

CORSO DI
LINGUA ITALIANA

I

BIBLIOTECA N. DE MAESTROS

NELLA PASINI

Ex Profesora en el Instituto Nacional del Profesorado Secundario
en el Colegio Nacional Manuel Belgrano y
en el Instituto Nacional del Profesorado en Lenguas Vivas.

Curso di Lingua Italiana

Libro I

BIBLIOTECA NACIONAL DE MAESTROS

De acuerdo con el nuevo programa de la materia que
rige en Cuarto año del Segundo Ciclo del Bachillerato.

Librería Nelson
Exp. Act. 30.289/59 -
\$ 53.40 -
Bue. Tall. Gráfica 1961



ANGEL ESTRADA Y Cía. S. A. — EDITORES
BOLIVAR 466 — BUENOS AIRES

BIBLIOTECA NACIONAL
DE MAESTROS

15a 20
192

144X11

© ANGEL ESTRADA Y Cía. S. A.
Régimen legal de la propiedad intelectual. Ley 11.723.

Primera edición, 1937
Impreso en Argentina
Printed in Argentine

101289
- Fol 42898 -
- 94.72
- 101289

BIBLIOTECA
DE M. ESTROSI

INDICE GENERALE

	Pagina
Nociones preliminares	1

TEMI DI VOCABOLARIO E CONVERSAZIONE

L'aula: le persone e gli oggetti che circondano l'alunno; movimenti e occupazioni abituali; forma, grandezza, colore, e disposizione degli oggetti nell'aula. I numeri cardinali e ordinali	9
La scuola: le autorità; i locali; le attività scolastiche. Le materie di studio	25
Il tempo e le sue divisioni: l'ora, i giorni della settimana, le parti del giorno; distribuzione del lavoro scolastico	35
La data, i mesi, le stagioni	41
La casa: distribuzione degli ambienti; nome, disposizione e uso dei mobili più importanti	49
La famiglia: i suoi componenti; età di ciascuno di loro; qualche tratto caratteristico; occupazione di ciascuno	67
Il corpo umano; i sensi	85
Le età umane	89
Il vestiario. Pulizia personale	105
I pasti: cibi e bevande	121
Il giardino e l'orto. I fiori e gli ortaggi	137
Animali domestici	139
Le vacanze; luoghi di villeggiatura preferiti. Divertimenti: giochi e "sport"	153

TRADUZIONI DALL'ITALIANO

La pigrizia. — <i>Dalla leggenda di Dante</i>	21
Una giusta meraviglia. Domanda e risposta. — <i>Aut. anonimo</i> ...	46
Igiene della casa. — <i>P. Mantegazza</i>	61
Amore tra fratelli. — <i>S. Pellico</i>	79

	Pagina
Onorate i vecchi. — <i>S. Pellico</i>	98
Un'astuzia di Ezzelino. — <i>Dal Novellino</i>	115
Cortesìa indiscreta. — <i>G. Raiberti</i>	131
La volpe, il cane ed il gallo. — <i>N. Tommaseo</i>	148
Le bocche del Cattaro. — <i>G. B. Angioletti</i>	161

GRAMMATICA ED ESERCIZI VARI D'APPLICAZIONE

NOME:

Formazione del femminile regolare	11
Plurale dei nomi maschili e femminili	28 - 29
Plurale irregolare dei nomi	86
Nomi alterati	53

ARTICOLO:

Articolo maschile e femminile singolare	12 - 13
Plurale degli articoli	28 - 29
Preposizioni articolate	13 - 28 - 29
Plurale degli articoli indeterminativi	30

AGGETTIVO:

Aggettivi cardinali; collettivi; moltiplicativi	16
Aggettivi ordinali	17
Aggettivi quantitativi e indefiniti	157
Aggettivi qualificativi. — Gradi	91
Aggettivi <i>bello, grande, santo</i>	93
Aggettivi alterati	53
Aggettivi possessivi	69
Aggettivi e pronomi dimostrativi	55 - 56

PRONOME:

Pronomi possessivi	71
Pronomi personali	109
Particelle pronominali riflessive	110

	Pagina
Pronomi <i>lei, loro</i>	143
Pronomi interrogativi	127
VERBO:	
Verbi ausiliari: <i>avere, essere</i>	19 - 20 - 43 - 76
Verbi regolari: 1 ^a ; 2 ^a ; 3 ^a coniugazione	31 - 59 - 77
Verbi riflessivi	111
Verbi esprimenti attività dei sensi	146
Verbi <i>nascere, crescere, morire</i>	95
Verbo <i>bisognare</i> . — Locuzione: <i>aver bisogno di</i>	160
Verbi <i>bere - inghiottire</i>	129
AVVERBIO:	
Avverbi di quantità	17
Avverbi e modi avverbiali di tempo	36
Avverbi di modo	127
Avverbi e preposizioni di luogo	57
Avverbi interrogativi	127
PREPOSIZIONE:	
Preposizioni articolate	13 - 29
Preposizioni e avverbi di luogo	57
CONGIUNZIONE:	
Principali congiunzioni	144
MONOSILLABI accentati	159
APPENDICE:	
Coniugazione dei Verbi Ausiliari e Regolari	167

LETTURE INCLUSE NELLE LEZIONI

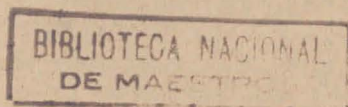
Il maestro. — <i>G. Pascoli</i>	22
Il peggiore di tutti i mali. — <i>G. Giusti</i>	23
Le prime amicizie. — <i>G. Giusti</i>	23

	Pagina
Il lavoro. — <i>C. Correnti</i>	33
Il saputello (<i>Versi</i>). — <i>F. Pananti</i>	34
Mattino d'autunno. — <i>Ugo Foscolo</i>	46
Inverno (<i>Poesia</i>). — <i>G. Pascoli</i>	48
Casa mia. — <i>E. De Marchi</i>	62
Casa di mia gente (<i>Poesia</i>). — <i>G. Villaroel</i>	64
Rio Bo (<i>Poesia</i>). — <i>A. Palazzeschi</i>	65
Farsi uomo! — <i>M. D'Azeglio</i>	99
I nonni. — <i>E. De Marchi</i>	80
Dall'album di un padre. — <i>E. De Amicis</i>	81
Pianto antico (<i>Poesia</i>). — <i>G. Carducci</i>	83
Il giovane e la società. — <i>E. De Marchi</i>	99
Beatrice. — <i>D. Alighieri</i>	101
Cincinnati. — <i>G. D'Annunzio</i>	102
L'abbigliamento da sposa di Lucia. — <i>A. Manzoni</i>	116
Dialogo della moda e della morte. — <i>G. Leopardi</i>	117
Il desinare. — <i>A. Panzini</i>	132
La ricotta. — <i>G. Pitre</i>	134
Vita animale. — <i>P. Liog</i>	148
La luna e l'usignolo (<i>Poesia</i>). — <i>A. S. Novaro</i>	151

ANTOLOGIA

Educazione e istruzione. — <i>G. Mazzini</i>	175
Studio e bontà. — <i>G. Giusti</i>	175
Lo studio dopo il lavoro. — <i>B. Franklin</i>	176
Salendo (<i>Poesia</i>). — <i>A. Graf</i>	177
Il sorgere del sole in campagna. — <i>F. Martini</i>	178
Autunno (<i>Poesia</i>). — <i>G. Pascoli</i>	179
Aurora (<i>Poesia</i>). — <i>E. Praga</i>	180
Triste autunno. — <i>A. Manzoni</i>	181
I doni (<i>Poesia</i>). — <i>A. S. Novaro</i>	182
Luna cadente (<i>Poesia</i>). — <i>G. D'Annunzio</i>	183
Dedalo. — <i>C. Linati</i>	184
Cleofe. — <i>E. Pea</i>	185

	Pagina
Bice del Balzo. — <i>T. Grossi</i>	185
Ritratto infantile (<i>Poesia</i>). — <i>F. Gaeta</i>	186
Una birichinata. — <i>G. Giusti</i>	187
Una seconda. — <i>G. Giusti</i>	188
Non temere il dolore. — <i>M. D'Azeglio</i>	189
Giuochi di bimbettì. — <i>G. Carducci</i>	191
Laura in una gloria di fiori (<i>Versi</i>). — <i>F. Petrarca</i>	192
Addio alla giovinezza. — <i>I. Nievo</i>	192
Alla madre lontana. — <i>U. Foscolo</i>	194
I <i>Sonetti</i> del ritorno. — <i>G. Gozzano</i>	194
Case vedute nel fantasticato viaggio d'un poeta. — <i>M. Bontempelli</i>	196
La casa morta (<i>Versi</i>). — <i>U. Betti</i>	197
Una colazione succulenta. — <i>A. Panzini</i>	199
Il mendicante. — <i>A. Panzini</i>	201
Un pranzo nella Cina. — <i>L. Nocentini</i>	203
Il cigno. — <i>G. Genè</i>	205
Il giumento bendato (<i>Poesia</i>). — <i>P. Mastri</i>	206
L'ultimo stormo. — <i>G. D'Annunzio</i>	207
Il cane. — <i>G. Deledda</i>	208
La greggia (<i>Poesia</i>). — <i>U. Saba</i>	211
Nel Ranch. — <i>A. Vivanti</i>	211
La quiete dopo la tempesta (<i>Poesia</i>). — <i>G. Leopardi</i>	213
L'usignuolo. — <i>G. D'Annunzio</i>	214



PREFAZIONE

I programmi d'Italiano per il quarto e quinto anno dei Collegi Nazionali e dei Licei, modificati nel marzo del 1946, indussero la Casa Editrice a uniformare ad essi il mio "CORSO DI LINGUA ITALIANA", affinché potesse continuare ad essere, per Insegnanti ed alunni, la guida discreta ch'era stato per il passato. Mi accinsi pertanto a un lavoro di revisione che importasse adattamento ai nuovi programmi, conservando tuttavia nei due libri il metodo che lunghi anni di personale esperienza e d'autorevoli consensi consigliavano. Se in qualche cosa mi sono scostata dai limiti indicati è sempre stato nel senso di rendere la nozione più completa, giacchè un programma non impone rigorosamente termini.

Voglio sperare che questa nuova edizione troverà la cordiale accoglienza fatta alle precedenti.

N. P.

Dicembre del 1947.

PREFAZIONE ALLA 24ª EDIZIONE

La sollecita premura della Casa Editrice mi ha deciso a modificare questo libro secondo l'esigenza dei nuovi programmi, procurando di cambiarlo il meno possibile; e infatti si tratta, più che altro, di spostamento di temi.

Ho creduto così di compiere un dovere fraterno, nella speranza che questo libro, scritto con tanto amore da Colei che del Magistero fece un apostolato, continui ad essere utile alle Scuole Secondarie della Repubblica.

Sarò lieta, pertanto, se otterrò il consenso de' miei colleghi, gl'insegnanti d'Italiano.

SANTINA PASINI.

Ex - Professoressa d'Italiano nella Scuola
Commerciale N° 2 "Dr. Antonio Bermejo"

Settembre del 1956.

NOCIONES PRELIMINARES

1. **ALFABETO.** — De las veintiuna letras del alfabeto italiano, las cinco vocales: **a, o e, i, u** tienen el mismo sonido que en castellano.

La **o** y la **e** tienen, sin embargo, un sonido a veces cerrado como en castellano: **véla, vóto**; a veces un sonido abierto: **ròsa, vènto**. Esta diferencia de sonido se aprenderá prácticamente en la lectura.

2. Las dieciséis consonantes son:

b (*bi*) — **c** (*ci*; pronuncia: *chi*) — **d** (*di*) — **f** (*effe*) — **g** (*gi*; pronuncia: *yi* como en *arroyito*) — **h** (*acca*) — **l** (*elle*) — **m** (*emme*) — **n** (*enne*) — **p** (*pi*) — **q** (*qu*; pron.: *cu*) — **r** (*erre*) — **s** (*esse*) — **t** (*ti*) — **v** (*vu*) — **z** (*zeta*).

k (*cappa*) — **w** (*doppio vu*) — **x** (*ics*) — **y** (*ipsilon*) se usan sólo en palabras extranjeras; **j** (*i lungo*), que antes se usaba en ciertos diptongos, ha desaparecido en el uso moderno.

El sonido de las consonantes italianas **d, f, l, m, n, p, r, t**, no difiere del sonido de las correspondientes consonantes castellanas; pero la **b** es labial y la **v** labiodental. Del sonido de las otras consonantes y de los grupos de letras necesarios para obtener en italiano sonidos correspondientes a los castellanos, damos a continuación algunos cuadros explicativos.

3. Es frecuente en italiano la doble consonante, para reforzar el sonido de la simple: **elle, emme, ricco, dettato**¹; siendo la **q** la sola consonante que, salvo rara excepción, refuerza su sonido con otra consonante, esto es, una **c**: **acqua**.

(1) **Soquadro** y **soquadrare**: trastorno y trastornar.

4. a) C, G (sonido gutural)

Italiano		Castellano
casa, cosa, cubo	c { a	c a casa, cosa, cubo
gala, lago, gusto	g { o	g o gala, lago, gusto
	u	u
franchezza, chimera (1)	ch { e	qu { e franqueza, quimera
	i	i
mughetto, ghirlanda	gh { e	gu { e muguete, guirnalda
	i	i

C, G (sonido palatal)

Cecoslovacchia, Cile	c { e	ch { e	Checoeslovaquia, Chile
	i	i	
lancia, gancio, Mancinuria	ci { a	ch { a	lancha, gancho, Manchuria
	o	o	
	u	u	
progetto, gita	g { e	como { ye de proyecto	
	i	yi de arroyito	
	a	ya de apoyar	
poggiare, saggio, digiuno	gi o	como { yo de ensayo	
	u	yu de ayuno	

Lectura de palabras:

a) oca, oche (*gansos*) — lago, laghi (*lagos*) — bosco, boschi (*bosques*) — piaga, piaghe (*llagas*) — chiave (*llave*) — chiodo (*clavo*) — chiudere (*cerrar*) — ghiaia (*ripio*) — occhio (*ojo*) — chiesa (*iglesia*) — preghiera (*plegaria*).

(1) La sola función de la h es formar el sonido gutural de la c y de la g con las vocales e, i. También precede, como se verá, algunas voces del verbo avere (haber).

- b) cece (*garbanzo*) — cena — cera — circo — gelso (*more-ra*) — gita (*paseo*) — gelsomino (*jazmín*) — goccia (*gota*) — ghiaccio (*hielo*) — buccia (*cáscara*) — nocciolo (*hueso de frutas*) — giacinto (*jacinto*) — giovane (*joven*) — gorgheggio (*gorjeo*).

5. Cómo se representa en italiano el sonido de la ll castellana:

Italiano		Castellano
gagliardo, meraviglioso	gli — ll	gallardo, maravilloso

Observación: *glicerina, ganglio, negligente, geroglífico, glicino, Anglia*, se pronuncian como en castellano, separando los sonidos g-l.

6. Cómo se representa el sonido castellano ñ:

Italiano		Castellano
vigna, compagnia	gn — ñ	viña, compañía

También los sonidos separados g-n de las palabras castellanas que los contienen, se leen en italiano con el sonido de la ñ.

degno, magnesia gn (ñ) — g-n digno, magnesía
siendo por lo tanto indivisible el grupo gn (*de-gno; ma-gne-sia*).

Lectura de palabras:

- 5) figlio, figliuolo (*hijo*) — foglia (*hoja vegetal*) — foglio (*hoja de papel*) — famiglia — paglia (*paja*) — ciglia (*pestañas*) — chiglia (*quilla*) — giunchiglia (*junquillo*).
- 6) magnolia — campagna — dignità — lavagna (*pizarra*) — ignorare — pugno — vigneto — magnifico — accom-pagnare — signore — regno (*reino*) — ragno (*araña*).

7. .

Q

Italiano		Castellano	
quadro	qua	cua	cuadro
quota	quo ¹	cuo	cuota
questione	que	cue	cuestión
liquido	qui	(cui)	

8. El sonido italiano *sce*, *sci*, que falta en castellano, corresponde al francés de las palabras *cheval*, *chien*.

sce sci : *pesce, pesci*

sci { *a = scia* : *scialle*
o = scio : *sciocco*
u = sciu : *sciupare*

Lectura de palabras:

- 7) *liquore* — *quaderno* — *questo* — (*este*) — *quello* (*aquello*) — *quieto* — *acquietare* — *quartiere* (*barrio*) — *acqua* (*agua*) — *acqueo* — *pasqua* — *acquistare* (*adquirir*).
- 8) *scena* — *sciropo* (*jarabe*) — *scendere* — *discendere* — *sciame* (*enjambre*) — *lasciare* (*dejar*) — *asciugare* (*secar*) — *asciugamano* (*toalla*) — *scegliere* (*escoger*) — *sciupare* (*malgastar, gastar, malograr*).

9. La *s* suena a veces como en castellano (*suono duro*); a veces tiene un sonido suave, parecido al de la *x* en la palabra castellana *examen* (*suono molle*).

(1) Excepciones: *cuore, scuola, cuocere* (*coocer*), *riscuotere* (*costrar*), *percuotere* (*golpear*), etc.

- a) **Suono duro:** En principio de palabra y seguida de una vocal: *sole, signore*. Cuando es doble: *basso, assai*. Cuando sigue a otra consonante: *polso, orso*. Cuando precede a las consonantes: **c, f, p, q, t:** *scopa, sfogliare, specchio, squama, studio*.
- b) **Suono molle:** Cuando precede a las otras consonantes: *sbaglio, sdegno, sgelare, slancio, smisurato, snaturato, sradicare, svolta*. Generalmente en medio de dos vocales: *esame, desinare, tesoro, usura*, siendo, sin embargo, muchas las excepciones: (*casa, cosa, naso, etc.*, tienen sonido duro).

10. La **z** tiene también un sonido duro (casi *ts*) y otro molle (casi *ds*).

- a) **Suono duro:** Cuando precede a un diptongo: **ia, io, ie:** *grazia, ozio, grazie*. En las terminaciones **anza, enza, ezza:** *eleganza, pazienza, bellezza*. En el medio de la palabra: *pezzo, piazza, calza, marzo*; pero débese observar que hay muchas excepciones.
- b) **Suono molle:** Generalmente en principio de palabra: *zaino, zeta, zanzara, zeffiro*. Acá también son muchas las excepciones (*zio, zucchero, zucca, zitto, etc.*, tienen sonido duro).

Lectura de palabras:

Suono duro: *cassa — rosso — passo — contessa — pianse — gelso — orso — sapere — suono — subito — sei — ventisei — scudo — spalla — squallido — zappa — zuppa — pazzo — ricchezza — altezza — bassezza — costanza — abbondanza — grazioso — ringraziare — lezione — nazione.*

Suono molle: *sviluppo — snodare — sbandire — base — basalto — basilico — chiesa — vaso — uso — usanza — viso — visita — zavorra — zebra — zaffiro — zimarra — zero — zelante — zigoma — zinco — zotico — orzo — zufolo.*

11. División silábica.

Las consonantes dobles pertenecen a dos sílabas distintas: *bellissimo*: **bel-lis-si-mo** — *carrozza*: **car-roz-za**.

La s impura (seguida de otra u otras consonantes) forma sílaba con las consonantes siguientes:

nostro: **no-stro** — *ospitale*: **o-spi-ta-le**.

12. El acento ortográfico y el apóstrofo:

Llevan acento ortográfico las palabras agudas (*tronche*) y las voces verbales acentuadas en la última vocal: *virtù*, *bontà*, *perchè*, *amò*, *studierà*. Lo llevan también los monosílabos diptongados cuya primera vocal es **i** o **u**: *più*, *può*, *già*, *giù*, *ciò*, menos *qui*, *qua*; y algunos monosílabos terminados con una sola vocal, de doble significado, para diferenciar un significado de otro: *li*, *là*, *dì*, *dà*, *nè*, *sì* *chè*.

Las esdrújulas y sobresdrújulas (*sdrucchiole*, *bisdrucchiole*) no llevan acento ortográfico.

El uso del apóstrofo, que sirve para evitar el encuentro entre la vocal con que termina una palabra y la vocal inicial de otra palabra, se estudiará prácticamente durante el curso de las lecciones.

Terminación italiana de palabras comunes a ambos idiomas.

Sustantivos:

Castellano		Italiano
nación — lección	ción = zione	nazione — lezione
división — pasión	sión { sione ssione	divisione — passione

elegancia — abundancia	ancia = anza	eleganza — abbondanza
diligencia — clemencia	encia = enza	diligenza — clemenza
belleza — bajeza	eza = ezza	bellezza — bassezza
sociedad — libertad	ad = à	società — libertà
animal — mineral	al = ale	animale — minerale

Adjetivos:

útil — fácil	il = ile	utile — facile
noble — amable	ble = bile	nobile — amabile
capaz — feraz	az = ace	capace — ferace

Equivalencia de ciertos grupos de consonantes.

Castellano		Italiano
columna — himno	mn = nn	colonna — inno
inmenso — inmortal	nm = mm	immenso — immortale
adverbio — advertencia	dv = vv	avverbio — avvertenza
absoluto — absorto	bs = ss	assoluto — assorto
obtener — subterráneo	bt = tt	ottenere — sotterraneo
actor — factor	ct = tt ¹	attore — fattore
óptimo — apto	pt = tt	ottimo — atto

(1) Excepción: práctica = pratica.

I

L'AULA: LE PERSONE E GLI OGGETTI CHE CIRCONDANO L'ALUNNO; MOVIMENTI E OCCUPAZIONI ABITUALI; FORMA, GRANDEZZA, COLORE E DISPOSIZIONE DEGLI OGGETTI NELL'AULA. I NUMERI CARDINALI E ORDINALI

(Lettura per uso di vocabolario)

Io frequento il quarto anno del collegio nazionale. Questa è l'aula (o la classe) della mia sezione. È una stanza rettangolare, ossia più lunga che larga. Riceve luce dalla porta e dalla finestra.

Il pavimento è di legno (o di mattonelle). Le pareti sono chiare. Dal soffitto pende una lampada elettrica per illuminare la stanza quando il tempo è scuro.

L'aula contiene tre file di banchi separate da un breve spazio, e ogni fila comprende dieci banchi.

Ogni alunno ha il suo banco. Sul piano del banco l'allievo posa il libro in cui legge, il quaderno o il foglio su cui scrive.

Per scrivere l'esercizio in classe o per prendere qualche nota sulla spiegazione del professore adopera la matita o la penna stilografica. Io preferisco adoperare la matita, perchè così non ho bisogno della carta sugante per asciugare lo scritto fresco d'inchiostro.

Durante la lezione di disegno ogni allievo ha bisogno della riga, del compasso, della squadra (triangolare); della gomma (quadrata, o rettangolare, o rotonda) per cancellare; del temperino per temperare la matita.

Il professore prende posto sulla cattedra, di fronte alla scolaresca. Ha un seggiolone per sedere. Sulla scrivania del professore c'è un calamaio con inchiostro nero e rosso, e il foglio con l'elenco degli allievi.

Infissa alla parete di rimpetto alla scolaresca c'è una lavagna sulla quale si scrive col gessetto bianco e si cancella poi lo scritto con la cimosà. Ma durante la lezione di geografia lo schizzo geografico si fa generalmente con gessetto di colore: rosa, azzurro, arancione, giallo, verde, eccetera.

Fa parte della suppellettile scolastica qualche carta murale, qualche quadro appeso alla parete di destra, o di sinistra, o del fondo.

In alcune aule c'è un armadio per riporvi la cassetta del gesso, la bottiglia dell'inchiostro ed altri oggetti di cancelleria: carta, penne, lapis, eccetera.

Non solo quando la scolaresca esce di classe e va in cortile per la ricreazione, fra una lezione e l'altra, ma anche durante le lezioni, l'uscio dell'aula resta aperto per la rinnovazione dell'aria.

Il mio banco è il quinto della seconda fila; accanto a me siede il condiscipolo A; tre banchi davanti a me siede B; dietro a me siede C; D occupa il decimo banco della prima fila.

N. P.

DOMANDE SULLA LETTURA

Che scuola frequenta lei? — Che anno di studi? — È spaziosa l'aula assegnata alla sua sezione? — Di dove riceve luce? — Ci sono molte file di banchi? — Quanti banchi contiene ogni fila? — Che posto occupa il suo banco? — Chi siede accanto a lei? — Che posa l'alunno sul banco? — Dove prende posto e dove siede il professore? — C'è nulla

sulla scrivania? — Dove scrive l'allievo interrogato? — Con che cosa scrive e cancella alla lavagna? — C'è qualche carta murale nell'aula? — C'è anche un armadio? — Resta chiuso l'uscio durante le lezioni? — Dove fanno ricreazione gli allievi?

Osservazione: c'è (hay) una lavagna — ci sono (hay) molti banchi.

C'è un libro — ci sono due libri.

Non c'è inchiostro — non ci sono penne.

L'aula è una stanza (*pieza*): grande o piccola; chiara o scura.

Il soffitto (*cielo raso*) è: alto o basso.

Il pavimento (*piso*) è: di legno (*madera*) o di mattonelle (*baldo-sas*).

La finestra (*ventana*) è: aperta o chiusa.

L'uscio (*puerta*) è: aperto o chiuso..

L'inchiostro (*tinta*) è: nero o rosso o violetto.

La carta (*papel*) è: bianca; la carta sugante (*papel secante*) è: rosa, grigia, ecc.

Il gessetto (*tiza*) è: bianco, azzurro, giallo (*amarillo*), verde, marrone, ecc.

La gomma è: quadrata o rettangolare o rotonda.

Un alunno = allievo è: attento o distratto; diligente o negligente.

Un'alunna — allieva è: attenta o distratta; diligente o negligente.

Un esercizio è: lungo o breve; facile o difficile.

Una lezione è: lunga o breve; facile o difficile.

FEMMINILE REGOLARE DEI NOMI

maschile	terminaciones	femminile
allievo; compagno	o — a	allieva; compagna
signore; padrone ¹	e — { a	signora; padrona
parente; cliente ²	e — { e	parente; cliente

(1) Anche: cameriere (*mucamo y mozo de café*) — cameriera; giardiniere (*jardi-nero* — giardiniera.

(2) Anche: nipote (*sobrino y nieto*); consorte; giovane, e i nomi di nazione e patria: francese; inglese; giapponese; milanese; piemontese, ecc.

maschile	terminazione	femminile
direttore; scrittore	tore — trice ³	direttrice; scrittrice
artista; pianista	ista — ista	artista; pianista
omicida; fratricida	cida — cida	omicida; fratricida

Alcuni nomi hanno il femminile in essa:

professore — professoressa	principe — principessa
studente — studentessa	conte — contessa
poeta — poetessa	duca — duchessa
dottore — dottoressa	barone — baronessa

Femminile degli aggettivi qualificativi:

maschile	terminazione	femminile
alunno attento, studioso	o — a	alunna attenta, studiosa
compagno gentile, servizievole.	e — e	compagna gentile, servizievole.

ARTICOLO MASCHILE SINGOLARE

determinativo: il - lo

davanti a consonante meno s impura e z

{ il banco

davanti a vocale;

{ l'allievo
(lo)

davanti a s impura ed a z

{ lo studio
lo zero

indeterminativo: un - uno

un banco

un allievo

uno studio

uno zero

davanti a consonante meno s impura e z

{ e
davanti a vocale

{ davanti a s impura ed a z

(3) Pastore fa pastora; fattore: fattoressa.

Nota: lo, uno s'impiegano anche con pochi nomi che cominciano con gn, ps (lo gnocco, uno psicologo).

ARTICOLO FEMMINILE SINGOLARE

determinativo: la
la scuola, l'aula
(la)

indeterminativo: **una**
una scuola, un'aula
(una)

L'articolo singolare *il - lo - la* con le preposizioni (preposizioni articolate).

di - a - da - in - su - con + il.

la pagina	del	libro
l'amore	al	libro
esempio tolto	dal	libro
un errore	nel	libro
discutere	sul	libro
divertirsi	col	libro

la página	del	libro
el amor	al	libro
ejemplo sacado	del	libro
un error	en	el libro
discutir	sobre	el libro
divertirse	con	el libro

di - a - da - in - su - con + lo.

stancarsi	dello	studio
referirsi	allo	studio
riposare	dallo	studio
immergersi	nello	studio
dissertare	sullo	studio
perfezionarsi	con lo	studio

cansarse	del	estudio
referirse	al	estudio
descansar	del	estudio
sumirse	en	el estudio
disertar	sobre	el estudio
perfeccionarse	con	el...

Le stesse preposizioni articolate davanti a un nome che comincia con **z**: *dello zaino, allo zaino, dallo zaino, nello zaino, sullo zaino, con lo zaino.*

(1) Molti non usano articolare con cogli articoli singolari *lo - la* e col plurale femminile.

PETI (NO ES)
DESTRUCTOR

di - a - da - in - su + lo (l').

la chiave	dell'	armadio
dare il lustro	all'	armadio
togliere	dall'	armadio
mettere	nell'	armadio
collocare	sull'	armadio

la llave del armario
dar el lustre al armario
sacar del armario
poner en el armario
colocar sobre el armario

di - a - da - in - su + la.

l'orario	della	scuola
andare	alla	scuola
ritornare	dalla	scuola
essere	nella	scuola
discorrere	sulla	scuola

el horario de la escuela
ir a la escuela
volver de la escuela
estar en la escuela
conversar sobre la escuela

di - a - da - in - su + la (l').

la capacità	dell'	aula
dirigersi	all'	aula
uscire	dall'	aula
restare	nell'	aula
dare un tema	sull'	aula

la capacidad del aula
dirigirse al aula
salir del aula
quedarse en el aula
dar un tema sobre el aula

fra (o tra) = entre è un'altra preposizione semplice.

Es: *Fra* il mio banco e il tuo c'è poco spazio. *Tra* la prima fila di banchi e la cattedra c'è uno spazio maggiore.

ESERCIZI

- 1) *Anteporre del, dello, della* ai seguenti nomi:
 Compagno — amico — studente — zio — compagna —
 zia — ora — studentessa — acqua — aria.

Anteporre nel, nello, nella ai nomi:

Libro — zaino — calamaio — cassetto — esercizio — cassetta — scatola — intelligenza — sguardo (*mirada*) — occhio.

Anteporre sul, sullo, sulla ai nomi:

Banco — scrivania — scrittoio — pavimento — uscio — albero (*árbol*) — scalino (*escalón*) — scala — acqua — zoccolo.

2)

Volgere al femminile:

Il compagno gentile — l'allievo svogliato (*desganado*) — un giovane studente — un bravo giovane — il vecchio direttore — un famoso oratore — un eccellente artista — un professore indulgente — un poeta moderno — al bravo compagno — al cortese signore — all'amico sincero.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

Tradurre in italiano:

El cuaderno del alumno — el deber del estudiante — el libro del profesor — el cielo raso del aula — la caja de la tiza — una caja de tiza — una caja (*scatola*) de papel — un frasco de tinta negra — el frasco de la tinta roja — la tinta del tintero — una mancha (*macchia*) de tinta en el traje (*vestito*) — un borrón (*sgorbio*) en el cuaderno — la botella del agua — en el libro de lectura — en una página del libro de italiano — en el estudio de un idioma extranjero (*straniero*) — en el patio del colegio — en el aula del cuarto año — sobre el banco del vecino (*vicino*) — sobre el escritorio del rector — sobre el techo (*tetto*) del edificio — sobre el uso del artículo — sobre la recta pronunciación de una palabra — una ojeada (*occhiata*) a la lección — un saludo (*saluto*) al amigo — una pregunta al profesor.

NOMI PROPRI

<i>(Juan)</i> Giovanni - Giovanna	<i>(Francisco)</i> Francesco - Francesca
<i>(José)</i> Giuseppe - Giuseppina	<i>(Andrés)</i> Andrea - Andreina
<i>(Luis)</i> Luigi - Luigia	<i>(Carlos)</i> Carlo - Carlotta
<i>(Julio)</i> Giulio - Giulia	<i>(Guillermo)</i> Guglielmo - Guglielmina
<i>(Pedro)</i> Pietro - Pierina	<i>(Enrique)</i> Enrico - Enrichetta
<i>(Pablo)</i> Paolo - Paolina	<i>(Santiago)</i> Giacomo - Giacomina

AGGETTIVI CARDINALI

1 uno	16 sedici	90 novanta
2 due	17 diciassette	100 cento
3 tre	18 diciotto	101 centuno
4 quattro	19 diciannove	102 centodue, ecc.
5 cinque	20 venti	150 centocinquanta
6 sei	21 ventuno	180 centottanta
7 sette	22 ventidue	200 duecento
8 otto	23 ventitrè, ecc.	500 cinquecento
9 nove	30 trenta	1.000 mille
10 dieci	31 trentuno, ecc.	1.001 mille uno
11 undici	40 quaranta	1.002 mille due
12 dodici	50 cinquanta	2.000 duemila
13 tredici	60 sessanta	10.000 diecimila
14 quattordici	70 settanta	100.000 centomila
15 quindici	80 ottanta	1.000.000 un milione

Gli aggettivi cardinali sono indeclinabili, eccetto **uno**, che con un nome femminile fa **una**: lire **una**; lire **ventuna** o **ventuna** lira. Non si deve dire: ventuna, trentuna lire, ma **lira**; come non si dice: ventun libri, trentun allievi, ma: ventun **libro**, trentun **allievo**. Mille al plurale fa **mila**.

COLLETTIVI

- (**sostantivi**) un paio — plurale: due paia (*par, pares*).
 un centinaio — plur.: due centinaia (*centenar, centenares*).
 un migliaio — plur.: due migliaia (*millar, millares*).
 una decina (*decena*); una dozzina (*docena*), una quindicina; una trentina, una cinquantina, ecc.
- (**aggettivi**) ambedue — entrambi — tutt'e due (*ambos, los dos*); tutti e quattro; tutti e dieci, ecc. (*los cuatro, los diez*).

MULTIPLICATIVI

Doppio; triplo; quadruplo; quintuplo; decuplo... centuplo.

AVVERBI DI QUANTITÀ

Poco, assai = molto (*mucho*), alquanto (*ni poco, ni mucho*) sono avverbi di quantità. I tre primi ammettono il superlativo: pochissimo, assaissimo, moltissimo. Quel libro mi piace poco, anzi pochissimo. Leggi molto? Moltissimo.

I due avverbi quantitativi **più** e **meno** sono comparativi. Si usano anche come segni dell'addizione e della sottrazione, le due prime operazioni aritmetiche.

AGGETTIVI ORDINALI

1 ^o — primo	11 ^o — undicesimo
2 ^o — secondo	decimoprimo
3 ^o — terzo	undecimo
4 ^o — quarto	12 ^o — dodicesimo
5 ^o — quinto	decimosecondo
6 ^o — sesto	13 ^o — tredicesimo
7 ^o — settimo	decimoterzo
8 ^o — ottavo	14 ^o — quattordicesimo. ecc.
9 ^o — nono	15 ^o — quindicesimo. ecc.
10 ^o — decimo	16 ^o — sedicesimo, ecc.

17° — diciassettesimo, ecc.	50° — cinquantesimo
18° — diciottesimo, ecc. dècimonono	100 — centesimo
19° — diciannovesimo	101 — centesimo primo
20° — ventesimo	200 — duecentesimo
21° — ventunesimo ventesimo primo	500 — cinquecentesimo
22° — ventiduesimo ventesimo secondo	1.000 — millesimo
23° — ventitreesimo, ecc.	1.001 — millesimo primo
26° — veintiseiesimo, ecc.	2.000 — duemillesimo
30° — trentesimo	10.000 — decimillesimo
	100.000 — centomillesimo
	1.000.000 — milionesimo

Osservazioni: Gli ordinali sono tutti declinabili: **il primo, la prima, i primi, le prime**, ecc. Per indicare i giorni del mese, meno il primo, si usano i cardinali. — Appartengono agli ordinali anche i numeri che esprimono frazioni dell'unità:

il, o un terzo.	=	la, o una terza parte
il, o un quarto	=	la, o una quarta parte
il, o un nono	=	la, o una nona parte

due quinti; quattro decimi; sette dodicesimi; nove sedicesimi; dodici ventottesimi; diciassette trentesimi, ecc.

Invece di *un secondo* si dice **la metà o mezzo**.

Ho letto la metà del libro, impiegando un'ora e mezzo (non mezza).

ESERCIZI

1)

Tradurre in ispannuolo:

Giuseppe festeggia oggi il suo ventunesimo natalizio.

Viviamo nel ventesimo secolo.

Michelangelo fu il più grande artista del secolo decimosesto.

Che stile hanno i mobili (*muebles*) di quel salone? Stile Luigi sedicesimo.

Quando partirai (*partirás*)? — Fra il primo e l'otto del mese venturo.

Mi siedo nel decimo banco della terza fila.

Ambrogio ha ancora i due terzi del suo patrimonio.

Ho una dozzina e mezzo di lapis.

Il numero dieci ha uno zero.

Carlo ha una trentina di libri italiani.

2)

Si leggano queste frazioni:

$2/9$ - $3/8$ - $5/13$ - $9/16$ - $12/21$ - $16/30$ - $28/46$ - $59/88$ -
 $71/90$ - $94/200$ - $583/1000$ - $600/2000$ - $745/10.000$ - $800/100.000$.

VERBO AVERE

(Avere è traduzione di *haber* quando è ausiliare; di *tener* quando non è ausiliare) ¹.

PRESENTE DEL MODO INDICATIVO

io	ho ² (<i>he; tengo</i>)	noi	abbiamo (<i>hemos, tenemos</i>)
tu	hai (<i>has tienes</i>)	voi	avete (<i>habéis, tenéis</i>)
egli	$\left\{ \begin{array}{l} \text{ha} \text{ (} \textit{ha; tiene} \text{)} \end{array} \right.$	essi	$\left\{ \begin{array}{l} \text{hanno} \text{ (} \textit{han, tienen} \text{)} \end{array} \right.$
ella		esse	

(1) C'è anche in italiano il verbo *tenere*, ma si usa nel senso di: reggere: *tiene fermo*; ritenere: *tenga a mente le mie parole*; conservare: *una casa ben tenuta*, ecc.

(2) *ho, hai, ha, hanno* conservano l'*h* del verbo latino *habere* per distinguerli da: *e* (congiunzione), *a, ai* (prep.), *anno* (sostantivo).

Io ho un libro usato, ma pulito (*limpio*).
 Tu hai il libro di lettura sgorbiato.
 Egli ha la penna sciupata (*gastada*).
 Noi abbiamo un'aula, o una classe, per ogni sezione.
 Voi avete un taccuino (*libreta*) per le note.
 Essi hanno un foglio di carta per l'esercizio.
 Hai un foglio da prestarmi, Giovanni?
 Ho solo un foglio per me.
 Ha il suo quaderno di bella copia, Giuseppe?
 Quante ore settimanali d'italiano avete?
 Abbiamo quattro ore settimanali d'italiano.
 Hanno il libro di lettura? Non l'abbiamo.
 Hanno bisogno di un foglio? Non abbiamo bisogno di nulla.

Osservazione: aver bisogno di qualche cosa (*necesitar algo*).
 ho bisogno di una penna (*necesito una lapicera*).
 abbiamo bisogno di un temperino (*necesitamos un cortaplumas*).

VERBO ESSERE (*ser y estar*)¹

PRESENTE DELL'INDICATIVO

io	sono (<i>soy, estoy</i>)	noi	siamo (<i>somos, estamos</i>)
tu	sei (<i>eres, estás</i>)	voi	siete (<i>sois, estáis</i>).
egli	è (<i>es, está</i>)	essi	sono (<i>son, están</i>)
ella		esse	

Io sono (*soy*) un ragazzo. — Io sono (*estoy*) contento. — Tu sei (*eres*) un buon compagno. — Sei (*estás*) malato (*enfermo*)? — Pietro è (*es*) un alunno studioso. — Oggi Pietro è (*está*) triste. — Noi siamo (*somos*) giovani. — Siamo (*estamos*) in classe. — Voi siete (*sois*) buoni. — Siete (*estáis*) in ricreazione? — Essi sono (*son*) educati. — Essi sono (*están*) in cortile.

Perchè sei distratto?

Non sono distratto, sono attento.

(1) C'è anche in italiano il verbo stare, ma il suo uso è limitato a casi speciali.

Quando siete in classe, l'uscio resta chiuso?

No, l'uscio è sempre aperto.

Sono in vacanza le allieve della scuola vicina?

No, non sono in vacanza.

C'è¹ Luigi?

Non c'è. È in cortile: giuoca coi compagni.

ESERCIZIO

Col presente di avere e di essere formare frasi simili alle precedenti, usando il maschile o il femminile.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

Juan es un joven educado. — Su (*il suo*) banco, en el aula, está cerca de la ventana. — Tú no estás atento a la explicación (*spiegazione*) del profesor. — ¿Qué tienes? ¿Estás incómodo? — No tengo nada, estoy atento. — ¿Dónde están Pedro y Luis? — Están en el patio con el rector. — En el libro de Italiano tenemos una fácil lectura sobre el aula. — El pizarrón que está al lado de la cátedra tiene forma rectangular. — No hay tiza para escribir. — La caja de la tiza está en el armario. — El tintero que está sobre el pupitre del profesor no tiene tinta. — ¿Tienen clase (*lezione*) de italiano, mañana? — La aplicación en el estudio es un deber para (*per*) el estudiante.

ANEDDOTO

(*Da tradurre in ispagnuolo*)

*La pigrizia*²: Belacqua fu un cittadino di Firenze, artefice; e lavorava colli di liuti³ e di chitarre, ed era il più pigro uomo del mondo.

Si racconta che egli veniva la mattina a bottega⁴, e si

(1) *ei* (*e'*), particella avverbiale, significa: in questo o in quel luogo.

(2) *pereza*; (3) *mangos de laúdes*; (4) *taller*, *negocio*.

poneva a sedere e mai non si levava, se non quando voleva andare a desinare e a dormire.

Ora Dante fu molto amico suo, e spesso lo riprendeva di questa sua pigrizia.

E una volta Belacqua rispose al Poeta con le parole di un grande filosofo antico, Aristotile: *Sedendo e riposando l'anima si fa sapiente.*

E Dante, pronto: —Certo, se per sedere si diventa savio, nessuno, o Belacqua, fu più savio di te!

(Dalla piccola leggenda di Dante)

LETTURE

IL MAESTRO

Il maestro è un padre di famiglia, i cui figli crescono e non invecchiano mai.

Ogni anno i suoi figliuoli hanno, su per giù, l'età dell'anno avanti. Invecchia lui, sì, quando non muore troppo presto, logorato dal bisogno e spossato dalla fatica; invecchia lui, ma intorno a lui non s'invecchia. L'avvenire è sempre integro avanti i suoi occhi ed egli si lancia sempre all'avvenire..

GIOVANNI PASCOLI.

È uno dei più grandi poeti italiani moderni. Allievo di Giosuè Carducci, succedette al glorioso Maestro nella cattedra di letteratura dell'Università di Bologna. Il Pascoli nacque il 1855 in Romagna, ove anche morì, il 1912. Poeta di soave intimità cantò la natura, gli affetti domestici, il dolore in molti volumi di versi, fra cui: *Myricae*, *Primi e Nuovi poemetti*, *Canti di Castelvecchio*, *Poemi Conviviali*, ecc. Fu anche insigne latinista in celebrati *Carmi latini*.

Nota: Dante mise Belacqua fra i pigri del suo Purgatorio, e l'incontro del Poeta con lui dà luogo ad una comica scenetta nel IV canto.

IL PEGGIORE DI TUTTI I MALI

Hai tu pensato, o ragazzo, qual è la peggior disgrazia. L'essere orfani è sventura grave; l'essere privi di salute è cosa che attrista e avvilita; la privazione della favella¹ accascia anch'essa; la cecità è cosa sommamente angosciosa. Eppure l'ignoranza è peggiore di tutti questi mali. Sanità, stima, ricchezza, tutto si può perdere per ignoranza. I ciarlatani che spacciano empiastri; i truffatori² che estorcono danaro; gl'imbroglioni di cui è pieno il mondo, non t'ingannerebbero se tu fossi istruito. Non trascurare dunque le occasioni d'istruirti, o ragazzo.

con fine
GIUSEPPE GIUSTI.

Nato in Toscana il 1809, morto il 1850, fu poeta satirico e lasciò una cinquantina di satire che chiamò *Scherzi*, oltre ad alcune *liriche* sentimentali. Lasciò in prosa bellissime *lettere* e *scritti vari*, in uno stile familiare agile e vivace.

(1) Cioè: l'essere muti. — (2) estafadores.

LE PRIME AMICIZIE

Fin d'adesso pensa che i tuoi compagni d'educazione debbono essere i compagni di tutta la vita.

Diventati liberi di noi stessi, si fanno nuove, molte e anche troppe conoscenze che vanno sotto il nome dell'amicizia; ma le vere, le più dolci, quelle che ci si accostano al cuore, rimangono sempre le amicizie fatte nella prima età coi nostri condiscipoli. Gli animi dei giovanetti accomunati

insieme per bramosia ¹ di sapere, sono più disposti alla vera amicizia di quelli (dirò così) accozzati ² dalla cupidità ³ di godere, e il santo amore della scienza stringe la mente dell'uomo d'un legame indissolubile a tutti quelli che con lui la desiderano.

GIUSEPPE GIUSTI.

Vedi a pag. 23.

(1) desiderio ardente. — (2) riuniti senza scelta. — (3) avidità.

II

LA SCUOLA: LE AUTORITÀ; I LOCALI. — LE ATTIVITÀ SCOLASTICHE. — LE MATERIE DI STUDIO

(Lettura per uso di vocabolario)

Una bandiera della Patria ondeggia dal cornicione dell'edificio, e uno scudo nazionale, infisso sul frontone della porta d'ingresso, indica il nome e la categoria della scuola. Questi simboli sono sacri. Non si può entrare che con profondo rispetto in una di queste Case di studi dove si forma la gioventù, che è l'avvenire della nazione e dell'umanità.

L'edificio d'una scuola dovrebbe risponder sempre alle esigenze della funzione a cui serve. Importa sopra tutto che sia igienico e comodo; che abbia aule capaci e bene aereate; corridoi e cortili spaziosi; una palestra fornita di svariati attrezzi ginnastici, di modo che non solo la mente, ma anche il corpo degli alunni goda i vantaggi di un moderno criterio educativo.

L'edificio d'uno dei nostri collegi nazionali o di un liceo consta, generalmente, di un pianterreno e di un primo piano; a questo si sale mediante due o più branche di scale. Ampie gallerie corrono qualche volta al primo piano, lungo uno o più lati del cortile sottostante, e servono per le ricreazioni degli alunni delle classi attigue.

Oltre alle aule destinate all'insegnamento di materie che non richiedono dimostrazioni sperimentali, come lo spa-

gnuolo, la letteratura, la filosofia, la matematica, la geografia, la storia, le lingue straniere, il disegno, ecc., ci sono gabinetti di fisica, chimica, anatomia e storia naturale, dove i professori o gli assistenti eseguono gli esperimenti necessari, o dirigono quelli eseguiti dagli allievi. In nessuna scuola dovrebbe mancare una sala di disegno, arredata con tavolini specialmente adatti alla comodità di chi disegna, nè una sala di musica col suo bel pianoforte.

Speciale importanza rivestono, in una scuola che sia di preparazione a studi superiori, la Biblioteca e il Museo, *alcuna* *vez* qualche volta riuniti in una stessa sala. Nella Biblioteca della propria scuola lo studente ha a sua disposizione libri, dizionari, atlanti, indici bibliografici, ecc.: aiuti preziosi alla sua preparazione immediata e, in generale, alla sua cultura.

Nel grande salone, o aula magna, si riuniscono alunni, professori, autorità direttive e amministrative in occasione di conferenze, feste patriottiche, commemorazioni ed atti vari.

Ai Professori è assegnata una sala, detta appunto sala dei Professori, alle pareti della quale sono di solito addossati degli scaffali divisi in molti cassetti per riporvi i libretti delle classificazioni, i lavori degli alunni, i libri d'uso degli Insegnanti.

Le Autorità della scuola dispongono di stanze speciali. La sala del Rettore o Preside, per l'Autorità di tal nome; la direzione, per il Direttore o la Direttrice; la vice-direzione, per il Vice-rettore, il Vice-direttore o la Vice-direttrice; la

segreteria, per il Segretario o la Segretaria. Una stanza è assegnata anche al Corpo di disciplina, formato dai sorveglianti, col loro Capo e Sottocapo ¹.

*

È facile determinare le attività dello studente; esse convergono tutte a un solo dovere: studiare. Studiare per il fine immediato di assimilare la materia dei programmi svolti in classe dagl'Insegnanti; e per il fine essenziale di arricchire e approfondire la propria cultura.

Uno studio proficuo non può farsi se non osservando queste norme:

Puntualità di assistenza alle lezioni.

Diligenza nel fare i lavori assegnati dai Professori.

Zelo nel prepararsi giornalmente sul tema delle lezioni, come se tutti i giorni si potesse essere interrogati.

Docilità nel seguire i consigli dell'Insegnanti e disposizione a vedere in questi dei collaboratori disinteressati e pazienti, desiderosi di guadagnarsi l'affetto dei propri scolari.

N. P.

DOMANDE SULLA LETTURA

È moderno l'edificio del collegio o del liceo che lei frequenta? — Consta del solo pianterreno? — Quali ambienti si trovano al pianterreno? — Come sono distribuite le aule scolastiche? — Quali sono le materie di studio del suo anno scolastico? — A che servono i gabinetti di fisica, chimica, ecc? — A che serve la Biblioteca? — Dove fanno ginnastica gli alunni? — Dove si commemorano le feste patrie? — Quali sono le Autorità della sua scuola e come si chiamano le stanze ad esse assegnate? — Quali sono le attività dello studente?

(1) Celador non ha in italiano equivalente esatto. *Prefetto* è solo per i collegi-convitti (*internados*). Siccome il compito dei *celadores* è di sorvegliare, la traduzione migliore sarà *sorveglianti*.

PLURALE DEGLI ARTICOLI DETERMINATIVI E DEI NOMI MASCHILI

singolare	terminazione	plurale
il libro	o	i libri
lo scaffale	e	gli scaffali
il poeta	a	i poeti
il libraio	io	i librai
lo zio	io	gli zii
il palco	co ¹	i palchi
l' amico	ico	gli amici
il luogo	go ²	i luoghi
lo stratega	ga ³	gli strateghi
il monarca	ca	i monarchi

(1) Greco; monaco; sindaco; equivoco e pochi altri hanno il plurale in ci (greci, monaci...).

(2) Filologo; teologo e pochi altri polisillabi hanno il plurale in gi (filologi, teologi).

(3) Belga fa al plurale Belgi (Belgas).

L'articolo plurale *i, gli* con le preposizioni:

<i>di - a - da - in - su - co - + i</i>		<i>di - a - da - in - su - co - + gli</i>	
aver cura	dei libri (<i>de los</i>)	la compagnia	degli studenti
l'amore	ai libri (<i>a los</i>)	parlare	agli studenti
ricavar profitto	dai libri (<i>de los</i>)	accomiatarsi	dagli studenti
trovar conforto	nei libri (<i>en los</i>)	trovar bontà	negli studenti
discutere	sui libri (<i>sobre los</i>)	contare	sugli studenti
divertirsi	coi libri (<i>con los</i>)	uscire	cogli studenti

Gli. Le stesse preposizioni articolate coi nomi che cominciano con *z* e con vocale: degli zii; agli zii; dagli zii; negli amici; sugli amici, ecc.

Osservazione: l'articolo plurale *gli* e le preposizioni che lo contengono si possono apostrofare solo davanti *i*: gl' ideali; degl' ideali, ecc.

PLURALE DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO E DEI NOMI FEMMINILI

singolare	terminazione	plurale
a scuola a	— e	le scuole
la lezione e	— i	le lezioni
la biblioteca . . . ca	— che	le biblioteche
la bottega ga	— ghe	le botteghe
l'acacia	{ — cie	le acacie
la lancia	{ — ce	le lance
la valigia	{ — gie	le valigie
la pioggia	{ — ge	le piogge
la striscia scia	— sce	le strisce

(1 e 2) I grammatici sono discordi sul plurale di questi nomi; prendiamo dai più autorevoli la seguente Regola: In generale conservano l'i nel plurale i nomi nei quali la sillaba finale *cia*, *gia* è preceduta da vocale.

L'articolo plurale *le* con le preposizioni:

di - a - da - in - su - con + le.

l'orario	delle	lezioni (<i>de las</i>)
mancare	alle	lezioni (<i>a las</i>)
ricavare profitto	dalle	lezioni (<i>de las</i>)
temi svolti	nelle	lezioni (<i>en las</i>)
interrogare	sulle	lezioni (<i>sobre las</i>)
aiutarsi	con le	lezioni (<i>con las</i>)

Osservazione: Sono invariabili: i nomi tronchi (la città; le città — la virtù; le virtù) — i nomi di una sillaba (il re; i re) — quelli che

finiscono in *i* (la crisi; le crisi — il brindisi; i brindisi) — quelli che finiscono in *ie* (la serie; le serie — la barbarie; le barbarie) eccettuato moglie (le mogli).

L'articolo indeterminativo plurale manca. *Unos, unas* si traducono con **alcuni, alcune**, che sono aggettivi quantitativi e rispondono agl'interrogativi: **quanti, quante?**

Si possono anche tradurre così:

Ho letto un libro;	ho letto dei libri;	o alcuni libri
qui c'è uno scaffale;	qui ci sono degli scaffali;	o alcuni scaffali
lì c'era un albero;	lì c'erano degli alberi;	o alcuni alberi
lì c'era una pianta;	lì c'erano delle piante;	o alcune piante.

Osservazione: c'era (*había*) una pianta; c'erano (*había*) delle piante.

Sono avverbi quantitativi:

Quanti **più** (*más*) libri possiedi tanto **più** sei ricco. —
 Leggi **meno** (*menos*) riviste e **più** libri.

ESERCIZI

1)

Volgere al plurale:

(Il plurale degli aggettivi qualificativi segue le regole dei nomi)

Il collegio nazionale — un collegio nazionale — la spaziosa palestra — una spaziosa palestra — l'aula scolastica — un'aula scolastica — il moderno edificio — un moderno edificio — l'edificio moderno — un edificio moderno — lo scaffale pesante — uno scaffale pesante — il pesante scaffale — un pesante scaffale — il bianco zoccolo — un bianco zoccolo — lo zoccolo bianco — uno zoccolo bianco — un'alunna diligente — una diligente alunna — lo scolaro puntuato

le — uno scolaro puntuale — un maestro zelante — il professore zelante — la professoressa severa — una severa professoressa.

2)

Volgere al singolare:

Le scuole antiche — delle antiche scuole — i capaci Insegnanti — gl'Insegnanti capaci — dei vasti cortili — degli spaziosi corridoi — dei corridoi spaziosi — gli spaziosi corridoi — i corridoi spaziosi — le lunghe scale — delle scale lunghe — delle lezioni importanti — delle interessanti lezioni — dei lunghi mormorii — le care compagne — delle amiche gentili.

CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI

IL PRESENTE DEL MODO INDICATIVO

I coniugazione Domand-are	II coniugazione Rispond-ere	III coniugazione	
		Sent-ire	Fin-ire
domand - o	rispond - o	sent - o	fin-isc-o
domand - i	rispond - i	sent - i	fin-isc-i
domand - a	rispond - e	sent - e	fin-isc-e
domand - iamo	rispond - iamo	sent - iamo	fin-i-amo
domand - ate	rispond - ete	sent - ite	fin-ite
domand - ano	rispond - ono	sent - ono	fin-isc-ono

Coniugare come **domandare**: parlare, studiare, ascoltare, amare, guardare (*mirar*), dimenticare (*olvidar*), spiegare (*explicar*).

Osservazione: I verbi che finiscono in **care** e **gare** prendono **h** davanti alla vocale **i** della desinenza (tu *dimentichi, spieghi*; noi *dimentichiamo, spieghiamo*).

I verbi che finiscono in **ciare** (*cominciare*), **giare** (*viaggiare*), **sciare** (*lasciare*) perdono l'**i** della radicale davanti alla vocale **i** della desinenza (tu *cominci, viaggi, lasci*; noi *cominciamo, viaggiamo, lasciamo*).

Coniugare come **rispondere**: temere, credere, leggere, scrivere, chiedere (*pedir*).

Come **sentire**: aprire, dormire, offrire.

Come **finire**: capire, obbedire, preferire.

ESERCIZI

1)

Volgere al plurale:

(Non si cambino le parole in corsivo):

Lo studio è caro allo studente e alla studentessa. — *Lodo* l'attività dell'alunno e dell'alunna. — *Diamo* un sincero consiglio all'amico e all'amica. — *Darò* un aiuto alla compagna e al compagno. — L'edificio della nuova scuola è arieggiato. — Nella biblioteca dell'antico collegio c'è un libro raro. — *Ecco* un cortile più largo che lungo. — *Abbiamo* una lezione sul nome e sull'articolo. — *Ascoltiamo* l'autorevole parola del maestro.

2)

Volgere al singolare:

Gli esercizi ginnastici nelle palestre sono utili. *Il professore fece* alcune lezioni sugli aggettivi. — *Sentiamo* dei mormorii *d'approvazione dopo* i discorsi patriottici. — Ci sono alcuni quaderni nei cassetti degli scaffali. — Le bandiere ondeggiavano dai cornicioni degli edifici scolastici. — Gli scudi nazionali sono infissi sui frontoni delle porte d'ingresso.

3)

Fare il plurale delle seguenti frasi:

Il professore spiega e l'alunno ascolta.

Io ascolto la spiegazione del professore.

Tu non ascolti, parli col compagno.

Egli studia poco; dimentica lo studio per il gioco.

Non ascolti? A che cosa pensi?

Penso al compito che ho da fare.

Tutti i giorni leggo una pagina del libro che ho comperato.

Tu leggi troppo poco e non impari.

Il professore ti (*vi*) interroga, ma tu non rispondi.

Scrive, o dorme, il compagno?

Senti il compagno che legge?

Non lo (*li*) sento perchè legge a bassa voce.

Giulio (Giulio e Paolo) apre l'uscio, entra, saluta, chiede un foglio al compagno e comincia a scrivere.

Io non dimentico mai nulla; tu invece dimentichi sempre un libro o un quaderno.

Io comincio, e tu finisci il compito.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

El edificio del colegio al cual concurre mi amigo Juan está situado en la calle (*in via*)..., entre (*fra*) las calles ... y Es moderno y ofrece (*offre*) muchas comodidades a los alumnos. Las aulas están distribuidas entre la planta baja y el primer piso. Tiene patios espaciosos y un gimnasio para los ejercicios físicos. Los ventanales (*finestroni*) de la galería, en el primer piso, están cerrados cuando hace mucho frío. La Rectoría es una sala amueblada con sencillez (*semplicità*) y buen gusto. El Secretario atiende (*attende*) en la Secretaría. En la Biblioteca hay siempre alumnos que leen y toman (verbo: *prendere*) notas. En la sala de dibujo el Profesor explica a los estudiantes algo (*qualche cosa*) sobre el modelo que deben (*devono*) copiar. Para las ceremonias escolares los alumnos y las Autoridades del colegio se reunen en el Aula Magna.

LETTURE

IL LAVORO

Chi dice uomo, dice lavorante, dice operaio.

La natura che ci circonda è avara all'inerte, mortifera all'ozioso. Essa non è lieta e feconda che per l'operoso.

Il lavoro è la legge divina, è la legge della natura, è la legge dell'anima umana. Perchè l'anima ha bisogno d'attività, come il corpo di nutrimento.

La ^{ledis}noia, questa malattia morale, questa tisi della volontà, è la conseguenza e la punizione dell'ozio.

Il lavoro è una necessità, il lavoro è una medicina. Nè le savie leggi, nè i forti costumi possono consacrare il diritto dell'ozio, che la sapienza dei secoli chiamò padre dei vizi.

Nessuno dovrebbe mai essere dispensato dalla condizione che Dio impose all'uomo per salvarlo da' suoi peggiori istinti, per fortificare i suoi istinti migliori.

... Senza lavoro l'uomo consuma la ricchezza altrui, e consuma l'anima propria. ^{Ma quel} Giacché gli oziosi, ^{o'ena} sotto qualsiasi ^{loro} apparenza, sciupano le forze della vita, e sono come foglie destinate a disseccarsi e cadere.

Solo il frutto porta nel suo grembo il seme fecondo della vita. Al frutto la nuova primavera e le nuove germinazioni; al lavoro l'avvenire.

CESARE CORRENTI.

Scrittore e patriota insigne, si adoperò con gli scritti e con l'opera al trionfo della causa italiana nelle lotte del Risorgimento. Costituitasi politicamente la nazione, fu ascoltato uomo di Stato. Nacque a Milano nel 1815; morì nel 1888.

IL SAPUTELLO

Per quattro fraserelle, il signorino
d'esser qualche gran che s'è figurato!
Ei mi pare la mosca del molino,
che, per avere il capo infarinato,
ora volando al sacco, ora allo stajo¹,
si figurava d'essere il mugnaio.

FILIPPO PANANTI.

È poeta e novelliere toscano, nato il 1766, morto il 1837.

Nel romanzo poetico: *Il poeta di teatro* narrò con inesauribile piacevolezza le avventure degli anni passati a Londra, come poeta del teatro italiano di quella città. Ma la fama del Pananti si deve principalmente ai suoi *Epigrammi*: molti originali e molti tradotti.

(1) lo stajo è una misura di capacità per i grani, come la fanega.

III

IL TEMPO E LE SUE DIVISIONI: L'ORA, I GIORNI DELLA SETTIMANA, LE PARTI DEL GIORNO; DISTRIBUZIONE DEL LAVORO SCOLASTICO

(Lettura per uso di vocabolario)

Aldo. — Che ora è?

Bruno. — Sono le dodici e mezzo.

Aldo. — Il tuo orologio va avanti, caro. Saranno appena le dodici e un quarto.

Bruno. — Il mio orologio va benissimo. Adesso è scocciata la mezza all'orologio della torre qui accanto.

Aldo. — Come volano le ore della mattina!

Bruno. — Sicuro, perchè durante la mattina si lavora più intensamente e con più profitto. Perciò si dice che le ore della mattina (o del mattino) hanno l'oro in bocca.

Aldo. — Sei mattiniero, tu? Voglio dire se ti alzi presto per godere lo spettacolo dell'aurora che annuncia la levata del sole e tinge di roseo tutto il levante.

Bruno. — Mio caro, tu potrai contemplare non solo l'aurora, ma anche l'alba che la precede, perchè disponi liberamente del tuo tempo. Io, quando m'alzo di buon'ora, devo dare un'occhiata alle lezioni. Stamani mi sono alzato tardi perchè oggi è vacanza; ma di solito mi alzo alle sette meno un quarto.

Aldo. — E tutta la mattinata la passi alla scuola?

Bruno. — S'intende. Sono sei lezioni di quaranta minuti ciascuna. Più cinque o dieci minuti d'intervallo tra l'una e

l'altra. La prima va dalle sette e quarantacinque alle otto e venticinque; la seconda dalle otto e mezzo alle nove e dieci; la terza dalle nove e quindici alle nove e cinquantacinque; la quarta dalle dieci e cinque alle dieci e quarantacinque; la quinta dalle dieci e cinquanta alle undici e mezzo; l'ultima dalle undici e trentacinque alle dodici e un quarto.

Aldo. — Quanto tempo impieghi per tornare a casa?

Bruno. — Una ventina di minuti. Al tocco (o alle tredici) sto già desinando. Mio fratello desina a mezzogiorno in punto, perchè è impiegato e alle tredici dev'essere in ufficio.

Aldo. — Che fai nel pomeriggio?

Bruno. — Studio fino alla sera; spesso fino all'ora di cena.

Aldo. — Non vai a far due passi sull'ora del tramonto? È l'ora migliore per andare a passeggio. Il sole tramonta e il ponente è tutto nuvole rosse, rosee e dorate. Una dolce serenità si stende su tutte le cose.

Bruno. — Sei proprio un poeta, caro Aldo. Ma sì! qualche volta esco anch'io sull'imbrunire e rincaso per la cena. Noi ceniamo verso le otto (le venti) o le otto e mezzo.

Aldo. — Dopo cena riposerai.

Bruno. — Di sera mi piace leggere, ma qualche volta devo dare una ripassatina alle lezioni del giorno dopo. Iersera, approfittando della vacanza d'oggi, sono andato al teatro. Ci vado qualche volta anche il sabato sera, perchè la domenica non ho fretta d'alzarmi e non importa se mi corico dopo mezzanotte.

Aldo. — Ho capito. La notte del sabato è diversa dalle altre. Meno male! Invece di chinare gli occhi sui libri potrai, andando a spasso, alzarli verso il cielo stellato e, se c'è luna,

contemplare la romantica ispiratrice d'innamorati e di poeti.

*Dolce e chiara è la notte e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna...*

Bruno. — L'ho detto io che sei un poeta!

Aldo. — Scusa, questi sono versi di un grandissimo lirico del secolo scorso: Giacomo Leopardi, che spero imparerai a conoscere.

Ma lasciamo la luna e le stelle e torniamo a noi. Io desideravo averti a pranzo con me un giorno della settimana ventura.

Bruno. — Volentieri. Soltanto, lunedì e martedì non posso. Mercoledì nemmeno, perchè tutti i mercoledì sono a pranzo dai nonni.

Aldo. — Giovedì ho un impegno io. Allora lasciamo per venerdì.

Bruno. — Benissimo. E mille grazie.

N. P.

Osservare i vocaboli:

Ponente = occidente — levante = oriente ¹ — la levata del sole: il sole si leva, o sorge — il tramonto: il sole tramonta.	
essere mattiniero (<i>madrugador</i>)	spuntare il giorno (<i>amanecer</i>)
coricarsi = andare a letto (<i>acostarse</i>)	ufficio (<i>oficina</i>)
	desinare (<i>almuerzo</i>) ²
imbrunire = annottare (<i>anoche- cer</i>)	di solito (<i>de costumbre</i>)
	approfittare del tempo (<i>aprove- char el tiempo</i>).

(1) I punti cardinali si denominano anche così: est, ovest, nord, sud.

(2) Veramente desinare o pranzo è in ispagnuolo: comida; colazione è: almuerzo. Un tempo (e molti continuano l'usanza) si desinava a mezzogiorno e si cenava alla sera. E dopo pranzo, dopo cena, indicano sempre le ore che seguono a questi pasti.

DOMANDE SULLA LETTURA

Che ora è al suo orologio? — A che ora si alza, di solito? — Si alza presto anche la domenica? — Che fa durante la mattina? — A che ora desina?

Che fa durante il pomeriggio? — Va mai a passeggio? — E dopo cena, che fa? — Va qualche volta al teatro o al cinematografo? — Qual è il giorno della settimana che preferisce?

Da mattina	deriva l'aggettivo	mattutino-a:	ora mattutina
da giorno	„ „	giornaliero-a:	lavoro giornaliero o quotidiano
da dì = giorno	„ „	diurno-a:	scuola diurna
da pomeriggio	„ „	pomeridiano-a:	passeggiata pomeridiana
da sera	„ „	serale:	scuola serale
da notte	„ „	notturmo-a:	riposo notturno.

Osservazione: La sera va dal tramonto del sole all'ora in cui ci si ritira a riposare. Si dice: Dove vai a passar la sera? Ho passato una bella serata in casa dei nostri amici.

Corrisponde ai vocaboli francesi: *soir, soirée*).

Tutti i giorni hanno nome maschile: il lunedì, il martedì; meno la domenica. L'articolo però non si usa quando il nome è seguito dall'aggettivo scorso o venturo.

Esempio: Il sabato è il più bel giorno della settimana.

Sabato scorso andai a un concerto.

Andrò al teatro sabato venturo. (Anche: andrò sabato, sottintendendo: venturo).

AVVERBI E MODI AVVERBIALI DI TEMPO

Quando è accaduto questo?	= ¿Cuándo ha sucedido esto?
Quando accade questo?	= ¿Cuándo sucede esto?
Quando accadrà questo?	= ¿Cuándo sucederá esto?

Oggi (*hoy*) è martedì; ieri (*ayer*) era lunedì; ier l'altro (*anteayer*) domenica; domani (*mañana*) sarà mercoledì; doman l'altro = posdomani (*pasado mañana*) giovedì.

Questa settimana (*esta semana*) Giorgio è a Buenos Aires per i suoi affari; la settimana scorsa = passata (*pasada*) era a Rosario; la settimana ventura = prossima (*próxima*) sarà a Bahía Blanca.

Questa mattina = stamattina = stamani (*esta mañana*) non abbiamo lezione di fisica; l'abbiamo avuta ieri mattina = iermattina (*ayer por la mañana*) e l'avremo domani mattina = domattina (*mañana por la mañana*).

Questa sera = stasera (*esta noche*) studio; ieri sera = iersera (*anoche*) sono andato al teatro; domani sera (*mañana por la noche*) mi coricherò presto (*temprano*).

Ieri notte = iernotte (*anoche*) non ho dormito; spero di dormire questa notte = stanotte (*esta noche*).

Alzarsi presto = di buon'ora (*temprano*) è meglio che alzarsi tardi (*tarde*).

Luigi era qui poco fa (*hace un momento*); torenrà fra poco (*dentro de poco*).

Prima (*antes*) pensa; dopo = poi (*después*) rispondi.

Dopo (*después de*) un momento di riflessione Carlo rispose (*contestó*).

Adesso = ora (*ahora*) devo scrivere; più tardi (*luego, más tarde*) uscirò (*saldré*).

Ho detto sempre (*siempre*) la verità; non ho mai (*nunca*) mentito.

Carlo invece mente spesso (*a menudo*).

Giacomo si alzò per parlare: allora (*entonces*) tutti fecero (*hicieron*) silenzio.

Molte volte (*muchas veces*) mi sbaglio (*me equivoco*); poche volte (*pocas veces*) pero non mi accorgo (*me doy cuenta*) dello sbaglio e qualche volta (*a veces*) mi correggo da solo

Tutti i giorni desino alla stessa ora (*a la misma hora*).

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

¿Qué hora es?

—Es temprano; son las once y veinticinco.

Dentro de poco debemos entregar (*debiamo consegnare*) el trabajo.

—¿Cuándo tienen clase de italiano?

—Todos los miércoles de... a... y los sábados a la misma hora.

—¿No está Carlos?

—Estaba aquí hace un momento; ahora está en el patio.

—Hoy no tenemos gana (*voglia*) de salir, porque ayer y anteayer hemos paseado mucho.

—Anoche me acosté tarde; esta noche tengo que (*devo*) acostarme temprano porque necesito (*ho bisogno di*) dormir.

—A veces, pero no siempre, salgo antes de acostarme.

—Ayer por la mañana me levanté a las seis; esta mañana una hora más tarde.

—La semana pasada hemos tenido un día de asueto (*vacanza*).

—Esta tarde no tengo nada que hacer (*da fare*).

PROVERBI, MASSIME

- Per la strada del *poi* si arriva alla casa del *mai*.
 —Chi dorme non piglia pesci.
 —*Pensa che questo dì mai non raggiorna*¹ (Dante).
 —Rosso di sera, buon tempo si spera.
 —Rosso di mattina empie la marina².

LA DATA. I MESI. LE STAGIONI

(Lettura per uso di vocabolario)

Carlo. — Quanti ne abbiamo del mese?

Dino. — Se ieri era il primo, oggi ne abbiamo due. Scrivi dunque la data: 2 Maggio 19...

Carlo. — Questo mese ha trentun giorno, mi pare.

Dino. — Già. Come gennaio, marzo, luglio, agosto, ottobre e dicembre. Invece aprile, giugno, settembre e novembre hanno trenta giorni. E febbraio ne ha ventotto, se l'anno non è bisestile. Chi non lo sa?

Carlo. — Di tutti i mesi io preferisco i primi tre dell'anno.

Dino. — Perché sono mesi di vacanza, non è vero?

Carlo. — Sicuro. Ma anche perché sono estivi. L'estate è per me la più bella stagione.

Dino. — Più bella è la primavera. In primavera la natura si risveglia; nei prati spunta l'erba novella; le piante germogliano e in pochi giorni mettono una folta chioma, invitando gli uccelli a fare il nido nel loro fogliame. Alle tiepide aure primaverili sbocciano i fiori nei campi, negli orti e nei giardini; la terra è tutta una festa di colori, tutta un fremito di gioventù.

(1) Piensa que el día de hoy no vuelve a amanecer.

(2) Llena de agua el mar: llueve.

Carlo. — E quando, invece di soavi zefiri, soffiano venti impetuosi che portano continui cambiamenti di temperatura? Esci col soprabito? Soffochi. Indossi un vestitto da mezza stagione? Ti pigli un raffreddore coi fiocchi. Non c'è mai da fidarsi del tempo. D'estate non corri questi pericoli. La natura, poi, è nel suo rigoglio. Nei campi maturano le messi, negli orti e nei frutteti maturano le frutta. Le giornate sono più lunghe le notti più brevi.

Dino. — E il caldo? E quelle giornate afose, snervanti che ti tolgono la voglia di lavorare? Non tutti hanno i mezzi di andare in villa, o al mare, o in montagna a passarvi un mese o due.

Carlo. — Hai ragione. La stagione ideale è l'autunno. Non fa più caldo e non fa ancora freddo. La campagna è allietata dai raccolti e dalle vendemmie. È vero che alle prime brezze autunnali le piante si spogliano del loro fogliame; ma quella caduta di foglie ingiallite e secche non è senza poesia. I campi si vanno preparando al riposo invernale.

Dino. — Per chi studia l'inverno è senza dubbio la stagione propizia. L'aria frizzante stimola le energie del corpo e dello spirito. Se hai freddo, una buona camminata ti riscalda.

Da noi però l'inverno è mite; rari sono i giorni crudi, con una temperatura sotto zero. La neve poi, meno in montagna e nelle regioni del sud, è un fenomeno eccezionale.

N. P.

Osservare i verbi:

Risvegliarsi (*despertarse*) — germogliare (*brotar*) — sbocciare (*abrir*) — soffiare (*soplar*) — allietare (*alegrar*) — spogliarsi (*despejarse*).

I nomi: chioma (*copa*) — fogliame (*follaje*) — rigoglio (*lozania*) — raccolto (*cosecha*) — brezza (*brisa*).

Gli aggettivi: tiepido (*tibio*) — afoso (*bochornoso*) — frizzante (*cortante*) — mite (*benigno*).

Da settimana deriva l'aggettivo settimanale — orario settimanale.

Da mese deriva l'aggettivo mensile — prova mensile.

Da anno deriva l'aggettivo annuale — raccolto annuale.

Da primavera deriva l'aggettivo primaverile — tepore primaverile.

Da estate (femm.) deriva l'aggettivo estivo — caldo estivo.

Da autunno deriva l'aggettivo autunnale — fresco autunnale.

Da inverno deriva l'aggettivo invernale — freddo invernale.

DOMANDE SULLA LETTURA

Quanti ne abbiamo oggi? — Quanti ne avevamo ieri? — Quali sono i mesi di trenta giorni? — E di trentuno? — Quando incomincia la primavera nel nostro paese e quando finisce? — E le altre stagioni quali mesi comprendono? — Sono lunghe le giornate d'estate? — Quando si fa il raccolto del grano? — E la vendemmia? — In quale stagione abbiamo le vacanze scolastiche?

CONIUGAZIONE DEI VERBI “ESSERE” - “AVERE”

MODO INDICATIVO

TEMPI SEMPLICI

Presente

(*presente*)

ho	sono
hai	sei
ha	è
abbiamo	siamo
avete	siete
hanno	sono

TEMPI COMPOSTI

Passato Prossimo

(*pretérito perfecto*)

ho	} avuto	sono	} stato-a
hai		sei	
ha		è	
abbiamo		siamo	
avete		siete	
hanno		sono	

Imperfetto*(pretérito imperfecto)*

avevo	ero
avevi	eri
aveva	era
avevamo	eravamo
avevate	eravate
avevano	erano

Trapassato Prossimo*(pretérito pluscuamperfecto)*

avevo	}	ero	}
avevi		eri	
aveva		era	
avevamo		eravamo	
avevate		eravate	
avevano		erano	

avuto

stato-a
stati-e

Passato Remoto*(pretérito indefinido)*

ebbi	fui
avesti	fosti
ebbe	fu
avemmo	fummo
aveste	foste
ebbero	furono

Trapassato Remoto*(pretérito anterior)*

ebbi	}	fui	}
avesti		fosti	
ebbe		fu	
avemmo		fummo	
aveste		foste	
ebbero		furono	

avuto

stato-a
stati-e

Futuro*(futuro imperfecto)*

avrò	sarò
avrà	sarai
avrà	sarà
avremo	saremo
avrete	sarete
avranno	saranno

Futuro anteriore*(futuro perfecto)*

avrò	}	sarò	}
avrà		sarai	
avrà		sarà	
avremo		saremo	
avrete		sarete	
avranno		saranno	

avuto

stato-a
stati-e

ESERCIZIO

Volgere al plurale le frasi in singolare, e viceversa:

Poco fa avevo un foglio; ora non l'ho più: dove sarà?
 Ieri tu avevi timore di sbagliare; oggi sei più sicuro.
 Il compagno ebbe una buona classificazione.

Voi avrete i primi premi; essi avranno i secondi.
Abbiamo avuto delle lodi dai professori e *ne*¹ siamo contenti.
Un'ora fa eri allegro; perchè adesso sei triste?
La lezione di questa mattina è stata facile.
L'esercizio di ieri l'altro è stato difficile.
Saremo contenti se avremo dieci in italiano.
Saranno interessanti quelle letture?
L'esame finale dell'anno scorso fu brillante.
Ho avuto un castigo e sono mortificato d'averlo meritato.
Egli era distratto, perciò non ha capito nulla.
Non avevo capito perchè non ero stato attento.
Non ebbi mai un rimprovero (*reproche*) da te.
Fummo addolorati nell'apprendere (*al saber*) quella triste notizia.
Hai la coscienza tranquila, perciò sei contento.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

Este traje es muy abrigado (*pesante*) para el verano. El verano pasado no fue muy caluroso. He pasado en el campo los meses de enero y febrero. El invierno pasado tuve la posibilidad de escuchar (*sentire*) a varios artistas famosos. Este invierno fue muy variable; ¿cómo será el verano? La primavera es la estación de las flores; la naturaleza se transforma (*si trasforma*). El año pasado tuvimos un invierno muy frío; estuvimos en Bariloche y nos divertimos (*ci siamo divertiti*) durante la temporada invernal. ¿Quién (*chi*) tuvo la idea de salir (*uscire*) con tanto calor? En el mes de junio tenemos los días más cortos y las noches más largas (*lunghe*) del año. El año pasado tuvimos vacaciones de invierno: ¿las tendremos también (*anche*) este año?

(1) *Ne*, particella pronominale molto usata in italiano, significa: di questa cosa, di questa persona. Corrisponde alla francese *en*.

ANEDDOTI

(Dalla piccola leggenda di Dante)

(Da tradurre in ispanuolo)

Una giusta meraviglia. — Desinava Dante con un suo amico, il quale era tanto riscaldato dal vino e dal parlare, che tutto sudava.

Ad un certo momento venne a dire:

Chi dice il vero non si affatica.

E Dante, allora: — Io mi meraviglio bene del tuo sudare.

Domanda e risposta. — Dante domandò una volta a un contadino che ora fosse.

Quello gli rispose: — È l'ora da andare ad abbeverar le bestie.

Subito, Dante: — E tu, che fai?

(Da Antico Anonimo).

MATTINO D'AUTUNNO

S'apriva appena il più bel giorno d'autunno. Parea¹ che la notte seguita dalle tenebre e dalle stelle fuggisse dal Sole, che usciva nel suo immenso splendore dalle nubi di oriente,

(1) Parea, e più avanti: usciva, sorridea sono voci verbali poeticamente sincopate da: pareva, usciva, sorrideva.

quasi dominatore dell'universo; e l'universo sorridea. Le nuvole dorate e dipinte a mille colori salivano sulla volta del cielo, che tutto sereno mostrava quasi di schiudersi per diffondere sui mortali le cure della Divinità. Io salutavo a ogni passo la famiglia dei fiori e dell'erbe, che a poco a poco alzavano il capo chinato dalla brina.

Gli alberi, sussurrando soavemente, facevano tremolar contro la luce le gocce trasparenti della rugiada; mentre i venti dell'aurora rasciugavano il soverchio umore alle piante. Avresti udito una solenne armonia spandersi confusamente fra le selve, gli augelli, gli armenti, i fiumi e le fatiche degli uomini; e intanto spirava l'aria profumata dalle esalazioni che la terra esultante di piacere mandava dalle valli e dai monti al sole, ministro maggiore della Natura.

UGO FOSCOLO.

Nato il 1778 nell'isola di Zante, morto a Turnham Green, presso Londra, il 1827, è il maggior poeta italiano nell'epoca dominata da Napoleone, dal quale invano sperò, servendo come ufficiale nell'esercito repubblicano, la liberazione d'Italia da dominazioni straniere.

La delusione politica, unita a delusioni sentimentali, ispira il suo romanzo psicologico: *Le ultime lettere di Iacopo Ortis*, e altissimi ideali civili accrescono bellezza ai *Sepolcri*, carne al quale è specialmente legata la fama del poeta. Di squisita fattura sono le *Odi* e i *Sonetti*, e l'*Epistolario* foscoliano è tra i bellissimi della letteratura italiana; scarso valore hanno invece le *Tragedie*. Ne' suoi *Saggi* critici il Foscolo inaugura la moderna critica estetica.

INVERNO

Neveca: l'aria brulica¹ di bianco;
la terra è bianca, neve sopra neve;
gemono gli olmi a un lungo muggio stanco,
cade del bianco con un tonfo² lieve.

E le ventate soffiano di schianto³,
e per le vie mulina la bufera⁴;
passano bimbi: un balbettio⁵ di pianto;
passa una madre: passa una preghiera.

GIOVANNI PASCOLI.

Vedi a pag. 22.

(1) è piena di fiocchi (*copos*) di neve, che danzano spinti dal vento. — (2) rumore che fa una cosa cadendo. — (3) di colpo, improvvise. — (4) tormenta. — (5) balbuceo.

IV

LA CASA: DISTRIBUZIONE DEGLI AMBIENTI; NOME, DISPOSIZIONE E USO DEI MOBILI PIÙ IMPORTANTI

DIALOGO FRA UNA VECCHIA CASA E UN GRATTACIELO

(Lettura per uso di vocabolario)

Casa. — Finalmente ti hanno coronato di terrazze. Cominciavo a credere che a furia d'innalzarti sulle tue fondamenta avresti finito con l'avere per tetto le nuvole.

Grattacielo. — Sappi che mi chiamo grattacielo. Sono superbo de' miei venti piani e de' miei cento appartamenti. Dalla mia più alta terrazza che sembri tu, povera vecchia casa?

Casa. — Alto là, vanesio! Io non sono nè vecchia nè povera come le casette a pianterreno di questo isolato che il piccone del muratore va demolendo per far luogo a edifici moderni. Ho una bella porta d'ingresso e un atrio spazioso. Ho un mezzanino e due piani. Quando tu non sognavi neppure di essere, potevo dirti la casa più importante del quartiere. Dominavo la piazza.

Grattacielo. — I tempi cambiano, mia cara. Adesso domino io.

Casa. — Non pretenderai che la tua mole imponente abbia la grazia delle mie linee architettoniche. Cotesta facciata bianca e liscia, bucherellata da tante file di finestre tutte uguali e simmetriche, ha l'aria d'una mostruosa colombaia. Nemmeno un balcone con la sua bella ringhiera di

ferro, nè un terrazzino con la sua nobile balaustrata di pietra. I tuoi balconi, scusa il paragone, mi sembrano vasche da bagno.

Grattacielo. — Usa così, signora casa. Del resto i terrazzini li ho anch'io e danno sui cortili interni. Ma le facciate moderne ne fanno spesso a meno: hanno invece finestre molto ampie, o addirittura finestroni, per dare luce ed aria agli appartamenti: dal primo all'ultimo piano.

Casa. — Una bella fatica salirli tutti! Gl'inquilini del ventesimo piano ci metteranno un'ora a far le scale e dovranno fermarsi ad ogni pianerottolo per tirare il fiato.

Grattacielo. — Mi fai ridere. O non lo sai che oltre le scale ci sono gli ascensori con la fermata ad ogni piano?

Casa. — Meno male. Vorrei però vederli i tuoi appartamenti. Saranno scatolini.

Grattacielo. — Niente affatto. Ciascuno di essi ha una stanzetta d'ingresso, una sala da pranzo, due camere, uno studio, la stanza da bagno con una vasca e un lavabo magnifici. C'è poi una cameretta per la persona di servizio, la cucina e una piccola dispensa con ghiacciaia elettrica. S'intende che i miei appartamenti hanno il riscaldamento a termosifone e un apparecchio telefonico. Non manca proprio nessuna comodità.

Casa. — Fra le stanze nominate non ho sentito accennare al salotto da ricevere.

Grattacielo. — Il salotto, come s'intendeva una volta, sarebbe oggi una stanza superflua. Oggi si riceve in una stanza dove ci vivono anche i padroni di casa e dove, accanto a una poltrona, ci può stare una scrivania, un tavolino da lavoro¹.

(1) Si dice anche: stanza di soggiorno ("living").

Casa. — Immagino che anche la mobilia sarà semplificata.

Grattacielo. — Nelle camere dove c'è un armadio a muro si fa a meno del mobile corrispondente, sebbene un bell'armadio con lo specchio faccia parte ancora della mobilia d'una camera insieme col letto, il tavolino da notte, la toeletta e qualche seggiola imbottita. Chi ha un cassetto-ne, poi, continua a usarlo.

Casa. — Dimmi, caro grattacielo: i mobili delle nuove sale da pranzo sono i medesimi che arredano le vecchie? E sono sempre di noce o di rovere, oppure questi bei legni non usano più?

Grattacielo. — Via, buffoncella! La natura non cangia stile e mode come fanno gli uomini, e il trono di Carlomagno e la tavola rotonda di Re Artù si fecero degli stessi legni che forniscono agli uomini d'oggi la tavola per servirci il pranzo; la credenza per riporvi le stoviglie, le posate, il cristallame; e le sedie per sederci: siano o no imbottite e ricoperte di cuoio.

Casa. — La bella lumiera che pende dal soffitto ci sarà, spero. E qualche arazzo o qualche quadro alle pareti, come ne' bei tempi antichi.

Grattacielo. — Gli ornamenti dipendono dal gusto de' miei inquilini.

Casa. — E i mobili dello studio?

Grattacielo. — I soliti, ma di linee più semplici: la scrivania, la libreria, un divano ricoperto di cuoio o di stoffa, come le sedie. Se vuoi, una poltrona a sdraio o a dondolo; qualche mensolina che regga libri o ninnoli.

Casa. — Suppongo che nella stanza d'ingresso ci sarà l'attaccapanni.

Grattacielo. — Se non occupa molto spazio ci può stare. Mettiti in testa che gli appartamenti moderni non possono essere ingombrati da troppe cose.

Casa. — Se no, chi ci sta non può muoversi.

Grattacielo. — Ma, in compenso, come sono arieggiati e soleggiati! E che aspetto di lindezza danno alle stanze le pareti chiare, i pavimenti lucidi!

Casa. — Certo, non si può negare che cotesti appartamenti rispondano al concetto moderno dell'abitazione. Quello che non posso soffrire è però la tua altezza temeraria. E penso che gl'inquilini degli ultimi piani devono provare le vertigini se vogliono affacciarsi alla finestra.

Grattacielo. — Non temere. Le mie finestre hanno comodi davanzali.

Casa. — E poi e poi... Se ho a dirti tutto quello che penso...

Grattacielo. — Scommetto che vorresti essere un grattacielo.

.....

(Un colpo di vento levatosi d'improvviso, che fece sbacchiare le persiane della vecchia casa, impedì di sentire se la risposta fosse un sospiro d'invidia o un brontolio di dispetto).

N. P.

DOMANDE SULLA LETTURA

Hanno il solo pianterreno le case moderne? — C'è un solo appartamento per ogni piano? — Come si sale ai diversi piani? — Di quali stanze si compone, generalmente, un appartamento? — Quali sono i principali mobili che le arredano? — Offrono molte comodità gli appartamenti moderni? — Com'è l'aspetto esterno delle nuove case?

Si osservino i vocaboli:

le fondamenta (<i>cimientos</i>)	stoviglie (<i>vajilla</i>)
grattacielo (<i>rascacielo</i>)	cristallame (<i>cristalería</i>)
pianterreno (<i>planta baja</i>)	lumiera (<i>araña</i>)
piano (<i>piso</i>)	camera (<i>dormitorio</i>)
mezzanino (<i>entresuelo</i>)	letto (<i>lecho</i>)
atrio (<i>zaguán, ingreso</i>)	armadio (<i>ropero</i>)
scala (<i>escalera</i>)	cassettone (<i>cómoda</i>)
pianerottolo (<i>rellano</i>)	tavolino da notte (<i>mesita de noche</i>)
ringhiera (<i>barandilla</i>)	studio (<i>escritorio</i>)
davanzale (<i>alféizar</i>)	divano, poltrona (<i>sofá, sillón</i>)
stanza d'ingresso (<i>vestíbulo</i>)	poltrona a sdraio (<i>silla de caderas</i>)
attaccapanni (<i>perchero</i>)	a dondolo (<i>mecedora</i>)
sala da pranzo (<i>comedor</i>)	noce (<i>nogal</i>)
tavola (<i>mesa</i>)	rovere (<i>roble</i>).
credenza (<i>aparador, trinchante</i>)	

Osservazione. — Si osservi il frequente uso della particella avverbiale **ci** o **vi**: **c'è, ci sarà, ci può essere, ecc.** (*hay, habrá, puede haber allí*) e col verbo all'infinito: **sederci, riporvi, ecc.** (*sentarse; guardar allí*).

NOMI E AGGETTIVI ALTERATI

Accrescitivi	}	<i>Nomi:</i>	casone; stanzone; finestrone; portone; librone; figliuolone-a; fanciullone-a; vecchione-a.
		<i>Aggettivi:</i>	avarone-a; ignorantone-a; simpaticone-a.
Diminutivi	}	<i>Nomi:</i>	casina, casetta; stanzina, stanzetta; porticina; libriccino. figlioletto-a; fanciullino-a; vecchietto, vecchierello-a.
		<i>Aggettivi:</i>	bellino; carino; piccolino; grandicello; poverino, poveretto, proverello.

Dispregiativi	}	Nomi: casuccia, casaccia; stanzuccia, stanzaccia; libercolo, libraccio.
		Aggettivi: avaraccio, ignorantaccio, golosaccio.

ESPRESSIONI SULLA CASA-ADAGI-PROVERBI

Metter su casa (<i>poner...</i>)	—Paolo sposa e deve metter su casa.
Smettere casa (<i>levantar...</i>)	—Dino ha smesso casa per andare a pensione.
Cambiarsi di casa (<i>mudarse</i>)	—Cambiarsi di casa è sempre una noia.
Affittare una casa (<i>alquilar</i>)	—Renzo ha affittato la sua casa e ne ha preso in affitto una più piccola.
Prendere in affitto	
Pagare il fitto o la pigione (<i>pagar el alquiler</i>)	—Si paga la pigione tutti i mesi.
Star di casa (<i>vivir, habitar</i>)	—Dove state di casa?
Mettere la casa all'asta o all'incanto (<i>rematarla</i>)	—È stato messo all'asta quel palazzo.
Pulire, rassettare la casa (<i>limpiar, ordenar</i>)	—Bisogna tener la casa pulita e rassettata.
Dare l'indirizzo di casa (<i>la dirección</i>)	—Eccole l'indirizzo di casa mia.

(Non si dice: alla mia casa, ma: *a casa mia*).

Casa mia, casa mia,
per piccina che tu sia
vali più d'una badia.

“Ad ogni uccello il suo nido è bello”.

“Dov'entra il sole non entra il medico”.

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

ITALIANO

questo palazzo
 questi palazzi
 questa casa
 queste case
 cotesto edificio
 cotesti edifici
 cotesta stanza
 coteste stanze
 quel mobile
 quei mobili
 quella porta
 quelle porte
 quello specchio
 quegli specchi
 quello zoccolo
 quegli zoccoli
 quell' appartamento
 quegli appartamenti

SPAGNUOLO

este palacio
 estos palacios
 esta casa
 estas casas
 ese edificio
 esos edificios
 esa pieza
 esas piezas
 aquel mueble
 aquellos muebles
 aquella puerta
 aquellas puertas
 aquel espejo
 aquellos espejos
 aquel zócalo
 aquellos zócalos
 aquel departamento
 aquellos departamentos

Si osservi la relazione fra l'articolo maschile e gli aggettivi: quello, bello.

il; quel; bel mobile — i, quei, bei mobili.

lo; quello; bello studio — gli, quegli, begli studi.

l'; quell'; bell' armadio — gli, quegli, begli armadi.

Anche quella, questo, questa si possono apostrofare:
quell' aria, quest'uscio, quest'aula.

lo stesso (il medesimo) piano

la stessa (la medesima) casa

el mismo piso

la misma casa

questo o quello stesso piano	este mismo, aquel mismo.
questa o quella stessa casa	esta misma, aquella misma
gli stessi, questi o quegli stessi piani	los mismos, estos, aquellos mismos, . . .
le stesse, queste o quelle stesse case	las mismas, etc.

PRONOMI DIMOSTRATIVI

I pronomi sono uguali agli aggettivi dimostrativi; ma "aquél", "aquéllos" si traducono sempre: quello. quelli.

Aggettivo		Pronome
questi	mobili sono più eleganti di	quelli
quei	mobili sono meno eleganti di	questi
questi	appartamenti costano più di	quelli
quegli	appartamenti costano meno di	questi
questo	studio è più spazioso di	quello

ESERCIZIO

Volgere al plurale:

- Quella credenza è di noce come questa tavola.
- Comperi quell'armadio, o questo?
- Compero quello, che mi pare più solido.
- Quell'appartamento è troppo piccolo per una famiglia numerosa; questo è più grande.
- Dove comperasti cotesto bel quadro e cotesta poltrona?
- Prendi questo foglio e dammi cotesto che hai finito di scrivere.
- Perchè hai venduto quella sedia imbottita, ch'era tanto carina?
- Leggo lo stesso libro che leggi tu.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

—Mi primo paga ciento sesenta pesos mensuales por el alquiler del departamento que ocupa en una casa de siete pisos, situada en la calle X... (*in via X...*). Es un departamento de tres habitaciones grandes y una chica; no es lujoso (*di lusso*), pero tiene muchas comodidades.

—Hemos alquilado una casita con jardín (*giardino*) en un barrio tranquilo; mañana nos mudamos. Esta es nuestra nueva dirección.

—Mis tíos piensan (*pensano di*) poner casa: ya visitaron unas mueblerías con el objeto (*allo scopo*) de elegir (*scegliere*) los muebles.

—Ha sido puesto en venta (*vendita*) aquel hermoso edificio de dieciséis pisos. Es una de las mejores construcciones modernas.

—En esa casa están desalquilados (sing. *sfittato*) el primero y el tercer piso: te aconsejo (v: *consigliare*) este último, porque aquél tiene poca luz.

—Me gusta la casa limpia y bien ordenada. Una casa es el reflejo (*riflesso*) de la vida íntima de sus moradores (*abitatori*). Una familia ordenada no puede hallarse (*non può trovarsi a suo agio*) en una casa desordenada y sucia (*sudicia*).

AVVERBI E PREPOSIZIONI DI LUOGO

dove (ove?) - dov'è? - ove
sono?

qui, qua - costì, costà - lì, là
su, sopra: sopra il tetto.

giù, sotto: sotto la finestra.

dentro: dentro il cassetto.

fuori: fuori di casa.

avanti - davanti allo specchio.

¿dónde? - ¿dónde está? -
¿dónde están?

aquí, acá - ahí - allí, allá
arriba, encima de: sobre el
techo.

abajo - debajo de: bajo la
ventana.

adentro - dentro del cajón.

afuera - fuera de casa.

adelante - delante del espejo.

indietro - dietro all'uscio.	atrás - detrás de la puerta.
di faccia, di rimpetto alla scuola.	enfrente - frente de la escuela.
accanto alla Banca.	junto a, al lado del Banco.
vicino alla piazza.	cerca de la plaza.
lontano dalla stazione.	lejos de la estación.
a destra (alla destra), a sinistra (alla sinistra).	a derecha (a la), a izquierda.
dovunque (ovunque), dappertutto.	por doquiera, en todas partes.
altrove.	en otra parte.

ESERCIZI

1)

Tradurre in ispanuolo:

A. — Dove abita Enrico?

B. — Qui vicino, alla svolta (*vuelta*) di casa mia.

A. — Ma dove?

B. — Vedi quel casamento di otto piani? — Enrico sta al quarto.

Il suo appartamento è dirimpetto a quello di un dentista: c'è una targhetta (*chapa*) accanto all'uscio che lo indica. È andato a star lì perchè al piano di sopra ci sta una sua sorella maritata e a quello di sotto la famiglia di certi suoi cugini.

A. — Caspita! Si è riunita tutta la parentela. Di fuori la casa mi sembra bella.

B. — Dentro è ancor meglio. E poi, dalle finestre dei piani alti si gode una vista stupenda: dirimpetto la piazza e più in là il fiume; a destra il parco; a sinistra un quartiere di villini ("*chalets*"). Ma che fai costì sull'uscio? Vieni su, facciamo quattro chiacchiere.

2)

Comporre delle frasi applicando gli avverbi e le prep. di luogo osservate.

CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI

(amare - credere - partire)

MODO INDICATIVO

TEMPI SEMPLICI

Presente

(presente)

am - o	cred - o	part - o
am - i	cred - i	part - i
am - a	cred - e	part - e
am - iamo	cred - iamo	part - iamo
am - ate	cred - ete	part - ite
am - ano	cred - ono	part - ono

TEMPI COMPOSTI

Passato Prossimo

(pretérito perfecto)

ho	} amato; creduto	sono	} partiti-e partito-a
hai		sei	
ha		è	
abbiamo		siamo	
avete		siete	
hanno		sono	

Imperfetto

(pretérito imperfecto)

am - avo	cred - evo	part - ivo
am - avi	cred - evi	part - ivi
am - ava	cred - eva	part - iva
am - avamo	cred - evamo	part - ivamo
am - avate	cred - evate	part - ivate
am - avano	cred - evano	part - ivano

Trapassato Prossimo

(pretérito pluscuamperfecto)

avevo	} amato; creduto	ero	} partiti-e partito-a
avevi		eri	
aveva		era	
avevamo		eravamo	
avevate		eravate	
avevano		erano	

Passato Remoto

(pretérito indefinido)

am - ai	cred - ei	part - ii
am - asti	cred - esti	part - isti
am - ò	cred - è (ette)	part - ì
am - ammo	cred - emmo	part - immo
am - aste	cred - este	part - iste
am - arono	cred - erono	part - irono

(ettero)

Trapassato Remoto

(pretérito anterior)

ebbi	} amato; creduto	fui	} partiti-e partito-a
avesti		fosti	
ebbe		fu	
avemmo		fummo	
aveste		foste	
ebbero		furono	

Futuro (<i>futuro imperfecto</i>)				Futuro Anteriore (<i>futuro perfecto</i>)			
am - erò	cred - erò	part - irò	avrò	} amato; creduto	sarò	} partiti-e	} partito-a
am - erai	cred - erai	part - irai	avrà		sarai		
am - erà	cred - erà	part - irà	avrà		sarà		
am - eremo	cred - eremo	part - iremo	avremo		saremo	} partiti-e	
am - erète	cred - erete	part - irete	avrete		sarete		
am - eranno	cred - eranno	part - iranno	avranno		saranno		

Nota. — Si è veduto che molti verbi di 3ª: finire, preferire, obbedire, ecc.: fanno al presente: io *finisco*, tu *finisci*, egli *finisce*, essi *finiscono*. Negli altri tempi dell'Indicativo fanno come partire.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

—En esta casa asoleada vivimos con alegría.

—¿Estarás dispuesto a pagar el alquiler por adelantado?

—El año pasado tuvimos la intención de alquilar aquella bonita casa de campo, pero desistimos de la idea por su excesivo (*excesivo*) costo.

—Los departamentos modernos ofrecen grandes comodidades.

—Mi madre amaba las amplias casas antiguas con sus patios adornados con plantas.

—¿Ladró mi perro cuando ustedes atravesaron el patio?

—Cuando llegaron a Buenos Aires tuvieron que traer los muebles, la vajilla y la cristalería.

—Aquel ropero ocupaba demasiado lugar en mi dormitorio.

—Mi padre desea pasar sus horas de ocio (*ozio*) leyendo tranquilo en la terraza.

—Hemos terminado de coser (*cucire*) a última hora de la tarde, sentadas frente al amplio ventanal del comedor.

ESERCIZIO

1)

Trascrivere il seguente brano, mettendo al plurale le parole in corsivo:

L'appartamento che *mi* piaceva è già stato affittato. Come *sono stato felice* in quello studio spazioso!. *Ho* avuto per me tutto il sole della mattina. Di rimpetto alla finestra *ho* messo la scrivania. *Il rumore* della strada non arrivava lassù, e in quella quiete *lavoravo a mio agio*. Qualche volta *venne un amico, un compagno*, a godere di quella buon'aria e a studiare con *me*.

2)

Descrivere un appartamento. Una camera. Uno studio.

IGIENE DELLA CASA (Da tradurre in ispannuolo)

Prima condizione per avere molt'aria in casa è quella di avere camere vaste. Ma se questa è la prima condizione, è la più difficile a trovarsi, perchè se abitazioni grandi si avevano un tempo, ormai sono scomparse dalla superficie della terra; e i nostri padroni di casa, invidiosi del miracolo di Gesù Cristo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, moltiplicarono le camere e le camerucce e fabbricarono tutto un appartamento in un'anticamera dei nostri antenati (*antepasados*).

Se in una casa non c'è aria sufficiente aprite porte e finestre e fate che essa entri per ogni parte e imbeva la casa vostra e la spazzi (v: *barrer*) come la scopa della Provvidenza.

...La pulizia d'una casa è igiene ed è morale. Il tener lontano da noi ogni sudiciume è dovere d'uomo che si rispetta, che vuol mantenere sempre pronta e vigorosa la sua salute e quella de' suoi cari che con lui dividono il tetto paterno. Una casa pulita e ordinata sorride; è come cosa vivente; è quasi sempre l'abitazione di gente sana, laboriosa e felice.

...La pulizia della casa è quasi sempre in ragione diretta della felicità di un popolo. Una casa pulita è sempre ricca, perchè possiede due dei tesori più preziosi: la salute e l'ordine.

PAOLO MANTEGAZZA.

LETTURE

CASA MIA...

Casa mia! — canta il proverbio popolare — *per piccina che tua sia, vali più di una badia.* È così. Nella casa è il naturale fondamento, il naturale rifugio, il naturale elemento della nostra esistenza, come si può vedere considerando il perpetuo squilibrio e la rovina in cui vivono gli uomini soli e misantropi, i vecchi celibi, avari e brontoloni, e tutti gli spostati¹ che riempiono di fumo e di noia i caffè, le strade, i circoli, le redazioni dei giornali.

L'uomo, come le api, ha bisogno di un alveare in cui possa elaborare i succhi della natura: e, ove non basta la famiglia, egli istituisce i collegi, le caserme, i conventi, le società operaie, le società artistiche, le accademie, ecc., che formano tante grandi famiglie nella società, in ciascuna delle quali le vocazioni e le simpatie omogenee si associano in un comune lavoro. Ma in tutte queste famiglie artificiali non c'è di solito che un affetto solo o un solo interesse materiale di fronte a molte invidie e a molti interessi contrari. Nella famiglia invece vi sono tutti gli affetti, e i più potenti, quelli che più riscaldano il cuore e le ossa, e non c'è nessun odio, nessuna invidia, se non è invidia di bene.

(1) Persone che non hanno una condizione adattata alle loro facoltà e perciò vivono a disagio.

Ciò spiega come l'uomo che vive tutto il giorno in mezzo agli affari, agli intrighi politici, alle ambizioni, alle invidie, al fracasso¹ della gente, senta, al rientrare in casa sua, le ossa andare a posto, i nervi rallentarsi, i pensieri e l'anima adagiarsi come nel loro letto. Nella sua casa l'uomo è sicuro di trovare compassione per tutti i suoi mali, anche per quelli immaginari, tolleranza per tutte le sue malinconie, attenzione a tutte le sue speranze, consiglio, protezione, sostegno.

Il giovinetto, oltre a queste cose preziosissime, trova chi lavora per lui, chi compera e dissoda² per lui il terreno dell'avvenire.

Fuori dell'uscio egli è un ragazzotto più o meno simpatico, a cui la gente non dà mai molta importanza; ma nella sua casa il giovane è la pianta più cara che sta nel mezzo del giardino, sulla quale sono fondate tutte le più belle speranze e per la quale pare che lavorino tutti con una tenerezza speciale. La mamma pensa al suo bel giovanotto quando sarà grande, celebre, amato, invidiato, e farà parlare il mondo delle opere sue. Il babbo, sebbene meno fantastico, vedendo crescere al suo fianco quest'altro uomo che gli somiglia, prova una specie di dolce vertigine, un non so che di forte e di soave, che non si spiega se non quando la morte o l'ingratitude non vengono a strappar la giovane pianta dalle sue radici.

EMILIO DE MARCHI.

Questo scrittore milanese, nato nel 1851, morto nel 1901, è fedele alla massima del Manzoni, per il quale la letteratura deve aiutare a vivere nobilmente. Tanto nelle sue novelle quanto ne'suoi romanzi, di cui il migliore s'intitola *Demetrio Pianelli*, circola una viva simpatia umana.

(1) chiasso. — (2) dissodare è desmontar; qui sta per: togliere del cammino tutte le asprezze, tutti gli ostacoli.

RIO BO

Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c'è sempre di sopra una stella,
una grande magnifica stella,
che a un dipresso...
occhieggia colla punta del cipresso
di Rio Bo.
Una stella innamorata!
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.

ALDO PALAZZESCHI.

Poeta fiorentino, nato il 1885, aderì al *Futurismo*, ma presto si staccò da questo movimento letterario promosso da Filippo Marinetti. Nelle due raccolte di poesie: *Poemi*, *L'Incendiario*, ci dà tenui ma raffinate emozioni; ne' suoi libri di prose: *Il codice di Perelà*, *Re bello*, *Stampe dell'Ottocento*, ecc., troviamo pagine piene di vivace umorismo.

V

LA FAMIGLIA: I SUOI COMPONENTI; ETA DI CIASCUNO DI LORO; QUALCHE TRATTO CARATTERISTICO; OCCUPAZIONE DI CIASCUNO

(Lettura per uso di vocabolario)

La famiglia del signor¹ Giacomo Bruni è davvero esemplare.

Dal giorno in cui si sono sposati, marito e moglie vanno pienamente d'accordo. Giacomo ha quarantasei anni; lavora indefessamente ed esercita con mano ferma, ma affettuosa, la sua autorità di capo di casa. Sua moglie, Teresa, ha sette anni meno del marito; è una bella signora dal viso ovale; una ciocca di capelli bianchi contrasta graziosamente col resto della sua nera capigliatura, e le illumina gli occhi oscuri ed espressivi. La signora Teresa è una brava donna di casa, una massaia come ce ne sono poche.

Entrambi curano con zelo l'educazione dei propri figli: due maschi di sedici e di quattordici anni rispettivamente, e tre femmine di nove, di sette e di quattro anni. L'educazione familiare ha dato ottimi frutti. Non solo i fratelli e le sorelle si vogliono bene, ma amano caldamente i loro genitori. Vedono nel babbo l'esempio della rettitudine e nella mamma lo specchio delle più belle virtù domestiche.

Sono anche molto affezionati ai nonni ed agli zii, i quali ricambiano con tenerezza l'affetto dei nipoti.

(1) "signore" si tronca davanti a un altro nome, proprio o comune: el signor direttore.

Il signor Giacomo e la signora Teresa rispettano i loro suoceri. Come i genitori di Giacomo non potrebbero desiderare una nuora migliore di Teresa, così i genitori di questa non potrebbero desiderare un genero migliore di Giacomo. Anche fra cognati regna buona armonia.

La signora Teresa ha una sorella nubile e un fratello scapolo. Un altro fratello, Giancarlo Biondi, è restato vedovo quando i suoi figliuoli erano ancora piccoli. Restare orfani di madre è una gran disgrazia; ma si può dire che la signora Teresa è stata una seconda mamma per i nipotini, i quali sono cresciuti insieme coi cugini e con le cuginette.

Non c'è pericolo che sorga tra essi il più piccolo bisticcio; che l'uno faccia all'altro il minimo sgarbo.

I ragazzi più grandi hanno conosciuto il bisnonno materno: un bel vecchio dalla candida barba fluente sul petto, che è morto ottuagenario.

Ci sono altri parenti, ma non però stretti: parenti alla lontana. Con questa parentela i rapporti si limitano a qualche visita di cortesia.

N. P.

DOMANDE SULLA LETTURA

Di quali membri si compone la famiglia Bruni? — Vanno d'accordo marito e moglie? — E i figlioli, vogliono bene solo ai genitori? — Che cos'è Giacomo rispetto ai genitori della moglie? — E questa, rispetto ai genitori del marito? — Ha fratelli la signora Teresa? — È soltanto una buona zia per i figli di Giancarlo? — Bisticciano fra loro, i cugini? — Chi hanno conosciuto i ragazzi più grandi? — Ci sono altri parenti? — Quanti anni ha ciascun membro della famiglia Bruni? — Qual'è la caratteristica della signora Teresa? — Di quanti membri si compone la sua famiglia? — Descriva i suoi genitori.

Osservare i vocaboli:

I coniugi (*cónyuges*)marito e moglie (*marido y mujer*)sposarsi (*casarse*)

ammogliarsi o prender moglie

maritarsi o prendere marito

restare celibe o scapolo (*soltero*)nubile o zitella (*soltera*).

Padre = babbo = papà

madre = mamma

figlio = figliuolo¹i genitori (*los padres*)fatello e sorella (*hermano-a*)nonno-a, avo-a (*abuelo-a*)zio-a (*tio-a*)nipote (*nieto, sobrino*)cugino-a (*primo-a*)suocero-a (*suegro-a*)genero (*yerno*)nuora (*nuera*)cognato-a (*cuñado-a*).

Sono nomi di parentela anche:

Patrigno (*padraastro*) — matrigna (*madrastro*) — figliastro (*hijastro*) — fratellastro, sorellastra (*hermanastro-a*).

Non sono nomi di parentela:

Padrino — madrina — figlioccio (*ahijado*); e nemmeno fidanzato-a (*novio-a*).

Si noti che:

querer a una persona, si traduce: voler bene a una persona.

amar a una persona, si traduce: amare una persona.

AGGETTIVI POSSESSIVI

(POSSESSORE SINGOLARE)

maschile

il mio vicino — i miei vicini

il tuo vicino — i tuoi vicini

il suo vicino — i suoi vicini

(1) L'u del gruppo *iuo* può scomparire in molte parole: figliuolo = figliolo; legnaiuolo = legnaiolo; aiuola = aiola, ecc.

femminile

la mia vicina — le mie vicine
 la tua vicina — le tue vicine
 la sua vicina — le sue vicine

(POSSESSORE PLURALE)

maschile

il nostro amico — i nostri amici
 il vostro amico — i vostri amici
 il loro amico — i loro amici

femminile

la nostra amica — le nostre amiche
 la vostra amica — le vostre amiche
 la loro amica — le loro amiche

Osservazione: Per regola generale gli aggettivi possessivi vanno preceduti dall'articolo. Ma quando *mio, mia, tuo, tua, suo, sua, nostro, nostra, vostro, vostra*, **precedono** un nome, non alterato, di parentela, di regola, lasciano l'articolo.

mio fratello (il mio fratellino) studia; i miei fratelli studiano.
 tua sorella (la tua sorellina) legge; le tue sorelle leggono.
 suo cugino (il suo cuginetto) gioca; i suoi cugini giocano.
 nostra zia è partita; le nostre zie sono partite.
 vostro cognato è uscito; i vostri cognati sono usciti.

Coi nomi familiari babbo, mamma (anche nonno-a) il possessivo prende di nuovo l'articolo.

mio padre, o il mio babbo — tua madre, o la tua mamma.

L'aggettivo possessivo **loro** (*de ellos, de ellas*) prende sempre l'articolo.

Si confrontino questi esempi:

POSSESSORE SINGOLARE	POSSESSORE PLURALE
a) egli perdette il suo libro	essi perdettero il loro libro
» » la sua matita	» » la loro matita
» » i suoi libri	» » i loro libri
» » le sue matite	» » le loro matite
b) egli ama suo padre	essi amano il loro padre
» » sua madre	» » la loro madre
» » i suoi fratelli	» » i loro fratelli
» » le sue sorelle	» » le loro sorelle.

ESERCIZIO

Mettere al singolare i possessivi e i nomi che accompagnano: Egli è venuto a trovarmi *coi suoi amici*. — Amo *i miei fratelli e le mie sorelle*. — Scriveremo *ai nostri cugini*. — *I nostri vicini* sono molto gentili. — *I vostri nipoti* sono ragazzi giudiziosi. Paolo ha perduto *i suoi quaderni*. — Gli allievi non hanno fatto *i loro compiti*. — Pietro è uscito *coi suoi cognati*. — *I miei compagni* studiano *le loro lezioni*.

PROMONI POSSESSIVI

I pronomi sono uguali agli aggettivi possessivi. S'intende che non precedendo il nome, ma sostituendolo, in nessun caso possono perdere l'articolo.

Il mio componimento e il tuo sono stati i migliori.
 La nostra nazione e la vostra sono sorelle.
 Tuo fratello è più giovane del mio.
 Mia madre è uscita con la sua.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

—En mi casa hay una biblioteca con muchos libros, viejos y nuevos. ¿Y en la tuya?

—He visto en la plaza (*piazza*) muchos niños con sus mamás; cada uno llevaba (v: *portare*) su aro (*cerchio*) o su barrilete (*aquilone*) para jugar.

—Me gusta el verano con sus noches serenas y claras (sing: *chiara*).

—Este año iré (*andrò*) a pasar mis vacaciones al campo, con mi hermano y mis primos.

—Mario y Guido viven (*vivono*) con su tío, que es un hombre excelente.

—Tu padre es muy amigo del mío.

—Tu casa es más grande que la mía, pero la mía es más clara que la tuya.

—José buscaba su libreta de notas (*taccuino*) y encontró (v: *trovare*) la mía.

—Nuestros exámenes no han sido tan brillantes como los vuestros.

—¿Ha perdido usted su libro? Los compañeros le (*le*) prestarán el suyo.

—Los hijos de Enrique son amigos de mis primos.

FORME DI CORTESIA

(A chiede a B notizie di casa sua)

—Buon giorno. Come sta?

—Bene, grazie. E lei? E i suoi?

—Non c'è male. Ho avuto il babbo indisposto.

—Me ne dispiace. = Me ne rincresce assai.

—Adesso però sta meglio. Comincia ad alzarsi e presto potrà uscire.

—Menomale.

—E in casa sua, niente di nuovo?

—Altro! (*¡Cómo no!*) Una gran novità. Mio fratello Piero sposa.

—Davvero? Me ne rallegro. A quando le nozze?

—Il mese venturo. Lei è invitato fin d'ora.

—Tante grazie. E congratulazioni a suo fratello.

—A rivederla¹. (*Hasta pronto*).

—A rivederla.

(C si congratula con D)

—Ho saputo del suo trionfo. Bravissimo. Mi congratulo con lei. = Mi rallegro con lei. = Me ne congratulo. = Me ne rallegro.

—Molto gentile. La ringrazio infinitamente.

—Trionfo meritato, del resto. Fa piacere che, una volta tanto, l'intelligenza e la tenacia nel lavoro siano riconosciute e premiate.

—Via, non esageriamo i miei meriti. C'è entrata in gran parte la fortuna.

—Lei è modesto come tutti quelli che valgono qualche cosa. Mi figuro la soddisfazione de' suoi cari.

—Oh! si sa che per i genitori i figliuoli con un briciolo (*migaja*) di talento sono dei geni senz'altro (*sin más*).

(1) Quando si parla direttamente a un uomo dandogli del lei, si usano pronomi femminili.

(E fa a G le sue condoglianze)

—Ho saputo della disgrazia che l'ha colpito. Non ho parole per esprimerle tutto il mio rincrescimento. Coraggio, mio povero amico! = Si faccia animo! Di fronte a certe sventure non resta, purtroppo, (*desgraciadamente*) che rassegnarsi. Voglia (*quiera*) estendere alla sua famiglia = ai suoi le mie sentite condoglianze.

(R fa un invito a S)

—Sabato sera festeggeremo in casa, con quattro salti ¹ e un po' d'allegria, una ricorrenza ² di famiglia. Se non hai altri impegni (*compromisos*), t'aspettiamo.

—Ti ringrazio. Farò il possibile di non mancare.

—Niente affatto. Devi senz'altro promettere che non mancherai.

—Ci tieni (*cuentas*) davvero alla mia presenza?

—Sicuro che ci tengo. Dunque, siamo intesi.

(X chiede un'indicazione a Z)

—Saprebbe indicarmi, per piacere, che tram = tranvai devo prendere per andare a...

—Il numero..., che passa qui all'angolo (*esquina*), la lascia dove lei desidera. Oppure (*o bien*) il numero..., che passa due isolati (*cuadras*) più giù, in via Paranà.

Mille grazie.

—Prego (*no hay de qué*).

(1) Un po' di ballo, senza pretese. — (2) aniversario de algún acontecimiento.

(M cede il suo posto alla signora N)

—Sieda, signora.

—Non si disturbi, signore.

—Nessun disturbo. Mi faccia il piacere, s'accòmodi.

—Tante grazie.

—Prego.

(Alla porta d'un teatro)

—Buona sera.

—Chi si vede! Anche loro (*ustedes*) a sentire *Glauco*?

—Anche noi.

—Hanno già le entrate? No? Permettano che vada a prenderle io.

—Non s'incomodi. Ci mancherebbe altro! (*¡No faltaría más!*).

—Eccole qua.

—Lei è troppo gentile. Grazie.

—Buon divertimento.

—Altrettanto. (*igualmente*). A rivederci.

(F chiede un' informazione a L)

—Perdoni se mi rivolgo a lei. Non vorrei abusare della sua bontà.

Dica pure (*no más*); non abbia riguardi (parli liberamente).

—Desideravo qualche informazione sul conto di un certo signor Guidi che tempo fa era impiegato nella sua Ditta (*casa de comercio; razón social*).

—Ben volentieri. Si tratta di un giovane

—La ringrazio della sua gentilezza. A mia volta, se posso esserle utile in qualche cosa, mi comandi pure.

(L'ultimo saluto della giornata)

—Buona (felice) notte.

—Buona notte. Buon riposo.

—Grazie. Altrettanto.

M E M E N T O !

Quando nascesti, sorridevan tutti
e tu piangevi solo:
fa' che quando morrai piangano tutti
e tu sorrida solo.

GUIDO MAZZONI.

IL MODO IMPERATIVO DEI VERBI

Essere

sii (tu)	buono
sia (lui, lei)	»
siamo (noi)	buoni
siate (voi)	»
siano (loro)	»

Avere

abbi	coraggio (<i>valor</i>)
abbia	»
abbiamo	»
abbiate	»
abbiano	»

Amare		Temere		Seguire	
am-a	il lavoro	tem-i	l'adulazione	segu-i	la virtù
ami	»	tem-a	»	segu-a	»
am-iamo	»	tem-iamo	»	segu-iamo	»
am-ate	»	tem-ete	»	segu-ite	»
am-ino	»	tem-ano	»	segu-ano	»

Osservazione: Solo essere e avere hanno il dittongo *ia* alla 2ª persona plurale: voi.

La forma negativa dell'imperativo è uguale all'affermativa preceduta da **non**: **ma** la 2ª persona singolare vuole il verbo all'infinito.

Esempio:

Non essere (tu) cattivo; non sia cattivo; non siamo. ecc.

Non avere paura; non abbia paura; non abbiamo, ecc.

Non amare l'ozio, non ami l'ozio, ecc.

Non temere la verità; non tema la verità, ecc.

Non seguire il vizio; non segua il vizio, ecc.

Osservazione: Il complemento diretto si costruisce in italiano senza la preposizione **a**:¹

amiamo	(chi?)	i nostri genitori
aiuterò	»	il mio compagno
obbedite	»	i maestri
salutammo	»	il nostro amico; Luigi; la signora

(1) Il complemento diretto dà luogo alla proposizione passiva; negli esempi che seguono: i nostri genitori sono amati da noi; il mio compagno sarà aiutato da me, ecc. Basta ricordar ciò per tralasciare la prep. **a** davanti ai verbi che reggono questo complemento.

loda	(<i>chi?</i>)	i buoni
rispetti	»	i vecchi
onorate	»	i vostri maggiori

ESERCIZIO

Si formino delle proposizioni nella forma affermativa e negativa dell'imperativo, impiegando i verbi che precedono.

Osservazione: Il complemento indiretto si costruisce con la preposizione *a* come in ispagnuolo.

parlo	(<i>a chi?</i>)	a Giuseppe, al vicino
scriverò	» »	agli zii, a Federico
rispondete	» »	al professore
domandai	» »	al compagno il libro
offrimmo	» »	all'amico il nostro aiuto
credo	» »	a te, a mio padre.

ESERCIZIO

Si formino delle proposizioni nelle due forme dell'imperativo, impiegando i verbi che precedono.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

- Sigue los consejos de tus padres y estarás contento.
- Ayudad a vuestros compañeros.
- Creamos en la justicia y amemos la verdad sobre todas las cosas.
- No alabe a Jorge, que no merece (v.: *meritare*) sus alabanzas (sing. *lode*).

—No hables sin necesidad; no hagas (v.: *fare*) preguntas indiscretas.

—Sé indulgente con tus amigos, pero no seas indulgente contigo mismo (*con te stesso*).

—Tengan paciencia con sus hermanitos.

—No levantemos la voz; hablemos bajo (*piano*).

—No tome (v.: *prendere*) por favor mis libros.

—No tomes las cosas que no son tuyas.

—Contestad a mi pregunta, no tengáis miedo (*timore*).

—Ustedes (*loro*) estarán cansados (sing.: *stanco*): duerman unas horas.

—Estudia tus lecciones antes de salir con tus amigos.

—No mientas (v.: *mentire*) nunca; ten el valor de la franqueza.

—¿Me prestas, por favor, una hoja de tu cuaderno?

—Toma.

—Gracias.

—No hay de qué.

—Saludemos al señor rector y a los profesores.

—Si tenemos alguna duda (*dubbio*) sobre la traducción de ciertos (sing.: *certo*) vocablos, consultemos el diccionario (*dizionario*).

AMORE TRA FRATELLI

(*Da tradurre in ispanuolo*)

Se vuoi essere un buon fratello, guardati dall'egoismo; proponiti ogni giorno, nelle tue fraterne relazioni, d'essere generoso. Ciascuno de' tuoi fratelli e delle tue sorelle veda che i suoi interessi ti sono cari quanto i tuoi. Se uno di loro manca, siigli indulgente, non solo come lo saresti (*serias*) verso un altro, ma più ancora. Rallegrati delle loro virtù, imitale, promuovile anzi (*más aún*) col tuo esempio; fa' che abbiano a benedire la sorte d'averti fratello.

SILVIO PELLICO.

LETTURE

I NONNI

Chi conosce l'indulgenza dei nonni verso i nipoti sa che il bene che essi portano ai piccini è l'ultimo nodo per cui si attaccano alla vita. Per una miracolosa metempsicosi amano se stessi negli altri, e ogni sofferenza inflitta ai teneri rampolli risuona nel vecchio tronco, che pure rimane insensibile ai colpi diretti della ingiustizia, se egli non rinnega, la dolce missione a cui natura lo destina tutte le volte che, per una cieca imprudenza o per orgoglio o per indocilità o per ignoranza, si mette nella condizione di amareggiare i giorni e le ore del vecchio adoratore. Se mentre il nonno e la nonna siedono dietro i vetri socchiusi a contemplare il sole che li riscalda e il verde che rinasce nei campi, una mano andasse a chiudere villanamente le imposte e condannasse gli infelici a vivere al buio, qual ribellione di sdegno non proverebbe il nostro sangue? E che cosa fa l'ingrato, l'insolente, l'annoiato fanciullo quando sdegna i consigli e l'amore dei suoi vecchi, se non suscitare un gran buio nel loro cuore?

Non ci si pensa il più delle volte; ma a che cosa servono i libri, gli studi, la dottrina, la educazione di sè stesso, se non ci salvano da queste orribili crudeltà? E v'è studio più necessario di quello che insegna a non far soffrire le creature che ci amano e che ormai non possono fare altro che amarci?

La compagnia dei poveri vecchi non è sempre piacevole, lo so. Troppi malanni siedono loro d'accanto e le idee che

sopravanzano al consumo delle loro attività sono spesso aride e spoglie come i rami di un bosco d'inverno.

Ma appunto per questo essi chiedono ai giovani un raggio di sole che riscaldi il vecchio tronco e noi vediamo che le memorie rifioriscono spesso sul ramo, quando la benevolenza li circonda, e li consola.

EMILIO DE MARCHI.

Vedi a pag. 63.

DALL'ALBUM DI UN PADRE

L'età più bella dei bimbi, per chi ha occhio d'artista oltre che cuore di padre, è quando passano ancora ritti sotto la tavola e si può reggerli con una mano sola, portarli a cavalluccio sul collo, nasconderli sotto un giornale, metterli in prigione in mezzo a due vocabolari, e tutto il loro vestiario, dalla scuffietta alle scarpe, sta comodamente dentro un vecchio cappello del babbo. A quell'età la madre impazzisce per infilare la calza al suo bimbo; ma quando, una volta su dieci, egli vi spinge il piedino dentro da sè, essa lo abbraccia con impeto ed esclama alteramente: —Sei un uomo!

★

Hanno un visetto che pare una mela cogli occhi, un collo esile che si cinge quasi col pollice e l'indice, due manine che c'è bisogno di guardarle, per persuadersi che hanno tutt'e cinque le dita, e un piedino che proprio non si può pigliare sul serio. La loro testina, secondo il momento che gliela fiutate, ha odore di passero, di micio, di coniglio, di nido, di rondini, di mattoni, di legno, di vernice, d'olio di lume, di tutto quello che c'è in casa, che essi possan toccare; e il fiato un leggero odore latteo misto con la fragranza di non

so che fiori; un fiato che, ad aspirarlo, par che debba far bene al sangue, come l'aria della campagna.

★

A quell'età nulla di più bello che il vederli correre. La loro corsa ha qualche cosa del saltellare di una palla elastica, del barcollamento d'un ubriaco e dei movimenti di una foglia portata dal vento. La piccola creatura si spicca dallo sgabello ¹, si slancia fuori della stanza, inciampa ² nel gatto, rovescia ³ una seggiola, infila un corridoio, e via sgambettando e annaspando ⁴ colle mani, di stanza in stanza, inseguita dalla madre, fino all'angolo più lontano della casa, dove si rifugia dietro un sacco da viaggio, e di là tenta un'ultima resistenza per strappare una concessione al nemico. Ah! invano! Bisogna lasciarsi lavare la faccia.

★

Chi può dire cos'è la voce dei bambini? C'è il gorgheglio dell'usignolo, il *pissi pissi* della rondine, il pigolio dei pulcini, il gnaulò del gatto. Son note di flauto, mormorii e bisbigli infinitamente soavi, strida e garriti ⁵ che lacerano le orecchie, trilli di soprano, scoppi di voce virile, stonature di tenore sgolato, falsetti di maschere, fioriture e passaggi strani; tutti i suoni che escono da una gabbia di cento uccelli e da un'orchestra di cento strumenti. Accostate il viso alla loro bocca e fatevi mormorare qualche parola all'orecchio:

(1) escabel. — (2) tropieza. — (3) voltea. — (4) agitando le mani. — (5) strilli acuti. — (6) rendija.

alle volte n'esce un suono che vi rimescola; vi pare d'aver posto l'orecchio allo spiraglio⁶ di una porta misteriosa e sentita una voce sovrumana.

EDMONDO DE AMICIS.

Scrittore di larga popolarità, ritrasse le impressioni dei suoi viaggi con vivace tavolozza in ottimi libri: *Spagna, Marocco, Olanda, Ricordi di Londra*, ecc., dopo aver narrato in bozzetti pieni di lirismo *La vita militare*. Vasta è l'opera del De Amicis, narratore e poeta, ma il libro che fece universalmente caro il suo nome è *Cuore* tradotto nelle principali lingue del mondo. Nacque a Imperia¹ (Liguria) il 1846 e morì il 1908.

(1) Attuale nome di Oneglia.

PIANTO ANTICO¹

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,
nel muto orto solingo
rinverdì tutto or ora,
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
percossa e inaridita
tu de l'inutil vita
estremo unico fior,
sei nella terra fredda,
sei nella terra negra,
nè il sol più ti rallegra
nè tì risveglia amor.

GIOSUÈ CARDUCCI.

Si afferma come grandissimo poeta e prosatore nella seconda metà del Secolo XIX, capeggiando la reazione classica contro il romanticismo decadente. Intelletto vigoroso e fierissimo animo, tende

(1) Il Carducci scrisse questa breve lirica desolata in memoria del figlioletto Dante, mortogli di soli tre anni.

a plasmare la coscienza civile della nazione, esaurita nelle lotte del Risorgimento politico, ammaestrando col libro, con la cattedra, con la vita austera. Onora durante quarant'anni del suo insegnamento l'Università di Bologna, formando una schiera di letterati e di poeti. Nei suoi volumi: *Rime Nuove*, *Odi Barbare*, *Rime e Ritmi*, porta la lirica italiana alle più alte cime; ne' suoi libri di *critica*, e specialmente in *Confessioni e battaglie*, mostra la ricchezza e l'eleganza della sua prosa. Nato in Valdicastello di Pietrasanta (Toscana) muore a Bologna il 1907, poco dopo d'aver ottenuto il premio Nobel per il 1906.

VI

IL CORPO UMANO: I SENSI

(Lettura per uso di vocabolario)

Giulio è un ragazzo robusto; nè grasso nè magro, ma di membra ben proporzionate.

Si vede che fa molta ginnastica per dare al proprio corpo vigore e snellezza.

Infatti ha braccia e gambe muscolose; torace sviluppato; spalle solide, collo ben tornito.

Il sole ha abbronzato la sua pelle, perciò par bruno di carnagione.

Non è basso nè troppo alto, ma di statura mezzana.

Le caviglie e i polsi snelli, i piedi magri, le mani nervose, con certe dita sottili che sembrano d'acciaio nelle strette di mano agli amici, danno eleganza alla sua figura slanciata.

Ha testa piuttosto piccola. Da bambino i suoi capelli erano biondi e ricciuti e gli scendevano sugli omeri; ora sono di un bel castagno chiaro, e lisci.

Il suo volto (viso) ha lineamenti regolari: fronte spaziosa, orecchi giusti; naso e bocca nè grandi nè piccoli; guance lisce, mento forte.

Quando le labbra si schiudono al sorriso mostrano due file di denti sani e bianchi, che spiccano sul roseo vivo delle gengive.

Ma ciò che dà espressione alla faccia giovanile di Giulio sono gli occhi scintillanti sotto l'arco delle sopracciglia, folte

e scure come le ciglia che orlano le palpebre. Sono occhi di ragazzo intelligente, dallo sguardo aperto e leale.

Giulio non ha difetti fisici. Anche i suoi sensi sono perfetti. La sua vista non è meno acuta dell'udito; il suo gusto è fine come l'olfatto (l'odorato).

Gli esercizi quotidiani all'aria aperta e l'uso continuo degli attrezzi ginnastici non hanno tolto delicatezza al suo tatto.

Ha poi, come complemento di tante doti fisiche, una bella voce, e un grande orecchio musicale che gli facilita lo studio delle lingue.

N. P.

Osservare i vocaboli:

Snellezza; agg.: snello (<i>esbeltez, esbelto</i>)	omero (<i>húmero</i>): sta per: spalla (<i>hombro</i>)
sviluppo (<i>desarrollo</i>)	volto, viso, faccia (<i>rostro, cara</i>)
collo tornito (<i>cuello torneado</i>)	guancia (<i>mejilla</i>)
abbronzare (<i>broncear</i>)	labbra (<i>labios</i>)
carnagione (<i>tez</i>)	gengiva (<i>encia</i>)
caviglia (<i>tobillo</i>)	ciglia (<i>pestañas</i>)
polso (<i>muñeca</i>)	sopracciglia (<i>cejas</i>)
capelli (<i>cabellos</i>)	palpebra (<i>párpado</i>)
biondi e ricciuti (<i>rubios y ensortijados</i>)	sguardo (<i>mirada</i>)
	senso (<i>sentido</i>)
	attrezzi (<i>aparatos</i>).

Si osservino i plurali irregolari dei nomi:

il braccio = le braccia; il labbro = le labbra; il ciglio = le ciglia; il sopracciglio = le sopracciglia (anche: i sopraccigli); la mano = le mani; il dito = le dita (i diti pollici, indici... mignoli); il gomito (*codo*) = le gomita (anche i

gomiti); il ginocchio (*rodilla*) = le ginocchia (anche i ginocchi); l'osso (*hueso*) = le ossa.

Altri plurali irregolari: uomo = uomini; Dio = Dei; bue = buoi; ala = ali. Uovo fa uova (femm.); paio, centinaio, migliaio — come s'è veduto — fanno paia, centinaia, migliaia (femminili). Eco (femm.), fa al plurale echi (maschile).

Altri vocaboli:

scheletro (<i>esqueleto</i>)	cervello (<i>seso, cerebro</i>)
nuca, cranio, gola (<i>garganta</i>)	rene (<i>riñón</i>)
schiena (<i>espalda</i>)	cuore (<i>corazón</i>)
stomaco, ventre, petto (<i>pecho</i>)	fegato (<i>hígado</i>)
fianco (<i>cadera</i>)	milza (<i>bazo</i>)
coscia (<i>muslo</i>)	Sangue (<i>sangre</i>) in italiano è maschile: il sangue.
polpaccio (<i>pantorrilla</i>)	

ESERCIZIO

Fare il plurale:

Un braccio robusto — il ginocchio debole — il piede piccolo — l'occhio nero e scintillante — il labbro sottile — la guancia rotonda — il dito corto e grosso — l'unghia (*uña*) pulita (*limpia*) — un dente sano — uno sguardo limpido — il nero sopracciglio — la mano magra — un capello bianco.

QUALITÀ CONTRARIE:

spalle larghe; strette
schiena diritta; curva
fronte alta; bassa
capelli folti; radi
gambe lunghe; corte

naso aquilino (*aguileña*); rincagnato
figura snella; tozza
vista acuta; debole
gusto delicato; grossolano
voce acuta; profonda

ESERCIZIO

Fare il ritratto d'un ragazzo fisicamente diverso da Giulio.

Si dice:

Star bene di salute; godere buona salute (*gozar de buena salud*).

Essere malandati in salute.

Essere indisposti; star poco bene.

Aver mal di capo (*dolor de cabeza*), di gola, d'occhi, d'orecchi, ecc.

Essere ráffreddati; avere un raffreddore (*resfrío*) — aver la febbre (*fiebre*).

Essere ammalati o malati (*estar enfermos*) o avere una malattia.

Essere convalescenti, o entrati in convalescenza.

Essere guariti, o aver raggiunto la guarigione.

La bronchite, la polmonite, la meningite, la peritonite, la difterite, sono malattie gravi.

Il morbillo (*sarampión*) e gli orecchioni (*paperas*) sono malattie comuni nei bambini.

Si è, di natura, grassi o magri. Ma si può ingrassare, dimagrire o dimagrire. La grassezza e la magrezza eccessive sono dannose alla salute.

Modi di dire:

Corrugare la fronte o le ciglia (*fruncir el entrecejo*).

Strizzare l'occhio (*guiñar el ojo*).

Spalancare gli occhi; la bocca (*abrir desmesuradamente...*).

Stringersi nelle spalle (*encogerse de hombros*).

Mettere il broncio o il muso (*poner hocico*).

Non aver peli sulla lingua (saper dir chiaro il fatto suo).

Proverbio: La lingua batte dove il dente duole.

LE ETÀ UMANE

(Lettura per uso di vocabolario)

L'infanzia è l'età più spensierata: l'età dei giochi. Il bambino è felice senza saperlo. Basta un giocattolo alla sua felicità. Piange per una cosa da nulla, ma il suo pianto si muta facilmente in riso. Il chiacchierio infantile somiglia al cinguettio degli uccelli.

La fanciullezza ama anch'essa i giochi e le belle favole, ma il fanciullo va già alla scuola e incomincia a conoscere dei doveri. È il piccolo uomo che attraverso la scuola entra nella vita.

Nell'adolescenza spuntano le ali del sogno. L'adolescente frequenta le scuole secondarie e stringe coi compagni le prime forti amicizie. I giochi del ragazzo sono meno puerili di quelli del fanciullo. Alla ginnastica dei muscoli egli alterna quella della mente.

Ed eccolo giovane. Se continua a studiare, frequenta l'università; se non ha vocazione per lo studio, o se ha bisogno di lavorare, s'impiega in un ufficio, o esercita un mestiere. — La giovinezza è il fiore della vita. Si dice bene: "Primavera, gioventù dell'anno; gioventù, primavera della vita". Il giovane che non ha sogni, nè ambizioni, nè speranze; che non aspira a una meta e non si traccia una via per raggiungerla, è fisicamente o moralmente malato.

Arriva presto la posata maturità col suo carico di doveri, di responsabilità, di cure. L'uomo maturo si è quasi sempre formato una famiglia, ma con le gioie domestiche conosce anche gli obblighi di capo di casa. Felice lui se ha saputo circondarsi d'amore e di rispetto!

Al limite della virilità c'è la vecchiaia, l'età senile, che dovrebbe essere per tutti quella del riposo. Le forze s'indeboliscono, la volontà cede al peso degli anni. La persona si curva, il passo si fa tardo, la voce fioca. Il vecchio sente che la sua vita tramonta; ma anche il tramonto ha una sua malinconia serena.

Pochi sono quelli che arrivano alla decrepitezza. L'uomo decrepito è simile al bimbo che ha bisogno di tutti, perchè la sua mano e il suo piede sono ormai vacillanti.

—L'infanzia balbetta; la fanciullezza gioca; l'adolescenza canta e sogna; la gioventù ama e spera; la virilità pensa e lavora; la vecchiaia ricorda e prega.

N. P.

Osservare i vocaboli:

Spensierato-a (<i>despreocupado</i>)	raggiungere una meta (<i>alcanzarla</i>)
gioco, giocattolo, giocare (<i>juego, juguete, jugar</i>)	carico (<i>carga</i>)
chiacchierio (<i>charla, parlotear</i>)	fioca = debole (<i>débil</i>)
sogno (<i>ensueño</i>)	Vecchio si dice anche, poeticamente, vegliardo. Una persona attempata = anziana.
eccolo (<i>helo</i>)	

DOMANDE SULLA LETTURA

—Qual'è la prima età dell'uomo? — Ci vuol molto per far felice un bambino? — Gioca anche il fanciullo? — Che cosa comincia a conoscere andando alla scuola? — A che cosa si può paragonare la gioventù? — Deve aspirare a una meta, il giovane? — È spensierata la maturità? — Conosce solo le gioie domestiche l'uomo maturo? — Quali sono i segni della vecchiaia? — A chi somiglia l'uomo decrepito?

GRADI DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

Si osservino questi esempi:

- A) Luigi è **più** alto di Giovanni.
 Tu sei **più** robusto di me.
 La giovinezza è **più** spensierata della maturità.
- B) Giovanni è **meno** alto di Luigi.
 Io sono **meno** robusto di te.
 La maturità è **meno** spensierata della gioventù.

Si osservino ora questi altri esempi:

- C) Vittorio è **più** volenteroso che intelligente.
 L'aula è **meno** larga che lunga.

In tutti e tre questi gruppi abbiamo una comparazione: negli esempi A, di **maggioranza** (*superioridad*); negli esempi B, di **minoranza** (*inferioridad*); negli esempi C, di **maggioranza** e **minoranza**. Ma negli esempi A, B, si confronta una stessa qualità in due soggetti diversi; perciò la forma della comparazione è:

più... di ; meno... di

mentre negli esempi C si confrontano due qualità di uno stesso soggetto; perciò la forma della comparazione è:

più... che ; meno... che.

Vediamo quest'altra comparazione:

Giulio è [tanto] svelto **quanto** Francesco.

Giulio è [tanto] svelto **quanto** robusto.

Il lavoro è [così] utile **come** il riposo.

Il lavoro è [così] utile **come** bello.

In tutti i casi i termini d'una comparazione di **uguaglianza** (*igualdad*) sono:

tanto... quanto = così... come

potendosi tralasciare il primo termine di ogni espressione.

Osserviamo l'analogia fra l'italiano e lo spagnolo nella forma dei due superlativi:

A) assoluto:

Vincenzo è molto buono o **buonissimo**.

Maria è assai studiosa o **studiosissima**.

B) relativo:

Vincenzo è il **più** buono dei ragazzi (o: il ragazzo **più** buono).

Maria è la **più** studiosa delle allieve (o: l'allieva **più** studiosa).

Febbraio è il **meno** lungo dei mesi (o: il mese **meno** lungo).

Finalmente si hanno, come in ispannuolo, alcune forme speciali di comparativi e di superlativi:

positivo	comparativo	superlativo
alto	— superiore	— supremo (sommo)
grande	— maggiore	— massimo
basso	— inferiore	— infimo
piccolo	— minore	— minimo
buono	— migliore	— ottimo
cattivo	— peggiore	— pessimo

RIASSUNTO:

Gradi dell'aggettivo qualificativo	}	positivo	bello
		comparativo	{ di maggioranza; più bello di; più bello che.
			{ di minoranza: meno bello di; meno bello che. di uguaglianza: tanto bello quanto; così bello come.
superlativo	{ assoluto: molto o assai bello o bellissimo. relativo: il più bello; il meno bello.		

Bello si tronca davanti a un nome che comincia con consonante, meno s impura e z; si elide davanti a vocale. (Il femminile è regolare: **bella, belle**).

Belli, plurale, si usa o dopo il sostantivo, o separato da questo.

un bel libro	de' ¹ bei libri	dei libri belli e buoni
un bello studio	dei begli studi	degli studi belli ed utili
un bello zaino	dei begli zaini	dei belli e solidi zaini
un bell' esercizio	dei begli esercizi	dei belli e facili esercizi.

Grande e il suo plurale **grandi**, si troncano davanti a consonante, meno s impura, tanto al maschile quanto al femminile. **Grande** si può elidere davanti a vocale.

un **gran** maestro
 un **grande** scrittore
 un **grand'** uomo

una **gran** maestra
 una **grande** scrittrice
 una **grande** artista

dei **gran** maestri
 dei **grandi** scrittori
 dei **grandi** uomini

delle **gran** maestre
 delle **grandi** scrittrici
 delle **grandi** artiste

Santo si tronca davanti a nomi propri di persone che cominciano per consonante, esclusa s impura; si elide davanti a vocale:

San Pietro - Santo Stefano - Sant'Ignazio.

ESERCIZIO

Formare alcune frasi cogli aggettivi; *bello, brutto, buono, cattivo, forte, debole, intelligente, spensierato, ecc.*, messi nei diversi gradi.

(1) *dei* si elide davanti a *bei* per ragioni di suono. Così davanti a certi possessivi: *de'miei; de'tuoi, ecc.*

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

Un niño es más débil que un hombre.

Los juegos del adolescente son menos pueriles que los juegos del niño.

José es menos alto, pero más ágil que Víctor.

La tez de Enrique es más morena que blanca; sus (*i suoi*) cabellos son más castaños que rubios.

Los ojos del pobre (*povero*) niño eran bellísimos; tenían una mirada muy dulce.

La juventud es la edad más bella.

El hombre adulto tiene mayores deberes que el joven.

Entre todos los bienes, el máximo es la salud.

El domingo es el día más simpático de la semana, porque es día de descanso.

De las cuatro estaciones, la primavera y el otoño son las más agradables.

Un bello libro es la suprema ambición del escritor.

Era aquélla una calle (*strada*) ancha, bordeada (*fiancheggiata*) por (*da*) bellos árboles frondosos.

Leonardo fué gran pintor, gran escultor, gran ingeniero y matemático; pero sus (*le sue*) obras más bellas no están acabadas (verbo *finire*) o han sido deterioradas por el tiempo.

La basílica de San Ambrosio (*Ambrogio*) en Milán, es antiquísima.

VERBI NASCERE — CRESCERE — MORIRE

Nascere, crescere, morire sono verbi irregolari. Nei tempi composti vogliono l'ausiliare *essere*.

Nel senso letterale, nascere e morire si coniugano in tutti i tempi solo nella terza persona. Chi *nascerà* fra qualche anno vedrà molte cose nuove. Da genitori sani *nasce-*

ramno figli sani. — Pietro è *morto* ieri. Quanti giovani sono *morti* in guerra!

Per la prima e la seconda persona nascere non ammette che il passato. Solo in senso particolare si dice: *nasciamo al dolore; nascete alla fatica*. E in senso figurato: *rinasco o rinascereò* (torno o tornerò a nascere) dopo tanta inquietudine.

Per la prima e la seconda persona, morire non ammette, letteralmente, che il futuro. Si coniuga però anche nel presente, perchè uno può sentirsi morire nel momento in cui parla; e nel passato, in senso figurato: *muoio di sonno; morivamo di stanchezza*.

Nascere e crescere cambiano il suono se davanti all'*o* e all'*a* della desinenza.

TEMPI SEMPLICI DELL'INDICATIVO

Presente:

nasco — *nâsci* — *nasce* — *nasciamo* — *nascete* — *nascono*.
cresco — *cresci* — *cresce* — *cresciamo* — *crescete* — *crescono*.
muoio — *muori* — *muore* — *moriamo* — *morite* — *muoiono*.

Imperfetto:

nascevo — *nascevi* — *nasceva* — *nascevamo* — *nascevate* — *nascevano*.
crescevo — *crescevi* —
morivo — *morivi* — *moriva* — *morivamo* — *morivate* — *morivano*.

Passato remoto:

nacqui — *naseesti* — *nacque* — *nascemmo* — *nasceste* — *nacquero*.
erebbi — *crescesti* — *erebbe* — *crescemmo* — *cresceste* — *crebbero*.
 () — *moristi* — *mori* — () — *moriste* — *morirono*.

Futuro:

() — () — nascerà — () — () — nasceranno.
 crescerò — crescerai — crescerà — cresceremo — crescerete — cresceranno.
 morirò — morirai — morirà — moriremo — morirete — moriranno.
 morirò — morrai —

TEMPO COMPOSTO

Passato prossimo:

sono, sei, è	{	nato-a cresciuto-a morto-a	}	siamo, siete sono	{	nati-e cresciuti-e morti-e	}
--------------	---	----------------------------------	---	-------------------	---	----------------------------------	---

ESERCIZIO

1)

Volgere al plurale, e viceversa:

Egli è nato ricco ed è morto povero.

I ragazzi sono cresciuti sani e vigorosi.

Le tue bambine crescono a vista d'occhio.

Tu nascevi ed egli moriva.

Io nacqui a Rosario e crebbi in Buenos Aires.

Antonio e Giuseppe morirono vecchissimi.

Facendo ginnastica, il bambino crescerà forte, anche se è nato un poco gracile.

2)

Comporre delle frasi analoghe alle precedenti.

ONORATE I VECCHI

(Da tradurre in ispanuolo)

Onora l'immagine dei genitori e degli avi ¹ tuoi in tutte le persone attempate. La vecchiaia è veneranda ad ogni spirito ben nato. Nell'antica Sparta era legge che i giovani s'alzassero alla venuta d'un vecchio; che tacessero ² quand'egli parlava; che gli cedessero il passo incontrandolo.

Un vecchio ateniese cercava posto ai giochi olimpici, ed i gradini ³ dell'anfiteatro erano zeppi ⁴. Alcuni giovinastri suoi concittadini gli accennarono che s'accostasse ⁵, quando, cedendo all'invito, arrivò fino a loro, invece di accoglienza ⁶ trovò indegne risate ⁷. Respinto il vegliardo da un luogo all'altro, giunse ⁸ alla parte ove sedevano gli spartani. Fedeli questi al costume sacro della loro patria, si alzano modesti e lo collocano fra loro. Quei medesimi ateniesi che lo avevano beffato, furono compresi di stima pei generosi emuli, ed il più vivo applauso si levò da tutti i lati. Il vecchio, piangendo, esclamava: "Conoscono gli ateniesi ciò che è onesto; gli spartani lo adempiono" ⁹.

SILVIO PELLICO.

(1) abuelos. — (2) callaran. — (3) gradas. — (4) repleto, sing. — (5) acercarse.
(6) acogida. — (7) risotada, sing. — (8) llegó. — (9) cumplen.

LETTURE

IL GIOVANE E LA SOCIETÀ

Il giovinetto deve vivere in mezzo alla società anche se per il momento non prende parte attiva ai suoi lavori. Certo non è bene ch'egli faccia della politica, della critica, dell'affarismo, della pedagogia sociale; non è bene e non è serio che un ragazzo sieda in cattedra a giudicare di governo, di leggi, di libero scambio, di capitalisti e salariati, di religione e di ateismo, dei vizi e delle virtù degli uomini. Appena gli può esser concesso qualche volta di esprimere un suo delicato sentimento. Come può avere delle opinioni su questi problemi un uomo che è alle sue prime idee? E come sostenerle senza rossore in faccia a chi ha molto pensato e sofferto per averne una?

Il giovinetto deve tuttavia vivere in mezzo agli uomini e alle cose, accostarsi agli uomini di tutte le età e di tutte le condizioni, coll'intenzione di conoscere che cosa sono essi, che cosa è lui, quali prove, quali dolori lo attendono al di là del primo gradino, di quali armi deve scendere difeso, che cosa è più di ogni altra pregevole, desiderabile, necessaria nella vita, quale invece è da evitare, quale da non toccare neppure con la punta delle dita.

EMILIO DE MARCHI.

Vedi a pag. 63.

FARSI UOMO!

I miei volevano per prima cosa far di me un uomo, e sapevano che l'educazione deve cominciar colla vita; essere,

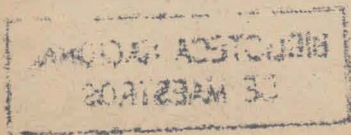
per dir così, piccina, quando siamo piccini, e grande quando siamo grandi; sapevano che i veri germi dell'uomo futuro stanno nelle prime impressioni dell'infanzia; sapevano finalmente che le adulazioni e gli eccitamenti all'orgoglio, alla vanità, possono, pei parenti, essere un malaccorto ¹ sfogo di tenerezza, ma pei figlioli divengono una pessima lezione ed un pessimo regalo. Nè ignoravano che tutti siamo d'una stoffa, nella quale la prima piega non scompare mai più.

Essi perciò non m'ammiravano, nè m'adulavano, onde non rendermi vano e presuntuoso; non mi mettevano attorno tante gale, onde non dar esca alla più sciocca delle pretese, per un uomo specialmente, il pretendere in bellezza. Neppure m'ammollivano ² o m'intimorivano coi troppo: *basta! sta' attento! puoi cadere! puoi farti male!*, e se cadevo o davo qualche capata ³, non si mostravano turbati; mi dicevano, non però duramente, ma sorridendo affettuosi: *via, via, non sarà nulla*. Un giorno che mi feci una scalfittura ⁴ e che piangevo, mi ricordo benissimo, mia madre mi disse: *Bada, se se ne accorgono le budella, vorranno scappare di là!* Io a vedermi burlato presi cappello ⁵, e finì il pianto vinto dal dispetto.

In una parola lo scopo dei miei era d'avvezzarmi alla vita quale veramente si presenta poi nel corso degli anni successivi. E questo avvezzarsi consiste tutto nell'acquistare la forza del sacrificio, nell'imparare a soffrire. E si dovrebbe pur riflettere che il diritto naturale esiste anche pei bambini; e che è loro diritto di non essere nè ingannati, nè fuorviati ⁶.

MASSIMO D'AZEGLIO.

(1) incauto. — (2) me ablandaban. — (3) percossa col capo (cabezada). — (4) arañazo. — (5) me ne ebbi a male. — (6) allontanati dal retto cammino.



Letterato, pittore e uomo politico, combattè per l'indipendenza e l'unità d'Italia sia con gli scritti che con l'opera sua di statista. Largamente popolari furono due romanzi storici del D'Azeglio: *Ettore Fieramosca* e *Niccolò de' Lapi*; ma il capolavoro dello scrittore torinese sono: *I miei ricordi* in una prosa cordiale e pittoresca. Nacque nel 1798; morì nel 1866.

BEATRICE

Tanto gentile e tanto onesta ¹ pare ²
 la donna mia quand'ella altrui saluta,
 ch'ogni lingua deven ³ tremando muta,
 e li ⁴ occhi no l'ardiscon ⁵ di guardare.
 Ella si va, sentendosi laudare,
 benignamente d'umiltà vestuta ⁶;
 e par che sia una cosa venuta
 da cielo in terra a miracol mostrare ⁷.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
 che dà per li occhi una dolcezza al core,
 che intender non la può chi non la prova:
 e par che de la sua labbia ⁸ si mova
 un spirito soave pien d'amore,
 che va dicendo all'anima: Sospira.

DANTE ALIGHIERI.

È questo il più celebre sonetto della *Vita Nova*: l'aureo libro in cui Dante narra — alternando i versi alle prose — il romanzo giovanile del suo amore per la gentile fiorentina sua coetanea Beatrice Portinari. Questo libro segna il passaggio di Dante dalla scuola poetica del *dolce stil novo* alla sua potente originalità di poeta “*che sovra gli altri com'aquila vola*” e che si afferma in quel grandioso poe-

ma della *Divina Commedia* al quale, come dirá Dante stesso, “*ha posto mano e cielo e terra*”. Per lavorare al Poema Sacro, Dante lasciò incompiuto un trattato filosofico: *Il Convivio*, che insieme con le *Rime* completa le opere scritte in italiano, o “volgare” come si diceva allora per rispetto al latino illustre. In latino Dante scrisse la *Monarchia*, ove espone le sue idee politiche; il trattato *De vulgari eloquentia*, ove studia il “volgare” nella sua varietà viva; *Epistole ed Ecloghe*. Nato a Firenze nel 1265, morto nel 1321 a Ravenna, città nella quale si concluse il suo lungo e doloroso esilio politico, dovuto alle lotte fra i partiti che dividevano Firenze e la Toscana, Dante Alighieri non è solo il più grande poeta italiano di tutti i secoli, ma uno dei geni universali pei quali non esistono limiti di tempo nè di spazio.

(1) degna di onore. — (2) si dimostra. — (3) diviene (se torna). — (4) gli... — (5) non osano. — (6) vestuta (arcaismo): vestita, circonfusa d'umiltà. — (7) a far vedere, con la propria agelica bellezza, che cosa è il miracolo. — (8) de la sua labbia: dal suo sembiante.

CINCINNATO

Non era alto di statura; smilzo¹, flessibile come un giunco, con una grossa testa leonina leggermente inclinata a sinistra, coperta da una selva selvaggia di capelli castagni che gli scendevano fin sulle spalle a riccioli, a bioccoli², talora ondegianti al vento come una criniera³. Portava la barba alla nazarena, incolta anch'essa, piena di pagliuzze; gli occhi li teneva sempre a terra: si guardava la punta dei piedi scalzi. Quando li sgranava⁴ in viso a qualcuno, sgo-mentavano: c'era dentro qualche cosa di strano, di indefinibile; fissi, alle volte parevano quelli di un ebete⁵; in certi battiti improvvisi parevan quelli di un febbricitante; alle volte facevano pensare all'acqua verdastra di un fossato,

inerte, senza riflessi; alle volte al guizzo lucido ⁶ di una lama di Toledo.

Portava una vecchia giacca rossiccia sulla spalla, alla guisa di un mantelletto spagnuolo, con un'aria spavalda ⁷ che aveva però un non so che di elegante e di signorile. Lo chiamavano Cincinnato; dicevano pure che gli mancasse più di un venerdì ⁸...

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Poeta, novelliere, romanziere, drammaturgo fra i maggiori dell'Italia moderna, è senza dubbio il più universalmente noto e tradotto. Nacque a Pescara (Abruzzo) il 1863. Fra i volumi di liriche di questo prodigioso artista, gran signore della parola e del ritmo, ricordiamo: *Canto novo*, *Poema Paradisiaco*, i quattro libri delle *Laudi*. Fra i drammi e le tragedie: *La città morta*, *La Gioconda*, *La figlia di Iorio*, *Francesca da Rimini*, ecc. Fra le ultime prose le possenti pagine di *Faville del maglio*. "Cincinnato" appartiene alle novelle giovanili. Il D'Annunzio morì nel ritiro "Il Vittoriale", sul lago di Garda, nel 1938.

(1) grácil. — (2) pelotillas. — (3) melena (del león). — (4) Sgranare: des-
encajar, abrir desmesuradamente. — (5) atontada. — (6) vivo resplandor. — (7)
petulante. — (8) modismo: que le faltase más de un tornillo.

VII

IL VESTIARIO — PULIZIA PERSONALE

(Lettura per uso di vocabolario)

Lo svegliarino è un amico importuno: mi sveglia sul più bello, quando dormo ancora saporitamente. Mi grida col suo squillante scampanellio: Su, svegliati, dormiglione! Su, alzati, che è l'ora!

Vorrei indugiare altri cinque minuti sotto le coperte, ma poi temo di riaddormentarmi e allora prendo il coraggio a due mani e salto giù dal letto.

Bisogna sbrigarsi, perchè ho appena tempo di fare un po' di pulizia (di nettezza) personale, di vestirmi, di far colazione; se no arrivo tardi a scuola.

Ancora assonnato infilo le babbucce e l'accappatoio, vado nella stanza da bagno, mi metto nella vasca. Qualche buona spugnatura sotto la doccia basta a scacciare ogni resto di sonno; un po' di massaggio con l'asciugamano mi rifà agile e svelto.

Mi lavo accuratamente i denti con lo spazzolino, mi pettino, rifacendomi la scriminatura, mi pulisco le unghie e corro a vestirmi.

In un batter d'occhio mi metto le mutande, la camicia, i calzini, la camicia; metto e allaccio le scarpe, che ho già lustrate la sera innanzi; infilo i calzoni, assicurandoli con le bretelle o col cinturone. Davanti allo specchio faccio il nodo alla cravatta. Qui ci vuole un po' di tempo perchè una cra-

vatta bene annodata rivela nella persona un senso di accuratezza.

Meno male che i polsini sono attaccati alle maniche della camicia!

Infilo il panciotto e la giacchetta dopo averli spazzolati ben bene.

Indosserò il soprabito e mi avvolgerò intorno al collo la sciarpa?

Consultiamo il termometro. Cotesti indumenti li uso soltanto nelle mattinate rigide; quando non fa molto freddo mi basta un buon panciotto di maglia.

Vediamo se non mi manca nulla; se ho il fazzoletto nel taschino della giacca, il portafogli nella tasca interna, gli spiccioli per l'omnibus nel taschino del panciotto.

Unà spazzolata al cappello, un'occhiata ai libri che devo portare a scuola, un "a rivederci" ai miei cari, e via!

Se piove, o se minaccia pioggia, indosso l'impermeabile per non bagnarmi e metto le calosce. L'ombrello non lo porto mai.

Le domeniche, si capisce, non mi vesto così alla lesta. Metto il vestito buono, badando che i calzoni siano impeccabilmente stirati, con la piega diritta nel mezzo; non dimentico i guanti nè la spilla alla cravatta. La mamma mi ha regalato un bel paio di ghette, ma le uso solo qualche volta.

N. P.

DOMANDE SULLA LETTURA

Si sveglia da solo, lei, al mattino? — A che ora si alza? — In che consiste la pulizia personale di tutti i giorni? — Si veste adagio o alla lesta? — Esce di casa col vestito e le scarpe impolverate un

ragazzo amante della nettezza? — A lei piace usare il soprabito? — E l'ombrello? — È sicuro che non le manchi nulla, prima di uscire? — Si veste con la stessa fretta le domeniche?

Osservare i vocaboli:

Sveglia o svegliarino (<i>despertador</i>)	spiccioli (<i>monedas</i>)
dormiglione (<i>dormilón</i>)	spogliarsi (<i>desvestirse</i>)
sbrigarsi = affrettarsi (<i>apresurarse</i>)	vestirsi, pettinarsi (<i>peinarse</i>)
vasca o tinozza (<i>baño</i>)	infilare o mettere: calze, scarpe, babbucce o pantofole (<i>zapattillas</i>)
spugna (<i>esponja</i>)	calosce (<i>chanclos</i>), camicia, ecc.
doccia (<i>ducha</i>)	indossare: solo i vestiti — allacciare: le scarpe — affibbiare da fibbia = <i>hebilla</i>)
asciugamano (<i>toalla</i>)	la cintura (<i>cinturón</i>)
risciacquare (<i>enjuagar</i>)	spazzolare (<i>cepillar</i>)
spazzolino (<i>cepillo de dientes</i>)	smacchiare (<i>quitar las manchas</i>)
dirizzatura o scriminatura (<i>raya</i>)	stirare (<i>planchar</i>)
portafogli (<i>billetera</i>)	
taschino (<i>bolsillo chico</i>)	

Nota. — Si dice fare il bagno, perchè bagnarsi vuol dire: *mojarse*.

MODI DI DIRE; PROVERBI

Vestirsi alla svelta, alla lesta, in un batter d'occhio.

Essere accurati nel vestire; vestire con accuratezza; accuratamente.

Essere trascurati o trasandati; vestire con trascuratezza (*desaliño*).

Essere male in arnese (*estar mal vestido*).

“L'abito non fa il monaco”.

Ma: “Il muro si conosce dall'intonaco”¹.

(1) *Revoque* (por las apariencias se conoce la calidad de las personas).

UN INVENTARIO SUGL'INDUMENTI PERSONALI MASCHILI

Sei paia di calzini (*calcetines*): due grigi, due nocciola, due neri.

Mezza dozzina di camiciole (*camisetas*): tre di lana, tre di filo.

Sei camicie: due di seta, quattro di lino.

Quattro paia di mutande (*calzoncillos*).

Una dozzina di colletti flosci (*cuellos blandos*) e mezza di inamidati (*almidonados*).

Una dozzina e mezzo di fazzoletti (*pañuelos*).

Due pigiama

Tre cravatte di colore (*corbatas*).

Un vestito chiaro da mezza stagione ed uno marrone da inverno.

Un panciotto di lana tessuto a maglia (*chaleco de punto*).

Un soprabito (*sobretudo*) scuro, pesante.

Un paio di calzoni (*pantalones*) bianchi, da estate, e una giacca blu.

Un paio di scarpe nere, uno di scarpe bianche, uno di scarpe marrone.

Un cappello di paglia; uno di feltro.

Un berretto (*gorra*) da viaggio.

Una sciarpa (*bufanda*) di lana.

INDUMENTI FEMMINILI

Un paio, due paia... di calze: di seta, di filo o di cotone.

Un paio di legacci (*ligas*).

La camiciole; il corpetto (*corpiño*); la fascetta¹ (*faja*) elastica.

Un paio di mutandine (*calzones*).

La sottoveste (*viso*) di seta.

Un paio di scarpe di pelle di camoscio (*gamuza*); un paio di piane (*chinelas*) di pelle di capretto (*cabritilla*).

Il vestito a giacca, da passeggio (*de calle*), composto della gonna² (*falda*), la giacca o giacchetta (*saco*) e la camicetta (*blusa*).

Il vestito da sera, lungo e scollato (*escotado*). Si dice: la scollatura (*el escote*) del vestito.

(1) Una volta usava il busto (*corsé*); di qui il derivato: bustaia (*corsetera*).

(2) Anche gonna o sottana.

Il vestito da casa. — La vestaglia (*batón*). — Il grembiale o grembiule (*delantal*).

Il giacchetto a maglia (*saquito de punto*).

Il soprabito (*tapado*) di panno. — La pelliccia (*tapado de piel o pelliza*).

Il berrettino (*gorrito*) di velluto (*terciopelo*). — Il cappellino di feltro.

La borsetta (*cartera*) di cuoio (*cuero*), contenente: il portamonete, il fazzolettino, l'astuccio della cipria col piumino (*la polvera con el cisne*).

Un paio di guanti. — L'ombrellino (*sombrilla*). — Il ventaglio (*abanico*). — Il manicotto (*manguito*).

PRONOMI PERSONALI

Soggetto

	SINGOLARE		PLURALE
I persona:		io	noi
II persona:		tu	voi
III pers.	maschile:	egli	essi
	femminile:	ella	esse

Io parlo; noi parliamo — tu parli; voi parlate — egli, ella parla; essi, esse parlano.

Sono pronomi di III persona anche: *colui, colei, coloro*, ma si usano generalmente in massime, sentenze, ecc.

ESERCIZI

TRASCRIVERE METTENDO AL PLURALE O AL SINGOLARE LE PAROLE IN CORSIVO:

Io studierò le lingue straniere per poter leggere certi libri nella rispettiva lingua originale. — *Egli scrisse* ai suoi amici una lettera

entusiasta descrivendo la natura che si risveglia in primavera. — *Noi abbiamo* veduto i *nostri* genitori per istrada, ma essi non *ci (mi)* hanno visti. — *Voi troverete* certamente giusto quello che io dico. — *Tu hai* un'intelligenza tanto brillante come quella di *tuo* padre. — *Egli spera* di poter studiare con maggior profitto l'anno venturo. — *Ella tornò* da teatro *entusiasta* dello spettacolo veduto.

Tradurre le seguenti frasi:

Los niños juegan en el parque; ellos son felices cuando están al aire libre.

Yo creo que he estudiado el tema con seriedad.

Nosotros estudiaremos con entusiasmo para los exámenes.

Beethoven es el mayor genio musical del siglo XIX; él conmueve (*commuove*) hasta lo más hondo a quienes (*quelli che*) escuchan sus obras.

Ellos estaban tan cansados que se durmieron en seguida.

Tú traduces estos ejercicios mejor que tu hermano.

Mi hermana ahorró durante el año; ella se compró para año nuevo un hermoso tapado de piel.

De todos los que hablaron en la reunión de ayer, ustedes fueron los más sinceros.

PARTICELLE PRONOMINALI RIFLESSIVE

I persona —	io	mi	vesto	noi	ci	vestiamo
II persona —	tu	ti	vesti	voi	vi	vestite
III persona —	egli ella	{	si veste	essi	{	si vestono
				esse		

Sè (se stesso) è anche pronome riflessivo di terza persona e vale per il maschile e il femminile, il singolare e il plurale.

Es.: Egli lavora **per sè**. — Essi non pensano che **a sè**.
Ciascuno ama **se stesso**.

Chi fa da sè fa per tre.

Ogni allievo faccia **da sè** (*No solícite ayuda al compañero*).

VERBI RIFLESSIVI

I verbi riflessivi: spogliarsi, vestirsi, coricarsi, alzarsi, lavarsi, asciugarsi, (coricarsi ed asciugarsi prendono *h* davanti *i*, *e* della desinenza: tu ti *corichi*, ti *coricherai*; tu ti *asciughi*, ti *asciugherai*), pettinarsi, pulirsi, dimenticarsi, ricordarsi, ecc. si coniugano dunque con le particelle pronominali **mi**, **ti**, **si**, **ci**, **vi**, **si**, che si prepongono al verbo, meno nell'infinito, nel gerundio, nel participio e in alcune persone dell'imperativo.

TEMPI SEMPLICI DELL'INDICATIVO

Presente

Mi asciugo, ti asciughi, si asciuga, ci asciughiamo, vi asciugate, si asciugano.

Mi pulisco, ti pulisci, si pulisce, ci puliamo, vi pulite, si puliscono.

Imperfetto

Mi alzavo, ti alzavi, si alzava, ci alzavamo, vi alzavate, si alzavano.

Passato Remoto

Mi vestii, ti vestisti, si vestì, ci vestimmo, vi vestiste, si vestirono.

Futuro

Mi spoglierò, ti spoglierai, si spoglierà, ci spoglieremo, vi spoglierete, si spoglieranno.

Osservazione: I verbi riflessivi sono spesso transitivi nei quali l'azione si riflette sul soggetto. Perciò gli stessi verbi cambiano l'ausiliare nei tempi composti, secondo che sono o no riflessivi. Tutti i riflessivi (ed anche i reciproci) prendono l'ausiliare *essere* e il loro participio concorda col soggetto.

Transitivi

Ho alzato gli occhi dal libro.

Abbiamo pulito il calamaio.

Maria ha pettinato il fratellino.

Esse hanno preparato il pranzo.

Paolo aveva aiutato Giorgio.

Gina ha veduto oggi Enrichetta.

Riflessivi e reciproci

Stamani mi sono alzato presto.

Ci siamo puliti ben bene.

Maria si è pettinata in fretta.

Esse si sono preparate per uscire.

Paolo e Giorgio si erano aiutati.

Gina ed Enrichetta si sono vedute oggi.

I TEMPI COMPOSTI DEL MODO INDICATIVO

alzarsi - vestirsi - mettersi (*a leggere*)

Passato Prossimo

mi sono
ti sei
si è (s'è) { alzato - a; vesti-
to - a; messo - a
a leggere

ci siamo
vi siete
si sono { alzati - e; vesti-
ti - e; messi - e
a leggere

Trapassato Prossimo

mi ero (m'ero)
ti eri (t'eri)
si era (s'era) { alzato - a; vesti-
to - a; messo - a
a leggere

ci eravamo
vi eravate
si erano
(s'erano) { alzati - e; vesti-
ti - e; messi - e
a leggere

Trapassato Remoto		Futuro Anteriore	
mi fui	{ alzato - a; vesti- to - a; messo - à a leggere	mi sarò	{ alzato - a; vesti- to - a; messo - a a leggere
ti fosti		ti sarai	
si fu		si sarà	
ci fummo	{ alzati - e; vesti- ti - e; messi - e a leggere	ci saremo	{ alzati - e; vesti- ti - e; messi - e a leggere
vi foste		vi sarete	
si furono		si saranno	

Come in ispanguolo, le particelle pronominali riflessive si uniscono all'infinito verbale: *devo alzarmi, dobbiamo alzarci, ecc.*

IL MODO IMPERATIVO

Alzati, si alzi, alziamoci, alzatevi, si alzino.

Vestiti, si vesta, vestiamoci, vestitevi, si vestano.

Le particelle pronominali si uniscono all'imperativo, eccettuando la terza persona singolare e la terza plurale.

ESERCIZI

1)

Coniugare in tutti i tempi semplici e composti dell'indicativo i verbi: ricordarsi (*acordarse*) — dimenticarsi (*olvidarse*) — vestirsi — spogliarsi — affrettarsi (*apresurarse*) — pulirsi.

Coniugare nel presente, passato prossimo, futuro, il verbo mettersi (un indumento).

2)

Volgere al plurale le seguenti frasi:

—Alla sera mi spoglio in un batter d'occhio (*en un abrir y cerrar de ojos*) e mi addormento subito. Dormo tutta la notte senza svegliarmi.

—Iersera ti sei coricato tardi; stasera ti coricherai presto, perchè alla tua età bisogna dormire almeno sette ore.

—Quel ragazzo si alza sempre alle sei, ma stamattina s'è alzato alle otto perchè non s'è svegliato prima.

—Avevo tanto sonno che mi sono addormentato senza spegnere (*apagar*) il lume (*la lámpara*).

—Non ti sei pettinato: non avevi il *pettine*?

—Arrivato a casa mi levai la giacca perchè avevo caldo e ne misi (mettemmo) una più leggera.

—Non ti vergogni di presentarti con le scarpe sporche = sudice?

—Mi ero vestito così in fretta = alla svelta = alla lesta, che non avevo spazzolato il vestito.

—Ti sei guardato un'ora allo specchio e non sei ancora pronto?

—Ha freddo, che si abbottona il soprabito?

—Mi dimenticavo di prendere l'ombrello: dove l'avró lasciato, che non lo trovo? — L'avrai perduto: sei così sbadato!

ESERCIZI DI TRADUZIONE

1)

El despertador, colocado (v.: *collocare*) sobre la mesita de noche, tocó a las siete menos cuarto. Juan se despertó y todavía soñoliento fue (v.: *andare*) al baño para proceder a su aseo personal.

Se bañó (*fece il...*), se limpió las uñas, se peinó; luego volvió (v.: *tornare*) al dormitorio para vestirse. Se vistió en cinco minutos, empezando por (*da*) las medias y los zapatos. Como la mañana era muy fría se puso (*mise*) una camiseta pesada y el chaleco de punto.

Su mamá le había cepillado el traje y el sobretodo.

Ya listo (*pronto*), pasó al comedor (*nella sala...*) para tomar el desayuno, y luego de asegurarse (*dopo essersi assicurato*) que no le faltaban el pañuelo y las monedas para el ómnibus, saludó a la mamá y salió para el (*per andare al*) colegio.

2)

Pablo es muy descuidado en su aseo personal. Como soy su amigo, a veces lo reprendo (v.: *riprendere*). Esta mañana le pregunto:

—¿No hay un cepillo en tu casa? ¿Por qué no te cepillas el traje, antes de salir? ¿Por qué no te lustras los zapatos?

—No he tenido tiempo — me contesta.

—Podías levantarte diez minutos antes — le observo —. Mira a tu primo Luis. Da gusto (*fa piacere*) verlo tan aseado. Su traje no

tiene una mancha; sus zapatos no tienen un granito (*granello*) de tierra (*polvere*).

—¡Claro! (*Sfido!*). Es la sirvienta (*serva, donna di servizio*) que le limpia la ropa (*i panni*) y le plancha los pantalones.

—No es una buena razón. Muchos compañeros tuyos no tienen sirvienta y sin embargo (*nondimento*) tendrían vergüenza (*vergogna*) de presentarse desaliñados (*in disordine*). Trata (v.: *cercare*) de imitarlos. Pero es difícil que Pablo se corrija (*corregga*). El desorden tiene en él la fuerza de un hábito (fem.: *abitudine*).

UN'ASTUZIA DI EZZELINO

(*Da tradurre in ispaguolo*)

Ezzelino da Romano fece una volta bandire ¹ una grande elemosina.

S'invitavano tutti i poveri bisognosi ², uomini e donne in un giorno stabilito a trovarsi nella spianata ³ del suo castello, dove avrebbero avuto ciascuno un vestito nuovo e molto da mangiare.

La novella si sparse e da ogni parte accorse gente.

Quando arrivò il giorno dell'adunata ⁴, ecco avvicinarsi alla moltitudine dei pezzenti ⁵ i cortigiani di Ezzelino, col vestito nuovo e l'abbondante vivanda per ciascuno. L'ordine era che ad uno ad uno fossero fatti spogliare e scalzare; e poi si rivestissero dei panni ⁶ nuovi e avessero da mangiare.

Quelli volevano di nuovo i loro stracci ⁷, ma inutilmente. Ezzelino ne fece un gran mucchio ⁸ e vi diede fuoco.

E ci trovò tanto oro e tanto argento che compensò di assai la spesa. E accomiatò ⁹ ben vestiti, ma tutti scontenti.

DAL NOVELLINO.

(1) Publicar por bando. — (2) necesitados. — (3) explanada. — (4) reunión. — (5) pordioseros. — (6) vestidos. — (7) harapos. — (8) montón. — (9) despidió.

LETTURE

L'ABBIGLIAMENTO DA SPOSA DI LUCIA ¹

Lucia usciva in quel momento tutta atillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perchè si lasciasse vedere; e lei s'andava schermendo, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartisi sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgevan, dietro il capo, in cerchi molteplici di trecce, trapassate da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi a guisa de'raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese ². Intorno al collo aveva un vezzo di granati alternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broccato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch'esse, a ricami. Oltre a questo, ch'era l'ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevan sul viso...

ALESSANDRO MANZONI.

Considerato capo del romanticismo italiano, il Manzoni è certamente, insieme con Giacomo Leopardi, la più alta voce di poesia italiana nella prima metà dell'Ottocento. Spirito profondamente cattolico e vigorosissimo ingegno, scrisse *Inni sacri*, *Odi*, *Tragedie*; ma il suo capolavoro è il romanzo storico *I Promessi Sposi*, uno dei più belli di tutte le letterature tradotto anche in ispanguolo col titolo: *Los Novios*. Nacque nel 1785 a Milano ed a Milano morì nel 1873.

(1) Lucia Mondella è la promessa sposa del celebre romanzo del Manzoni.

(2) "ancora..."; perchè, non si dimentichi, la storia narrata dal Manzoni risale al Sec. XVII, e il Manzoni la scrive nel Sec. XIX.

DIALOGO DELLA MODA E DELLA MORTE

(Frammento)

Moda. — Non mi conosci?

Morte. — Dovresti sapere che ho mala vista, e che non posso usare occhiali, perchè gl'inglesi¹ non ne fanno che mi valgano, e quando ne facessero, io non avrei dove me gl'incavalcassi².

Moda. — Io sono la Moda, tua sorella.

Morte. — Mia sorella?

Moda. — Sì: non ti ricordi che tutte e due siamo nate dalla Caducità?

Morte. — Che m'ho a ricordare io, che sono nemica capitale della memoria.

Moda. — Ma io me ne ricordo bene; e so che l'una e l'altra tiriamo parimente a disfare e a rimutare di continuo le cose di quaggiù, benchè tu vada a quest'effetto per una strada e io per un'altra.

Morte. — In caso che tu non parli col tuo pensiero o con persona che tu abbia dentro alla strozza³, alza più la voce e scolpisci meglio le parole; che se mi vai borbottando tra i denti con quella vocina da ragnatelo⁴, io t'intenderò domani, perchè l'udito, se non sai, non mi serve meglio che la vista.

Moda. — Benchè sia contrario alla costumatezza..., pure perchè siamo sorelle e tra noi possiamo fare senza troppi rispetti, parlerò come tu vuoi. Dico che la nostra natura e usanza comune è di rinnovare continuamente il mondo, ma tu fino da principio ti gittasti alle persone e al sangue; io mi contento per lo più delle barbe, dei capelli, degli abiti,

delle masserizie, dei palazzi e di cose tali. Ben è vero che io non sono mancata e non manco di fare parecchi giuochi da paragonare ai tuoi, come verbigrizia sforacchiare quando orecchi, quando labbra e nasi, e stracciarli colle bazzecole che io v'appicco per i fori ⁵; abbruciacchiare le carni degli uomini con istampe roventi ⁶ che io fo che essi v'improntino per bellezza; sformare le teste dei bambini con fasciature e altri ingegni, mettendo per costume che gli uomini del paese abbiano a portare il capo di una figura, come ho fatto in America e in Asia ⁷; storpiare la gente colle calzature snelle; chiudere il fiato ⁸ e fare che gli occhi le scoppino dalla strettura dei bustini; e cento altre cose di questo andare. Anzi generalmente parlando, io persuado e costringo tutti gli uomini gentili a sopportare ogni giorno mille fatiche e mille disagi, e spesso dolori e strazi, e qualcuno a morire gloriosamente per l'amore che mi portano. Io non ti vo' dire nulla dei mali di capo, delle infreddature, delle flussioni di ogni sorta, delle febbri quotidiane, terzane, quartane che gli uomini si guadagnano per ubbidirmi, consentendo di tremare dal freddo o affogare dal caldo secondo che io voglio, difendersi le spalle coi panni lani e il petto con quei di tela, e fare di ogni cosa a mio modo, ancorchè sia con loro danno.

.....

GIACOMO LEOPARDI.

È il più grande poeta italiano del Secolo XIX e uno dei più grandi del mondo. I casi della sua vita infelicissima inclinarono al pessimismo l'animo suo gentile, e la meditazione cui lo portavano il forte ingegno e il continuo studio lo persuase della fatalità del dolore universale. Tutta l'opera sua è impregnata di pessimismo, ma di un pessimismo da cui si alza un appello alla dignità della vita e alla

fraternità umana. Una quarantina di liriche perfette: i *Canti*; i dialoghi e le meditazioni delle *Operette morali* e il bellissimo *Epistolario* rappresentano il meglio dell'arte leopardiana. Discendente da una famiglia di antica nobiltà, nacque a Recanati (Marche) il 1798; morì a Napoli il 1837.

(1) Al tempo dell' Autore i migliori occhiali si fabbricavano in Inghilterra. — (2) dove potermeli incavalcare. — (3) gola. — (4) molto sottile. — (5) si sa che certi popoli barbari portano anelli o altre cose di poco valore (*bazzecole*) non solo agli orecchi, ma anche alle labbra e al naso. — (6) tatuaggio. — (7) si allude al costume di deformare la testa dei bambini d'alcune popolazioni libere in modo che risponda al gusto prevalente e sembri in parte animalesca, sicchè la modellazione artificiale del capo è considerata un mezzo di ornamento. — (8) respiro.

VIII

I PASTI: CIBI E BEVANDE

(Lettura per uso di vocabolario)

Zio. — Tutti i giorni tu passi davanti a un mercato. Cè ne sono tanti in una città popolosa! Scommetto però che non hai mai avuto la curiosità di visitarne qualcuno.

Nipote. — Ma, zio! Non mi pare una cosa interessante.

Zio. — Hai torto. Un mercato è una mostra di tutto quello che serve all'alimentazione umana. Ti propongo di visitarne uno con me, stamani. Giacchè ne abbiamo uno di rimpetto, entriamoci. Cominceremo la nostra visita dagli ortaggi.

Osserva la bella gradazione di verdi che fanno gli erbaggi così ben disposti dall'erbivendolo.

Nipote. — Certo, sono belli a vedersi, ma ti confesso che per gli erbaggi io non ho alcuna predilezione. Non sono nutrienti.

Zio. — È verissimo che la loro sostanza nutritiva è scarsa, perchè contengono molt'acqua; ma cotesta sostanza viene aumentata dai condimenti coi quali si condiscono per la tavola: il sale, l'olio, il burro, il lardo. E non possiamo dimenticare le vitamine prodotte dagli stessi vegetali e che sono indispensabili per il crescimento ed il normale equilibrio delle principali funzioni dell'organismo.

Nipote. — Preferisco i legumi. Un bel piatto di fagioli mi soddisfa più che un piatto di zucchini.

Zio. — I legumi sono indubbiamente più nutrienti degli erbaggi, perchè farinacei. Eccone qui a mucchi. Ce n'è per tutti i gusti. Vedi come sono svariati i prodotti di un orto coltivato con amore dall'ortolano.

Nipote. — Se mi fai scegliere, caro zio, di tutti i prodotti vegetali che qui sono riuniti io sto per la frutta. La frutta sì, mi piace!

Zio. — E a chi non piace pel suo sapore gradevole? Sempre che non si mangi acerba, la frutta fa bene all'organismo. Ti faccio però osservare che un'alimentazione di sole frutta sarebbe insufficiente.

Nipote. — Guarda, zio, con che arte i fruttivendoli dispongono nelle ceste la loro merce. Solo a vederle quelle mele, quelle pere, quelle pesche vellutate, e le susine paonazze, e le albicocche color del miele, fanno venir l'acquolina in bocca.

Zio. — Sono davvero magnifiche. Il nostro paese è una terra promessa; le speciali condizioni del suo clima permettono una gran varietà di frutta: dagli agrumi delle regioni calde all'uva delle terre collinose. L'esportazione di questo prodotto ha preso un notevole sviluppo e in tutte le mense del mondo si mangia frutta argentina. Ma vediamo qualche altra sezione del mercato. Ecco quella riservata al pollame, e più in là i banchi di marmo dei pescivendoli colmi di pesci dalle squame d'argento.

Nipote. — È nutriente il pesce?

Zio. — Non quanto la carne, che insieme con le uova, col latte e col pane occupa il primo posto nell'alimentazione umana. Ad un convalescente, a una persona debole conviene il pesce, purchè fresco, come conviene la carne di pollo: sono cibi più leggeri e di facile digestione. Le uova sono ottime, specie se crude o appena riscaldate.

Nipote. — A me piacciono di più sopra una bella bistecca.

Zio. — Ossia ti piace la bistecca. È il modo migliore di mangiar la carne, che arrostita conserva il suo massimo potere nutriente. Bollita, invece, cede la sua sostanza al brodo; perciò il lesso nutre ben poco. Guarda alla tua destra. Quel macellaio ha messo in mostra carni di manzo, di vitella, di maiale, di capretto e d'agnello.

Nipote. — Quanta carne si mangia nel postro paese!

Zio. — È naturale. Pensa a tutto il bestiame che si alleva in Argentina.

Nipote. — Con tanta grazia di Dio che ho sotto gli occhi mi si è svegliato l'appetito. Non saprei che cosa scegliere per ordinarmi un bel pranzetto.

Zio. — E quand'anche avessi scelto bene, ti mancherebbe la cosa più importante, che dovresti comperare dal fornaio qui accanto.

Nipote. — Hai ragione: il pane.

Zio. — Che è l'indispensabile accompagnamento di tutti gli altri cibi, tant'è vero che questi si dicono il companatico¹, vale a dire ciò che si mangia col pane.

Quando diciamo: guadagnarsi il pane, intendiamo tutto quello che occorre a mantenere la vita. È l'alimento per eccellenza che sta sulla mensa del ricco e del povero. Quante volte un pezzo di pane e un bicchiere di latte bastano a sostenere le forze per molte ore!

E giacchè ho nominato il latte, che è una bevanda squisita e sostanziosa, sappi che anche il vino e la birra, se presi moderatamente pasteggiando, fanno bene all'organismo. Bi-

(1) Corrisponde al termine spagnolo *companage*, quantunque in questa lingua il senso è più limitato.

sogna evitare l'abuso di bevande eccitanti, quali il tè e il caffè; questi però, mischiati col latte, costituiscono al mattino una colazione leggera e nutriente. Escludi senz'altro i liquori e sii amico dell'acqua.

La moderazione nei cibi e nelle bevande è assolutamente necessaria alla salute. È sempre meglio alzarsi da tavola un po' insoddisfatti che sazi. Le persone più sane sono, infatti, le più sobrie. Perciò si dice che chi vive sobrio non ha bisogno del medico.

N. P.

DOMANDE SULLA LETTURA

Perchè si mangia? — Dove trova l'uomo gli alimenti necessari alla vita? — Sono nutrienti gli erbaggi e la frutta? — Quali sono i vegetali di più ricco potere nutritivo? — Come si chiama chi coltiva gli ortaggi e chi li vende? — Le uova e il pesce sono consigliabili?

Si mangia molta carne in Argentina, e di molte specie? — Qual è il cibo più comune e più sano? — Quali bevande si devono preferire e quali evitare? — Come e quando si deve mangiare?

Osservare i vocaboli:

Il vitto (<i>alimentos, comida</i>)	pesce (<i>pescado</i>)
ortaggi (<i>hortalizas</i>)	bistecca (<i>bife</i>)
mela (<i>manzana</i>)	birra (<i>cerveza</i>)
pesca (<i>durazno</i>)	liquore (<i>licor</i>)
susina (<i>ciruela</i>)	tonno (<i>atún</i>)
albicocca (<i>damasco</i>)	ostrica (<i>ostra</i>)
agrumi: arance, limoni, ecc.	acciuga (<i>anchoa</i>)
carne di manzo (<i>vaca</i>)	baccalà (<i>bacalao</i>)
vitella (<i>ternera</i>)	salmone (<i>salmón</i>)
maiale (<i>cerdo</i>)	sogliola (<i>lenguado</i>)
agnello, capretto (<i>cordero, cabrito</i>)	

TAVOLA — MENSA

La tavola si apparecchia per i pasti; si sparcchia finiti i pasti. Il pasto del mattino è la colazione. Si dice: far colazione.

Il pasto delle dodici è il desinare o il pranzo. Si dice: desinare o pranzare.

Il pasto della sera è la cena. Si dice: cenare.

La tavola apparecchiata si chiama anche mensa; di qui il termine com-mensa-le: chi siede con altri alla stessa mensa.

Se invece di un pasto ordinario si tratta di un pasto straordinario, o banchetto, la mensa s'imbandisce, ossia si apparecchia sontuosamente.

Per apparecchiare la tavola, stendiamo prima la tovaglia (*mantel*) e mettiamo un tovagliuolo (*servilleta*) per ognuno dei posti¹. Davanti a ogni posto mettiamo un piatto. Se dopo l'antipasto si mangia la minestra, ci vogliono le scodelle (*platos soperos*). Scodellare la minestra significa versarla col ramaiolo (*cucharón*) dalla zuppiera nelle scodelle. Accanto ad ogni piatto mettiamo le posate (*cubierto*): il cucchiaio, la forchetta, il coltello. Per la frutta ci vorranno le posatine: forchettine e coltellini; per il caffè: cucchiaini. Davanti ad ogni piatto mettiamo uno o due bicchieri (*vasos*), secondo si beva soltanto acqua, oppure anche vino. Per i liquori — chi li beve — ci vogliono i bicchierini. Il vino spumante, poi, si mesce nelle coppe. L'acqua è contenuta in una caraffa o caraffina (*jarra*); il vino nella bottiglia o boccia. Il turacciolo di sughero delle bottiglie si toglie col cavaturaccioli o cavatappi; meno, si sa, per lo spumante.

Sulla mensa va messa pure la saliera. Se l'insalata — che si porterà nell'insalatiera — si condisce a tavola, ci vuole l'oliera (*vinagrera*), con le ampolle dell'olio e dell'aceto.

Le pietanze vengono portate nei vassoi (*fuentes*); le salse, nelle salsiere. La frutta — che si serve nei piattini da frutta — si mette nella fruttiera.

Alla fine del pranzo e della cena si prende, generalmente, il caffè o il tè. Il caffè si prepara e si porta nella caffettiera, e si versa nelle

*chicchere*²; il tè si prepara e si porta nella teiera, e si versa nelle tazze. Lo zucchero, che addolcisce tanto il caffè quanto il tè, si mette nella zuccheriera; se è in polvere, si serve col cucchiaino; se è in zollette (*terroncitos*), si serve con le molle.

- (1) *Tovagliolini* si dicono i tovaglioli piccoli che si usano fuori dei pasti. —
 (2) la *chicchera* (*jicara*) è la tazzina in cui si serve il caffè; molti, però anche per il caffè dicono *tazza*: una tazza di caffè.

VOCABOLARIO

- fiambre* = **antipasto**.
- sopa* = **minestra**: minestra di verdure; di riso; di farine. . .
zuppa: la zuppa è una minestra di pane affettato e messo nel brodo.
- fideo* = **pasta**: pasta asciutta; pastina in brodo.
- puchero* = **lesso**: manzo, vitella, pollastra lessa.
- guiso* = **umido**: carne o legumi in umido.
- asado* = **arrosto**: pollo, capretto arrosto.
- escabeche* = **carpione**: pesce, pernici in carpione.
- frito* = **fritto**: pesce, cervello fritto.
- tortilla* = **frittata**: frittata con prosciutto (*jamón*).
- budín* (de verdura) = **sformato**: di spinaci.
- puré* = **passata**: passata di patate; (si dice anche "purè").
- flan* = **budino**.
- postre* = si dice: **le frutta**, perchè la parola **pospasto**, che è la vera, nessuno la usa.

PRONOMI E AVVERBI INTERROGATIVI

(Chi? che? quale? — dove? come? quando? quanto? perchè?)

Chi di voi beve acqua, pasteggiando?

Chi mangia queste pesche così acerbe (*verdes*)?

Che (o che cosa) prende, lei, al mattino?

Che beve, di solito, a tavola?

C'è vino bianco e vino rosso. Qual preferisce?

Dove troviamo il sale per condire le vivande (*alimentos*)?

Come si deve mangiare?

Come si chiamano i prodotti dell'orto?

Quanto si deve mangiare? E quando?

All'avverbio interrogativo *come?* rispondono gli:

AVVERBI DI MODO

La persona sobria mangia **moderatamente**.

Il ghiotto (*glotón*) mangia **avidamente**.

Il saggio mangia **moderatamente** e **frugalmente**¹.

Bisogna mangiare **adagio**, non **in fretta** o **frettolosamente**.

Non si deve inghiottire il cibo prima d'averlo masticato **bene**.

È conveniente mangiare all'ora dei pasti per mangiare **volentieri**.

(1) Gli avverbi in mente si ripetono senza troncatura quello o quelli che precedono l'ultimo.

È meglio astenersi da un pasto che mangiare di **mala voglia** o **malvolentieri**.

I liquori fanno più **male** che bene alla salute.

Non c'è di **peggio** che disordinare nei cibi e nelle bevande.

ESERCIZI

1)

Formare alcune proposizioni applicando gli avverbi di modo osservati. Si noti la differenza fra: migliore, peggiore (aggettivi) e meglio, peggio (avverbi).

Il miglior condimento è l'appetito. — È meglio essere sobri che intemperanti. — L'abitudine peggiore è il fare uso di eccitanti. — Mangiare contro voglia è peggio che restar digiuni.

2)

Volgere al plurale le parole che in questo brano possono ammetterlo:

Ero un chicco¹ di frumento. Il seminatore² mi gettò nel solco aperto dall'aratro. Affondai nella terra e ci restai sepolto per qualche tempo. Il raggio del sole e la benefica pioggia arrivarono fino a me. Venuta la primavera uscii dalla mia prigione sotto forma di tenera piantina. La piantina nata da me diventò alta e, a suo tempo, mise (misero) una bella spiga di chicchi. Quando la spiga fu matura, il mietitore³ la tagliò con la sua falce⁴, e allorchè la trebbiatrice⁵ separò dalla paglia i granelli, mi sentii in ciascuno di essi. Ed ecco mi mandarono al molino, che mi macinò e mi trasformò in bianca farina. Dal mugnaio⁶ passai al fornaio, il quale fece di me un bel pane dorato e croccante.

Mi comperò la massaia e mi affettò per la colazione dei suoi figlioli.

(1) Grano. — (2) sembrador. — (3) segador. — (4) hoz. — (5) trilladora. — (6) molinero.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

—Todas las mañanas me desayuno con una taza de café con leche (*caffè e latte*):

—¿Bebe usted su café con leche? — Como también pan con manteca.

—¿Dónde almuerza usted, y con quién? — Almuerzo en mi casa, con mis padres y mis hermanos.

—¿Qué come? — Generalmente un plato de sopa, un plato de carne con verdura y fruta; en invierno bananas, naranjas o fruta seca: nueces (sing.: *noce*) y almendras (sing.: *mandorla*); en verano duraznos, damascos, ciruelas, cerezas (sing.: *ciliegia*), higos (sing.: *fico*) o un racimo (*grappolo*) de uva.

—¿Qué acostumbra beber en la mesa? — Prefiero beber (*bere*) agua, pero de vez en cuando tomo un poco de vino o de cerveza.

—¿Le gusta la carne asada? — Me gusta mucho y como (*ne...*) a menudo.

—¿Cuáles son los alimentos más indicados para los ancianos? — Los alimentos livianos: leche, huevos pasados por agua, carne blanca, pescado, legumbres. No es conveniente que coman (*mangino*) de noche.

—¿Por qué comes sin necesidad? Si comieras menos te sentirías (*sentiresti*) mejor. Además (*inoltre*) no hay que comer tan de prisa. — Nuestro cuerpo necesita alimentarse, pero no debemos vivir para comer.

VERBI BERE - INGHIOTTIRE

TEMPI SEMPLICI DELL'INDICATIVO

Presente

bevo, bevi, beve, beviano, bevete, bevono.

inghiotto e inghiottisco, inghiotti e inghiottisci, inghiotte e inghiottisce, inghiottiamo, inghiottite, inghiottono o inghiottiscono.

Imperfetto

bevevo, bevevi, beveva, bevevamo, bevevate, bevevano.
 inghiottivo, inghiottivi, inghiottiva, inghiottivamo, inghiottivate, inghiottivano.

Passato Remoto

bevi o bevetti, bevesti, bevve o bevette, bevemmo, beveste, bevvero o bevettero.
 inghiottii, inghiottisti, inghiottì, inghiottimmo, inghiottiste, inghiottirono.

Futuro

berrò o beberò, berrai o beberai, berrà o beberà, berremo o beberemo, berrete o beberete, berranno o beberanno.
 inghiottirò, inghiottirai, inghiottirà, inghiottiremo, inghiottirete, inghiottiranno.

TEMPI COMPOSTI DELL'INDICATIVO**Passato Prossimo**

ho, hai, ha,	}	bevuto
abbiamo, avete, hanno		

Trapassato Remoto

ebbi, avesti, ebbe,	}	bevuto
avemmo, aveste, ebbero		

Trapassato Prossimo

avevo, avevi, aveva	}	bevuto
avevamo, avevate, avevano		

Futuro Anteriore

avrò, avrai, avrà,	}	bevuto
avremo, avrete, avranno		

MODO IMPERATIVO

Inghiottisci o inghiotti, inghiottisca, o inghiotta, inghiottiamo, inghiottite, inghiottiscano o inghiottano.

Bere è sincope di **Bevere**; in tutta la coniugazione si deve tener presente **Bevere**.

ESERCIZI

1. Volgere al plurale le seguenti frasi:

Iersera, a cena dai nonni, bevvi soltanto vino italiano.

Mio fratello inghiottì la medicina tutta d'un sorso.

Ricorda questi precetti: mangia adagio, mastica bene, bevi pasteggiando, sii più amico dell'acqua che del vino.

Mario bevette tutto il chianti comperato sabato.

Io bevo molt'acqua nelle giornate calde.

Seguirò il consiglio del medico e non berrò bevande alcoliche.

Tu bevesti troppo in fretta quella birra gelata che ti fece male.

Non inghiottisca i cibi in fretta, perchè digerirà male.

Durante la festa ho bevuto troppi liquori.

Berrò alla tua salute questo bicchiere di vino spumante.

2. Comporre delle frasi analoghe alle precedenti.

CORTESIA INDISCRETA

(Da tradurre in ispannuolo)

Il principalissimo dei discorsi alle tavole del popolo, il discorso per antonomasia, quello che domina su tutti gli altri, è l'eccitare e costringere i commensali a mangiar molto, e di ogni cosa.

—Un altro bocconcino!

—Ne ho proprio abbastanza.

—Almeno questo pezzetto. È tanto un'inezia! Ma tiri giù ¹ per bacco ²; lei mangia come un uccellino!

—Oh, anzi ho già disordinato.

—A quest'aletta poi non si dice di no; ha cerà³ d'essere così ben cotta!... Andiamo dunque, quante smorfie!⁴ O che lei si sente male, o che ha già desinato in casa sua...

E altre mille consimili maniere, essendo infinite le formule con le quali si obbliga un povero diavolo a pigliarsi una buona indigestione.

G. RAIBERTI.

(1) Tirar giù... dal vassoio = servirse. — (2) Esclamazione frequente: in questo caso: pero ¡sirvase hombre! — (3) Ha cera: tiene cara, aspecto. — (4) Smorfie: in questo caso: cerimonie.

LETTURE

IL DESINARE

A mezzogiorno qualche volta mangio coi contadini.

Porto su un chilo di carne da brodo, che per loro è un bel regalo.

—Lei ci abitua troppo bene — dice la vecchia madre, quella che veste sempre di nero in memoria del suo uomo che è morto; e mette sul treppiede un pentolone¹ che può bastare per una compagnia di frati. Essi mi preparano due uova sfrigittellate² molto bene, e un piattellino di salame. Poi la piada³ calda. I fichi fioroni non sono ancora maturi.

Un giorno era venerdì; io non me ne ero ricordato e avevo portato la carne. Se ne ricordò la vecchia madre.

—Se vuole, metto su la carne per lei.

Dissi di no, e attinsi col mestolo⁴ alla loro minestra.

Ho mangiato la loro minestra di fagioli freschi, coi pomidori freschi, i quadrettini ⁵ del grano. Appena un po' d'olio e di sale.

Sarebbe una stupida cosa voler lodare quella povera mensa in confronto di un pranzo signorile: tovaglie ricamate, fiori, bottiglie aristocratiche ravvolte in tovagliole candide come pargoletti neonati, che un cameriere versa con riguardo.

Lì quel povero vinello, fresco di botte, e la mano nodosa della vecchia madre o della nuora, che appena vuoto il bicchiere, lo ricolmano con un premuroso: "Che beva!"

Non suona il *gong* come nei grandi alberghi; ma la campana del mezzodì che viene dalla chiesa, ha un suono aereo, lontano, che si spande per tutta la silenziosità della campagna.

E prima della campana del mezzogiorno, viene dalla cucina il rumore del setaccio ⁶ che va su e giù pel tagliere ⁷. Sono le donne che preparano ogni giorno quel loro pane cotto sul testo ⁸ e quella loro minestra di grano; l'eterno grano, il loro grano, perchè pane compro ⁹, pasta compra per minestra non appetiscono; vogliono il loro grano. Per noi della città, ogni chicco di grano è grano; per essi, no. Lo distinguono, lo palpano, lo sentono come un gioielliere fa delle perle. Come era buona quella minestra quel giorno! Aveva un profumo, una leggerezza, un sapore!... In questi cibi così semplici ci deve essere qualcosa di misterioso, perchè altrimenti come farebbe questa gente con sì parsimonioso mangiare a crescere in così validi corpi? Forse le vitamine, quelle che stanno scoprendo adesso; ma c'erano anche prima.

Probabilmente non tutto il nutrimento risiede sopra la mensa.

È anche il modo di mangiare: questa gente non mangia

affatto ingordamente. Con la forcina prendono con delicatezza dal piatto di mezzo, masticano piano, quasi con religione.

.....
Finito di mangiare, gli uomini si levano in silenzio, le donne ripongono gli avanzi del pane nella madia¹⁰, il focolare è scopato. Su le braci è gettata l'acqua.

ALFREDO PANZINI.

Questo prosatore moderno (scolaro anche lui, come tanti scrittori del Novecento, del grande Carducci) è stato definito "un poeta in prosa". Incominciò con la novella, passò poi al romanzo e da questo al racconto sentimentale umoristico. La sua prosa è tersa, trasparente, raffinementamente semplice. Fra i suoi libri ricordiamo: *Le fiabe della virtù*, *La lanterna di Diogene*, *Piccole storie del Mondo grande*, *Santippe*, *La Madonna di Mamà*, *il Viaggio di un povero letterato* ecc. È autore di libri di storia, di un *Dizionario moderno*, di antologie e grammatiche. Nato a Sinigallia (Marche) il 1863, morì il 1939.

(1) pentola (olla) grande. — (2) dos huevos fritos. — (3) specie di torta di pane. — (4) cucharón. — (5) pasta tagliata a quadretti. — (6) tamiz. — (7) tavola di legno. (8) piatto di terra cotta che si scalda per cuocervi torte od altro. — (9) comprato. — (10) arcón para guardar el pan.

LA RICOTTA¹

C'era una volta una ragazzina chiamata Matilde, che non aveva da mangiare. Fra sè e sè dice: — È meglio ch'io vada da quel contadino per vedere se mi dà una ricottina; quando me l'ha data, io vado in città e la vendo.

(1) Questa novellina, che nell'originale è piena di parole e forme popolari, è stata leggermente modificata in qualche espressione.

Va da questo contadino, ed egli le dà la ricottina. Matilde fa una specie di verde cestello, intrecciando delle felci; vi adagia la ricottina e se la mette in capo. Quand'è per strada, pensa:

—Ora vado in città, vendo la ricotta e piglio due monete. Con queste compero uova; queste uova le metterò sotto una chioccia e nasceranno due pulcini; poi di questi pulcini farò due bei polli. Quando saranno belli grassi li venderò e comprerò un'agnellina. Dopo, l'agnellina mi farà due agnellini; venderò gli agnellini e comprerò una vitellina; quando questa sarà grande e grossa la venderò e comprerò due vitelli. Quando questi due vitelli saranno diventati grossi, li venderò e mi farò una bella casina; in questa casina si farà un bel terrazzino; mi ci metterò a sedere, e la gente che passerà mi dirà: "Signora Matilde..."

E qui lei fece una riverenza... e la ricotta schizzò in mezzo alla strada.

GIUSEPPE PITRÈ.

Medico e letterato,, in numerosi libri illustrò le leggende, le tradizioni, i proverbi popolari siciliani. Nacque a Palermo nel 1842; morì nel 1916.

IX

IL GIARDINO E L'ORTO. I FIORI E GLI ORTAGGI

(Lettura per uso di vocabolario)

I miei nonni abitano in una villa a San Isidro. Io ci vado spesso e mi sembra d'essere in campagna tant'è vasto il terreno che circonda la casa. Vi si giunge per un bel viale di pioppi.

Il giardino, suddiviso in aiuole, circondato da una siepe di bosso, è ornato da gruppi di cipressi e di pini. In primavera è meraviglioso: quanti fiori! Rose d'ogni gradazione, dal rosa pallido al rosso scuro, e bianche; margherite che contrastano con le spadacciuole viola; enormi garofani; viole del pensiero grandi e vellutate; fragili begonie che paion di cera; viole mammole che appena s'intravedono fra il verde delle foglie, e che hanno il profumo più soave di tutti i fiori.

La nonna non coglie mai, per ornare la sua sala da pranzo, nè gigli nè tuberosi, perchè sono troppo fragranti; preferisce le violaciocche, i lilla e i crisantemi; oppure le magnifiche ortensie e i gladioli decorativi, anche se son fiori senza profumo.

Sotto un pergolato di glicine e di gelsomini i nonni amano passare qualche ora di "dolce far niente".

L'orto non è molto grande, ma in compenso produce tutti gli ortaggi necessari per la famiglia, compresa la nostra.

Mi diverto spesso a cogliere fave e piselli, e mi piace mangiarmene parecchi mentre li sgrano dal baccello.

La nonna prepara spesso degli sformati assai saporiti di spinaci, di bietole e di carote; dei buoni lessi con qualche

fetta di zucca, con patate e carote; e certe insalate appetitose di ravanelli, pomodoro e sedani,

Ogni anno noi l'aiutiamo a preparare le cipolline e i cetrioli da mettere sottaceto per l'inverno. Nell'orto ci sono anche melanzane, barbabietole e rape, fagioli e fagiolini, e la fresca lattuga, che si presenta con foglie diverse: o sottili, morbide e lisce; o un poco crespe; oppure erette e distese; o curve e serrate come in palla. Vi cresce il prezzemolo che, con la salvia e il rosmarino, dà ai cibi un sapore speciale e gradevole.

S. P.

Si osservino i vocaboli:

aiuola (<i>cantero</i>)	lilla (<i>lila</i>)
siepe (<i>cerco vivo</i>)	crisantemo (<i>crisantemo</i>)
bosso (<i>boj</i>)	ortensia (<i>hortensia</i>)
cipresso (<i>ciprés</i>)	gladiolo (<i>gladiolo</i>)
margherita (<i>margarita</i>)	camelia (<i>camelia</i>)
spadacciola (<i>lirio</i>)	glicine (<i>glicinas</i>)
papavero (<i>amapola</i>)	gelsomino (<i>jazmín</i>)
garofano (<i>clavel</i>)	pergolato (<i>pérgola</i>)
viola del pensiero (<i>pensamiento</i>)	giardino (<i>jardín</i>)
viola mammola o violetta (<i>violeta</i>)	orto (<i>huerta</i>)
giacinto (<i>jacinto</i>)	ortaggio (<i>hortaliza</i>)
rosa (<i>rosa</i>)	legume (<i>legumbre</i>)
narciso (<i>narciso</i>)	baccello (<i>vaina</i>)
gardenia (<i>gardenia</i>)	fava (<i>haba</i>)
giglio (<i>azucena</i>)	finocchio (<i>hinojo</i>)
tuberoso (<i>nardo</i>)	spinaci (<i>espinacas</i>)
oleandro (<i>oleandro</i>)	bietola (<i>acelga</i>)
violaciocca (<i>alelí</i>)	carota (<i>zanahoria</i>)
zucca (<i>zapallo</i>)	melanzana (<i>berenjena</i>)
zucchini (<i>zapallito</i>)	barbabietola (<i>remolacha</i>)

patata (*papa*)
 pomodoro (*tomate*)
 sedano (*apio*)
 cetriolo (*pepino*)
 peperone (*aji*)
 cipolla (*cebolla*)
 aglio (*ajo*)

rapa (*nabo*)
 fagiolo (*poroto*)
 fagiolino (*chaucha*)
 lattuga (*lechuga*)
 prezzemolo (*perejil*)
 salvia (*salvia*)
 rosmarino (*romero*)

DOMANDE SULLA LETTURA

La casa dove lei abita ha un giardino? — Ha dei fiori? — Con quali fiori del suo giardino adorna la sua casa? — Quali fiori preferisce? — *Nomini qualche fiore senza profumo. — Ne nomini alcuni molto profumati. — Le piacciono i legumi? — Dove sono rinchiusi i legumi? — Quale ortaggio preferisce condito in insalata? — A che servono la salvia e il rosmarino?

ANIMALI DOMESTICI

(*Lettura per uso di vocabolario*)

Approfittando del magnifico tempo autunnale decidemmo di fare una scampagnata per visitare il podere di Bellaria. Il fattore era amico nostro.

Scesi dal treno, trovammo il fattore che ci aspettava con un *break* tirato da un robusto cavallo e da una giumenta. Dopo mezz'ora di trotto s'arrivò alla fattoria, salutati dall'abbaiare dei cani da guardia. Diana, una bella cagna levriera dalle gambe sottili e nervose, non si chetò finchè il padrone non le ebbe fatto una carezza sul muso aguzzo.

La fattorressa era nel cortile dietro la casa, occupata a dar da mangiare a numerose famiglie di volatili. Andammo

a salutarla. Ell'era circondata da branchi di anitre, di oche e di tacchini tra i quali gettava generose manciate di becchime. Un reticolato separava questi grossi volatili dalla tribù delle galline e dei polli, che beccavano gli ultimi chicchi di granturco gettato loro poco prima dall'accorta massaja e spesso, per rubarseli, si beccavano l'un l'altro. Alcune chioce passeggiavano lentamente, seguite dalla covata dei pulcini.

L'aria vibrava al dolce tubare dei colombi posati sull'alto della colombaia e i galli lanciavano ogni tanto le note squillanti del loro canto, cui pareva rispondere il nitrito dei cavalli, dalla vicina rimessa. Un pavone, salito sul muro di cinta, spiegava al sole il magnifico ventaglio della sua coda, e a pochi passi da noi un bellissimo gatto nero, indifferente a tutto, faceva le fusa.

Ed ecco uscir dal porcile, che uno steconato vestito di rampicanti campanelle ci nascondeva, un branco di maiali e di scrofe, con la prole dei porcellini trotterellanti. Guidata da un ragazzotto, la famiglia porcina andava a spassarsela in un campo vicino, tra grugniti di piacere.

—Ma questa è l'arca di Noè! — diss'io, ridendo.

Rispose il fattore:

Non è tutto qui. Laggiù — e indicò con la mano un edificio basso e tozzo dal tetto spiovente — ci sono le stalle e le arnie. Ora le arnie sono vuote, ma in primavera sono tutte un ronzio di api occupate a fabbricare il miele e la cera. La vita d'un alveare è molto interessante.

Ci mettemmo in cammino per una viottola che si allungava fra i campi, ove pascolava l'erba rada e ingiallita un gregge sparpagliato.

—Qui a Bellaria il bestiame è poco, perchè l'allevamento

principale è di animali da cortile, e i campi si coltivano a cereali. Abbiamo appena un centinaio di ovini, fra montoni e pecore, compresi gli agnelli dell'annata.

—Quelle sono capre.

Come se si fosse sentita chiamare, una graziosa capretta alzò il muso verso noi e mise fuori un tremulo belato. Subito le risposero altri belati.

Le stalle erano ampie e ben ventilate. Ma le vacche e i buoi eran anch'essi sparsi pei campi, e si sentiva ogni tanto il loro potente muggito perdersi per l'aria serena.

E come se in quel concerto rusticano, che rallegrava la nostra scampagnata, non potesse mancare una delle note più tipiche, sebbene delle meno armoniose, ecco farsi udire d'improvviso il sonoro raglio d'un asino.

N. P.

Si osservino i vocaboli:

Il bestiame (<i>ganado</i>)	vacca (<i>vaca</i>)	civetta (<i>lechuza</i>)
Una mandra (<i>rebaño</i>)	manzo (<i>novillo</i>)	pipistrello (<i>murcié- lago</i>)
Un branco (<i>manada</i> , <i>piara</i>)	vitello (<i>ternero</i>)	zanzara (<i>mosquito</i>)
Un gregge (<i>rebaño</i>)	maiale (<i>porco</i>)	lucciola (<i>luciérnaga</i>)
Uno stormo (<i>banda- da</i>)	(<i>cerdo</i>)	farfalla (<i>mariposa</i>)
Uno sciame (<i>enjamb- bre</i>)	pecora (<i>oveja</i>)	cavalletta (<i>langosta</i>)
anitra (<i>pato</i>)	montone (<i>carnero</i>)	ape (<i>abeja</i>)
tacchino (<i>pavo</i>)	agnello (<i>cordero</i>)	lucertola (<i>lagarto</i>)
oca (<i>ganso</i>)	capra (<i>cabra</i>)	biscia (<i>culebra</i>)
pavone (<i>pavo real</i>)	scoiattolo (<i>ardilla</i>)	formica (<i>hormiga</i>)
coniglio (<i>conejo</i>)	struzzo (<i>avestruz</i>)	baco da seta (<i>gusano de seda</i>)
bue (<i>buey</i>)	passero (<i>gorrión</i>)	
	rondine (<i>golondrina</i>)	
	cardellino (<i>jilguero</i>)	
	fringuello (<i>pinzón</i>)	

Voci e gridi d'animali:

Il cane abbaia, latra	il latrato del cane
il gatto miagola	il miagolio del gatto
il cavallo nitrisce	il nitrito del cavallo
l'asino raglia	il raglio dell'asino
il buè muggisce	il muggito del buè
la pecora bela	il belato della pecora
il maiale grugnisce	il grugnitto del maiale
la rana gracida	il gracidare della rana
la colomba tuba	il tubare della colomba
il gallo canta	il canto del gallo
l'uccello canta	il canto dell'uccello
mosche, vespe, zanzare ronzano	il ronzio di mosche, vespe ecc.
la cicala frinisce	il frinire della cicala

PROVERBI, ADAGI SUGLI ANIMALI

Più boschi si gira, più lupi s'incontra. — Il lupo perde il pelo ma non il vizio. — Chi pecora si fa, lupo la mangia. — Una rondine non fa primavera. — Meglio un uovo oggi che una gallina domani. — Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

MODI DI DIRE

Far vedere lucciole per lanterne. — Restare con le mosche in mano. — Chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti. — Non saper levare un ragno dal buco.

SIMILITUDINI

Ostinato come un mulo. — Agile (o svelto) come uno scoiattolo. — Furbo come la volpe. — Fedele come il cane. — Mansueto come un agnello. — Previdente come la formica. — Vispo come un uccello. — Timido come un coniglio. — Sordo come una talpa. — Dormiglione

come un tasso, o come un ghiro (*tejón, lirón*). — Forte come un leone. — Industrioso come l'ape. — Acuto come l'aquila. — Sudicio (o sporco) come un maiale. — Noioso come una zanzara. — Lento come una lumaca. (Andare a passo di lumaca).

PRONOMI LEI, LORO (*USTED, USTEDES*)

Parlando direttamente a una persona di rispetto, si dà a questa *del lei*, ossia s'adopera il pronome di terza persona femminile *lei*, tanto se si parla a una donna, come se si parla ad un uomo.

Lei corrisponde a *Usted*; *Loro*, plurale, a *Ustedes*.

IN FUNZIONE DI SOGGETTO

ITALIANO	SPAGNUOLO
<i>Lei</i> , ¹ Giulio, è un uomo fortunato.	Ud., Julio, es un hombre afortunado.
<i>Lei</i> , Giulia, è una donna fortunata.	Ud., Julia, es una mujer afortunada.
<i>Loro</i> , cari amici, sono fortunati.	Uds., queridos amigos, tienen suerte.
<i>Loro</i> , care amiche, sono fortunate.	Uds., queridas amigas, tienen suerte.
Che fa <i>lei</i> , ² Pietro?	¿Qué hace Ud., Pedro?
Come sta <i>lei</i> , Adele?	¿Cómo está Ud., Adela?
Che dicono, <i>loro</i> ?	¿Qué dicen Uds.?
Non sono andate, <i>loro</i> ?	¿No han ido Uds.?

(1) Come soggetto si dovrebbe usare: **Ella**. **Ella** è un uomo fortunato. Ma familiarmente si usa *lei*; ed **ella** è letterario.

(2) Anche nell'interrogazione si dovrebbe dire: Che fa **Ella**? Come sta **Ella**? ma l'uso ha più forza della regola grammaticale.

In alcuni luoghi, specialmente dell'Italia meridionale, e nelle campagne, si usa il voi invece del lei: uso che taluno conserva nel linguaggio letterario. In questo caso, come avviene per il francese, il pronome voi col verbo alla seconda persona del plurale traduce tanto *usted* quanto *ustedes*.

Negli esempi dati si dirà dunque:

Voi, Giulio, siete un uomo fortunato.

Voi, Giulia, siete una donna fortunata.

Voi, cari amici, siete fortunati!

Voi, care amiche, siete fortunate.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

Señor profesor, ¿Ud. se quedará unos minutos durante el recreo para explicarme (*spiegarmi*) este punto de la lección que no he comprendido bien? — Señorita, Ud. ha tenido mucha suerte; ha podido desarrollar en el examen la bolilla que sabía mejor. — Uds., señores, han descansado muy bien pero ahora deberán trabajar con empeño. — ¿Qué hace Ud. aquí a estas horas, María? — ¿Señores, desde cuándo Uds. están aquí? — ¿Qué espera, Ud., Eduardo de este hijo suyo? — Uds., señoritas, no conocen los reglamentos de esta institución.

CONGIUNZIONI

L'ape fabbrica il miele e la cera; **dunque** è un insetto utile.

Anche = pure il baco da seta è utile **perchè** ci dà la seta.

I tessuti di lana si fanno con lana di pecora, **oppure** di capra o d'altri animali. Se il pelo della lana è lungo, è più pregiato.

Sebbene = benchè si dica che il cane e il gatto sono nemici, spesso giocano fra loro.

La povera capinera morì in gabbia; **eppure** il suo scodelino era pieno. **Ma** della perduta libertà non la compensò il miglio e **neanche** = **nemmeno** = **neppure** l'affetto de' suoi custodi.

Le cavallette distruggono le piante: quando uno sciame di esse si posa sui campi, non si salva una foglia **nè** un frutto.

La vacca è un animale utilissimo, **anzi** insostituibile, non solo per i suoi prodotti, **ma anche** = **ancora** per l'aiuto che dà al contadino nei lavori campestri.

e (ed)	— <i>y</i>	benchè	— <i>aunque</i>
o (od)	— <i>o</i>	ma, però	— <i>mas, pero</i>
oppure	— <i>o bien</i>	nè	— <i>ni</i>
anche	— <i>también</i>	neanche	— <i>ni tampoco</i>
ma anche	— <i>pero también</i>	neppure	— <i>ni tampoco</i>
ma ancora	— <i>sino también</i>	nemmeno	— <i>ni tampoco</i>
nonostante	— <i>no obstante</i>	dunque	— <i>pues</i>
nondimeno	— <i>ello no obstante,</i> <i>a pesar de</i>	anzi	— <i>antes bien</i>
se	— <i>si</i>	eppure	— <i>sin embargo</i>
sebbene	— <i>si bien</i>	giacchè	— <i>ya que, puesto que</i>

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

La golondrina describe innumerables curvas graciosas y variadas, pero sin alejarse del nido. ¿Vuela así para seguir su presa, o bien para ejercitar su ala infatigable?

Los gorriones alegran el paisaje compestre; sin embargo son pájaros dañinos para los sembrados.

Las langostas son muy voraces; cuando una manga de estos terribles insectos se posa sobre un campo, ni siquiera una hoja se salva de su voracidad.

Aunque lloviese, la cosecha del maíz está perdida.

El trigo (*frumento*) que produce nuestro país es muy abundante; no sólo basta para el consumo interno, sino también se exporta al extranjero (*se ne esporta all'estero*).

Puesto que le gustan (*piacciono*) los perros, ¿quiere que le (*gliene*) regale uno? — Me gustan, sí, mas en mi casa no quiero (*voglio*) ni perros ni gatos.

Se dice que el hombre es un animal razonable porque tiene la facultad de razonar; mas, a pesar de ello, ¡cuántos hombres irrazonables hay!

ESERCIZIO

Formare delle proposizioni impiegando le congiunzioni osservate.

VERBI CHE ESPRIMONO ATTIVITÀ DEI SENSI

Vedere, esprime attività della vista. **Gustare**, del gusto. **Odorare**, dell'odorato. **Toccare**, del tatto. **Udire** e **Sentire** esprimono l'attività dell'udito.

Odorare significa: sentir l'odore. *Odoro un fiore*. Esprime anche l'emanazione dei corpi odorosi. *Il muschio odora troppo. La camelia non odora.*

Odorare, gustare, toccare, sentire sono verbi regolari e si coniugano come amare e partire¹, ma tutti con l'ausiliare avere nei tempi composti. *Ho gustato, hai toccato, ha odorato, abbiamo sentito.*

Toccare, come tutti i verbi in **care**, prende l'h davanti all'i e all'e della desinenza, per conservare il suono gutturale dell'infinito.

Presente: tocco, *tocchi*, tocca, *tocchiamo*, toccate, toccano.

Futuro: *toccherò, toccherai, toccherà, toccheremo, toccherete, toccheranno.*

(1) Vedi lezione IV.

Udire, in italiano, si usa quasi esclusivamente per le percezioni di suoni, voci, rumori. *Udiamo scrosciare la pioggia. Udivo sbattere le porte.* In generale è sostituito da **sentire**. *Non ti sento, parla più forte. Senti quel che ti dico?*

Udire è irregolare solo in quattro voci del presente, dove l'*u* della radicale è sostituita da *o*. Odo, odi, ode, udiamo, udite, *odono*.

Vedere è irregolare in tre persone del passato remoto, e perde la vocale caratteristica della desinenza in tutte le persone del futuro.

Passato remoto: *vidi, vedesti, vide, vedemmo, vedeste, videro.*

Futuro: *vedrò, vedrai, vedrà, vedremo, vedrete, vedranno.*

Ha un participio passato regolare: *veduto*, ed uno irregolare: *visto*, entrambi usati, sebbene il primo sia da preferirsi.

Molti verbi indicano attività dell'essere umano: lavorare, pensare, parlare, camminare, ragionare, ecc.

ESERCIZI

1. Volgere al plurale e viceversa:

Chi ha buona vista vede da lontano. — Che cosa vedi dalla finestra? — Vedo un giardino ben coltivato. — Il cieco non vede, il sordo non ode. — Non udiamo nessun rumore; non vediamo nessuno. — Odate questi fiori e sentirete una fragranza squisita. — Non odono il cinguettio degli uccelli perchè strillano giocando. — Toccate i petali di questa rosa e sentirete come sono vellutati (*aterciopelados*). — Esse non hanno veduto i pesci guizzare nel lago. — Avete udito i fischi delle sirene? — Non vedemmo mai un gregge così numeroso come que-

sto. — Tocchiamo le rose con cura per evitare le spine. — Mentre leggevo in giardino, sentivo lo stormire (*susurrar*) delle foglie. — Le bambine gustano con voluttà le caramelle ricevute in dono dalla nonna.

2. Comporre delle frasi analoghe alle precedenti.

LA VOLPE, IL CANE ED IL GALLO

(Da tradurre in ispannuolo)

Il cane ed il gallo, fatta amicizia, viaggiavano insieme. Li sorprese la notte. Andarono in un luogo selvoso, e il gallo montò sopra un albero e s'adagio^{colao} fra i rami; il cane sotto, nel cavo del tronco stesso, prese sonno. Già finiva la notte l'alba sopraggiungeva: quando il gallo, secondo il suo costume, cominciò con gran voce a cantare. La volpe, a sentir ciò, desiderosa di mangiarlo, venne, e fermatasi sotto l'albero, gli gridò: — Oh, tu sei pur l'egregio animale ed utile agli uomini! Deh, scendi, che possiamo cantare qui insieme il canto del mattino e godercela!

Ma il gallo rispose: — Fatti, amica, costà sotto, alla radice dell'albero, e chiama il mio portinaio. — La volpe andò per chiamarlo: e il cane, sbalzando fuori di botto, la sbrandò.

NICCOLÒ TOMMASEO.

LETTURE

VITA ANIMALE

Anche fra le bestie qualche barlume¹ di progresso si trova.

L'osservazione, l'esperienza, la pratica del mondo, l'ammaestramento dell'età giovano anche alle bestie. Volpe

vecchia non è sinonimo di astuzia? E le lepri vecchie? Ne furono viste accovacciarsi² improvvisamente, lasciandosi saltare dai cani, e poi quatte quatte³ sgattaiolare⁴ via per la parte opposta.

Le pernici vecchie fabbricano nidi più riparati, più solidi, più ariosi che non sappiano farli le giovani.

..... Bisogna vedere in campagna come i cani sanno distinguere i giorni festivi dai giorni di lavoro. Nelle domeniche scodinzolano con più garbo del solito, sono più lisci e più pettinati. Fiutano la novità: i bovi sdraiati nelle stalle, i contadini con le giacchette da festa, i bimbi coi vestiti belli, i campi silenziosi e deserti, le campane che suonano a distesa.

Si dice anche che certi uccelli, avvezzi a volare sulle spiagge per farvi spanciate⁵ dei rigetti⁶ delle pesche, finiscano col non andarvi più le domeniche, quando alla lunga si accorgono che in quel giorno i pescatori fanno sciopero⁷.

Non sono soli i cani, gli elefanti, le scimmie, i cavalli, che rispondano al nome che loro vien dato. Anche molti pesci e molti rettili sanno benissimo distinguere la voce che li chiama. Con un fischio facevo accorrere dal suo nascondiglio un buon serpente che per molti mesi ebbi compagno nel mio studio. Attorcigliandosi⁸ su per le gambe, veniva, poveretto, ad accovacciarsi al caldo, dietro la mia schiena.

In campagna ci accorgiamo che spauracchi⁹, i quali mezzo secolo fa bastavano per mettere in fuga dai seminati e dai vigneti gli stornelli¹⁰ e le passere, oggi non giovano punto. Ho potuto convincermi che certe foggie di trappole nelle quali vent'anni fa pigliavansi i piccoli sorci ch'era un piacere, oggi non valgono. La pasta avvelenata che si destina per cena micidiale ai topi è ben presto da essi evitata,

dopo che si avvedono delle conseguenze funeste dei peccati di gola.

Ne' primi tempi in cui piantavansi i fili telegrafici, era comunissimo il caso di uccelli che andavano a urtarsi o a spaccarsi la testa. Ora i cantonieri ¹¹ e i direttori di ferrovie osservano che ciò avviene soltanto nelle linee nuove.

Il timore che gli uccelli provano alla nostra vista è frutto dell'esperienza. Nelle isole deserte, dove non appresero i misteri delle cacce, delle pentole e delle padelle, si lasciano accostare, vengono anzi curiosamente a guardarci, quasi a riderci in faccia.

..... Le formiche hanno una cinquantina d'occhi, le mosche quattromila. E ancora è niente; le libellule più di dodicimila, certe farfalle quasi ventimila. Come si presenta l'universo a codesti occhi spezzati in tante faccette? Che aspetto hanno per essi le gocce di rugiada, i petali dei fiori, le polveri dorate dei pollini, le turbe a noi invisibili degli infusori?

E i pipistrelli ¹²? Anche accecati evitano ogni intoppo ¹³ volando. Se si stendono dei fili innanzi al loro volo, non v'incappano. Hanno nelle ali una rete così fine di nervi che la sensibilità diventa enorme. Nei piccoli peli lunghi duecento millesimi di millimetro, hanno da cinque a diecimila congegni nervosi.

PAOLO LIOY.

Naturalista insigne e letterato, nato a Vicenza (Veneto) il 1836, morto il 1911. È autore di parecchie opere interessanti, come: *Storia Naturale in campagna*; *La Vita nell'Universo ecc.*

(1) vislumbre — (2) agazaparse — (3) a escondidas — (4) zafarse — (5) hartagos — (6) desperdicios — (7) sciopero è huelga; qui significa: non vanno alla spiaggia — (8) enroscándose — (9) espantapájaros — (10) estorninos — (11) guardabarreras — (12) murciélagos — (13) tropiezo.

LA LUNA E L'USIGNOLO

Nell'ora che ogni vetta¹
diventa violetta
e dondola ogni cuna
uscì la bianca luna.

La luna uscì sul mare,
e il musico usignolo
che addormiva² il suo duolo³
sotto un dolce cantare
ammutolì: stupore
gl'invase il picciol cuore.

Preso ebbe il cuore e tacque
l'usignol, si gli piacque
la bianca e schietta⁴ luna
nell'ora che ogni vetta
diventa violetta
e dondola ogni cuna.

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

In questo poeta ligure — nato nel 1866, morto nel 1938 — l'infinità della vita morale, con le sue semplici gioie e i suoi profondi dolori, ebbe un delicato e sincero interprete. Tanto ne' suoi libri in prosa come nelle sue raccolte di versi: *Il Cestello*; *Il cuore nascosto*; *Il piccolo Orfeo ecc.* corre una segreta vena di dolce malinconia.

(1) cima (di monte) — (2) addormentava — (3) dolore — (4) limpida, pura.

PROFUMI E ARMONIE PRIMAVERILI

La primavera tornò; la campagna si coprì del verde vellutato dei frumenti, interrotto a quando a quando dai gialli tappeti delle rape in fiore; i mandorli esalarono amare fragranze delle loro bianche ghirlande; la viola mammola, ametista odorosa, fiorì celatamente tra l'erba. Sulle vette¹ dei freschi platani e delle quercie severe, tra i longevi² cipressi e le gracili acacie, i fringuelli³ cantarono; da ogni lato s'alzarono al cielo profumi e armonie; profumi e armonie primaverili, onde lo spirito s'esalta, perchè sentiamo che v'è in noi qualcosa di così ricco e fecondo come l'olezzo⁴ degli alberi e il canto degli usignoli. Pensieri d'amore s'alzano anch'essi verso il cielo, e ci pongono negli occhi lacrime che hanno, come l'odore del biancospino, una soave amarezza.

FERDINANDO MARTINI.

Scrittore fine ed elegante, Ferdinando Martini raccolse in interessanti volumi: *Cose africane; Simpatie; Confessioni e ricordi*, ecc. i ricordi della sua vita letteraria e politica alla quale partecipò come Governatore in Eritrea e Ministro in Italia. Fu anche critico di valore e commediografo pieno di garbato umorismo. Nacque in Toscana nel 1841 e morì nel 1928.

(1) cime — (2) che hanno lunga vita — (3) pinzones — (4) fragranza.

LE VANCAZE; LUOGHI DI VILLEGGIATURA PREFERITI. DIVERTIMENTI; GIUOCHI E "SPORT"

(Lettura per uso di vocabolario)

Quando l'anno scolastico volge al suo fine, il nostro spirito acquista nuova lena al pensiero delle prossime vacanze. Anzitutto: non avere l'urgente bisogno d'alzarsi allo squillo della sveglia per giungere puntuali a scuola; poi, avere tutto il tempo disponibile per fare dello "sport", o per vagabondare per i parchi della città; o meglio ancora per sfuggire dalle afose giornate, andando in campagna o al mare o in qualunque luogo montano.

Le vacanze! Nessun'altra espressione è più suggestiva di questa per il mondo scolastico, nè più si presta al lavoro della sua fantasia, che in pochi istanti percorre i luoghi di villeggiatura più noti della Repubblica, sognando di potervisi recare.

Le nostre spiagge atlantiche più frequentate si estendono lungo la costa della provincia di Buenos Aires e, nei mesi estivi, sono affollate di turisti. Com'è sano tuffarsi nelle fresche e spumose onde dell'oceano, nuotare nei giorni di mare calmo, e ritornare ansanti per sdraiarsi sulla sabbia calda lasciandosi abbronzare dal sole! Fare delle passeggiate lungo il mare, raccogliere le conchiglie, e gioire dei bei tramonti di fuoco; sedersi sugli scogli e non stancarsi mai di guardare il mare, ora calmo, ora agitato e sentirlo sempre eterno nel suo rinnovarsi; assistere al ritorno dei pescatori, che scaricano le loro reti colme di pesci ancora vivi.

Ma l'Argentina così vasta e così ricca, ci offre anche lo spettacolo dei laghi presso la zona di Bariloche. Laghi trasparenti ed azzurri, contornati da boschi annosi e da nevose cime che vi si specchiano; panorami incantevoli, che invitano a fare lunghe gite e cavalcate o a trascorrere parecchie ore sui vaporetto che solcano i laghi per ammirarne la selvaggia bellezza. E dopo una nevicata invernale, com'è tonificante sciare slanciandosi giù per i candidi fianchi della montagna!

Chi percorre il Nord della nostra Patria, la zona sviluppatasi intorno all'antica rotta storica che conduceva verso la ricca città di Lima, torna con gli occhi ebbri di luce e di colore. Dai giardini ridenti di Tucumán si passa alle altissime montagne variopinte, alle valli profonde solcate da fiumi che trasportano seco, nel colore delle loro acque, i segreti delle viscere andine. Ovunque si volga lo sguardo, la forza immane della natura ha lasciato la sua profonda traccia sull'uomo e sulle cose: l'architettura delle case si fonde miracolosamente col paesaggio; le generazioni attuali mantengono viva la tradizione di un artigianato ricco di forme e di colori e di una musica dal ritmo inconfondibile.

E così, dalle selve vergini subtropicali, che oggi dopo secoli hanno invaso i ruderi dell'architettura gesuitica, e che fiancheggiano le imponenti cateratte del fiume Iguazú, alla dolce regione montana di Cordova, solcata di capricciosi torrenti, fino alle regioni antartiche della Terra del Fuoco, dove durante i mesi estivi le crociere organizzate permettono ai turisti di ammirare le bellezze di quei mari e di quei cieli, l'Argentina apre le sue possenti braccia, e un turismo organizzato, offre al popolo la possibilità di conoscere il paese in tutta la sua vastità e la sua svariata natura.

Ma anche durante l'anno scolastico, dopo cinque giorni di studio ininterrotto, quando giungono il sabato e la domenica, il mondo scolastico dimentica per qualche ora le sue preoccupazioni e si slancia nei dintorni della città e nei numerosi campi sportivi. È bello, quando il tempo lo permette, nuotare nelle piscine, e rinfrescarsi dopo aver fatto ginnastica; remare lungo il nostro Parana e ristorarsi poi in qualche ombrosa isola; il ritorno è allegro: ci si sente rinvigoriti e pieni di gioia.

Il giuoco popolarissimo della palla al calcio, riunisce ogni domenica migliaia di spettatori che frequentano immancabilmente i diversi stadi, alcuni modernissimi. Questi stadi sono anche adatti per la pratica dei giuochi atletici, i salti e le corse.

Invece il "tennis", pur non essendo uno "sport"¹ così popolare come il calcio, ha pure numerosi simpatizzanti; e anche il "golf", che permette lunghissime camminate attraverso i verdi prati; e così l'equitazione, che dà a chi galoppa la massima sensazione di libertà. E mentre gli eleganti cavalieri cavalcano per diporto, gli abitanti della campagna argentina vanno tutti a cavallo, anche senza sella: questo fu l'unico mezzo di trasporto che per secoli permise all'uomo di attraversare le nostre incommensurabili pianure.

Gli assalti di scherma e la lotta grecoromana, entrambi superstiti di antichi tempi, offrono pure uno spettacolo interessante.

Ma che si fa nei giorni di festa piovosi e tristi? Ci si riunisce in casa, si ascolta buona musica, si giuoca agli scacchi, alle dame, alle carte, si organizzano giuochi di società, si balla, si chiacchiera, si assapora il caffè coi pasticcini che ci prepara la mamma, e così si finisce la giornata,

colmi di una sana allegria, e ben disposti a riprendere gli studi nella nuova settimana.

S. P.

(1) "sport". L'espressione italiana è *diporto* ma generalmente si usa "sport" tanto al singolare come al plurale.

Osservare i vocaboli:

lena (<i>aliento</i>)	solcare (<i>surcar</i>)
vacanze (<i>vacaciones</i>)	selvaggio-a (<i>salvaje</i>)
sport (<i>deporte</i>)	nevicata (<i>nevada</i>)
montano (<i>montano</i>)	sciare (<i>esquiar</i>)
luogo di villeggiatura (<i>lugar de veraneo</i>)	slanciarsi (<i>lanzarse</i>)
spiaggia atlantica (<i>playa atlántica</i>)	fianchi della montagna (<i>laderas de la montaña</i>)
costa (<i>costa</i>)	rotta storica (<i>ruta histórica</i>)
tuffarsi (<i>zambullirse</i>)	ebbro (<i>ebrio</i>)
onda (<i>ola</i>)	variopinto-a (<i>de varios colores</i>)
nuotare (<i>nadar</i>)	valle (<i>valle</i>)
ansante (<i>jadeante</i>)	fiume (<i>rio</i>)
sdraiarsi (<i>tenderse</i>)	possente (<i>poderoso-a</i>)
sabbia (<i>arena</i>)	traccia (<i>huella</i>)
passeggiata (<i>paseo</i>)	fondere (<i>fundir</i>)
conchiglia (<i>caracola</i>)	paesaggio (<i>paisaje</i>)
gioire (<i>regocijarse</i>)	artigianato (<i>artesanado</i>)
scoglio (<i>escollo</i>)	selva vergine (<i>selva virgen</i>)
rete (<i>red</i>)	rudere (<i>ruina</i>)
lago (<i>lago</i>)	cateratta (<i>catarata</i>)
bosco annoso (<i>bosque añoso</i>)	crociera (<i>crucero</i>)
cima nevosa (<i>cumbre nevada</i>)	dintorni (<i>alrededores</i>)
specchiarsi (<i>espejarse</i>)	campo sportivo (<i>campo deportivo</i>)
gita (<i>excursión</i>)	piscina (<i>piscina</i>)
cavalcata (<i>cabalgata</i>)	rinfrescarsi (<i>refrescarse</i>)
	ginnastica (<i>gimnasia</i>)

remare (<i>remar</i>)	sella (<i>montura</i>)
isola (<i>isla</i>)	pianura (<i>llanura</i>)
rinvigorire (<i>vigorizar</i>)	superstite (<i>sobreviviente</i>)
palla al calcio (<i>futbol</i>)	assalto (<i>asalto</i>)
palla (<i>pelota</i>)	scherma (<i>esgrima</i>)
stadio (<i>estadio</i>)	lotta (<i>lucha</i>)
corsa (<i>carrera</i>)	si giuoca agli scacchi (<i>se juega al</i> <i>ajedrez</i>)
camminata (<i>caminata</i>)	gli scacchi (<i>el ajedrez</i>)
prato (<i>pradera</i>)	dama (<i>damas</i>)
equitazione (<i>equitación</i>)	carte (<i>naipes</i>)
galoppare (<i>galopar</i>)	ballare (<i>bailar</i>)
cavaliere (<i>jinete</i>)	
cavalcare (<i>cabalgar</i>)	

DOMANDE SULLA LETTURA

Dove andrà a villeggiare quest'anno? — Preferisce andare in montagna o al mare? — Come passa le sue giornate in villeggiatura? — Quale regione argentina conosce? — Quali dintorni della città frequenta? — Sa nuotare? — Le piace andare a cavallo? — Quale "sport" preferisce? — Le piacerebbe sciare? — Come trascorre i sabati e le domeniche? — Quali giuochi preferisce?

AGGETTIVI QUANTITATIVI E INDEFINITI

POCHI nuotatori	POCHE nuotatrici
PARECCHI sciatori	PARECCHIE sciatrici
MOLTI cavalieri	MOLTE amazzoni
TUTTI i giuocatori	TUTTE le giuocatrici
TROPPI bagnanti	TROPPE bagnanti
QUALCHE ¹ ragazzo	QUALCHE ragazza
NESSUN villeggiante	NESSUNA villeggiante
OGNI ¹ uomo	OGNI donna

(1) QUALCHE, OGNI, aggettivi invariabili, accompagnano il sostantivo singolare.

PRONOMI INDEFINITI

I turisti sono pronti e aspettano il treno per partire:

QUALCUNO o QUALCHEDUNO guarda dalla finestra (ossia: qualche turista); OGNUNO o CIASCUNO ha la propria valigia (ossia: ogni turista); NESSUNO legge (ossia: nessun turista).

Non faccio NULLA (ossia: nessuna cosa).

ESERCIZI

1. Volgere al femminile.

Alle corse di domenica si sono visti, fra gli spettatori, molti rappresentanti di paesi sudamericani.

Soltanto qualche compagno rimase in città nelle scorse vacanze.

Nessun ragazzo si era veramente divertito in quel pomeriggio.

In quella gita si sono ammessi troppi giovani, e il viaggio è stato incomodo.

In questo paese si sono visti pochi villeggianti quest'anno.

Parecchi nuotatori si sono inoltrati nel mare.

Tutti i giuocatori che partecipano a questa gara (*certamen*) sono bravissimi.

Se ogni bimbo s'intrattiene coi propri giocattoli è soddisfatto.

2. Esercizio di traduzione.

Nada me interesa.

Alguien se acerca. ¿Quién será?

Sólo algunas personas se han retirado del concierto.

Nadie ayudó a este pobre hombre.

Aquí están todos los artistas que representan la comedia: cada uno conoce perfectamente su papel (*la sua parte*).

¿Cuántas flores te han (*ti hanno*) regalado? Dame (*dammene*) alguna.

He comprado unos libros de Carducci; ¿quieres que te preste alguno?

Cumpla cada uno con su deber sin protestar.
 Nada ni nadie me hará (*mi farà*) cambiar de opinión.
 Esta niña tiene demasiados caprichos.

MONOSILLABI ACCENTATI

- A) Quelli che finiscono in dittongo raccolto:
 più (*más*); può (*puede*); ciò (*lo que*); già (*ya*); giù (*abajo*).
 Non si accentano qui (*aquí*); qua (*acá*).
- B) Quelli che possono avere più uffici grammaticali:
 lì (*allí*), avverbio. Es.: I tuoi compagni sono lì, non li vedi?
 là (*allá*), avverbio. Es.: La persona che cerchi è là.
 dì (*día*), sostantivo. Es.: Un dì o l'altro spero di far quel viaggio.
 dà (*da*), verbo. Es.: Il professore ci dà un brano da tradurre.
 nè (*ni*), congiunzione. Es.: Questo tu non l'hai detto nè pensato;
 ne sono sicuro.
 sè (*sí*), pronome. Es.: Se ciascuno badasse a sè non nascerebbero
 questioni.
 sì (*sí*), avverbio. Es.: Si è alzato? Sì.
 chè (*porque*), congiunzione causale o finale. Es.: Devi aver caro
 che ti consiglino, chè tu non hai esperienza.
 è (*es, está*), verbo. Es.: Quel libro è utile e dilettevole..
 tè (*te*) sostantivo. Es.: troppo tè non conviene a un ragazzo
 come te.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

No sé (*non so*) si iré (*andrò*) mañana.
 Esto no es ni lindo ni feo.
 ¿Se ha enfermado otra vez?
 Cada niño procura resolver por sí mismo sus problemas.
 Un niño como tú no debe hacer esto.
 Es mejor que tú no salgas (*tu non esca*) hoy porque hace frío.
 La niña que lee tan bien está allá.

Iré (*andrò*) un día u otro; espero conocer a tu madre (*conoscere tua madre*).

¿Has preparado ya el té?

¿De todas estas flores quieres elegir alguna?

VERBO: BISOGNARE; LOCUZIONE: AVER BISOGNO DI

BISOGNARE è un verbo impersonale assai usato. S'impiega:

- A) Davanti a un infinito verbale. *Bisogna far presto. Bisognava alzarsi prima. Bisognerà comperare un vestito.*
- B) Davanti a una voce del modo congiuntivo preceduta da *che*. *Bisogna che stiri il vestito. Bisognerebbe che ti lucidassi le scarpe.*

AVER BISOGNO DI (*necesar algo*) è una locuzione verbale. Siccome in questo caso non è bisognare ma *avere* il verbo che si coniuga, la locuzione si declina in tutti i tempi e in tutte le persone.

Ho bisogno di un paio di calze. — Hai bisogno d'una cravatta? — Mio fratello ha bisogno d'un soprabito. — Abbiamo bisogno di un mese di riposo. — Se avete bisogno di aria buona, andate in montagna. — Non hanno avuto bisogno di nulla.

ESERCIZIO

DECLINARE IN TUTTI I TEMPI DEL MODO INDICATIVO
LA SEGUENTE LOCUZIONE:

Aver bisogno d'un libro di musica moderna.

Aver bisogno di lunghe vacanze.

ESERCIZIO DI TRADUZIONE

Hay que resolver rápidamente la situación de esta familia.

¿Quieres comprar aquel género? Será necesario que te apures.

Era necesario tomar el tren anterior para llegar a tiempo.

Habrà que tener paciencia con este niño.

Hemos tenido necesidad de comprar un diccionario para hacer esta traducción.

¿Habrà tenido necesidad de pedir ayuda (*chiedere aiuto*) o habrà resuelto solo (*da solo*) su problema?

Era necesario socorrer (*socorrere*) antes a aquel pobre hombre.

Habrà que creer lo que dice (*ciò che dice*) tu hermano; él vió (*vide*) todo.

BOCCHÉ DI CATTARO

(*Da tradurre in ispanuolo*)

Il piroscàfo jugoslavo della domenica ci porta da Ragusa alle Bocche di Cattaro, come gongolante¹ dello spettacolo che ci sarà offerto: la sirena urla di tratto in tratto, gli ufficiali di bordo prestano canocchiali alle signore ed anche la ciurma² si offre a dar spiegazioni a questi curiosi passeggeri che soffrono se non imparano il nome perfino del piú piccolo scoglio. E una delle rare volte che la nostra aspettativa di viaggiatori preparati a tutto non resta delusa. Lo spettacolo è davvero fra i piú belli e solenni che possa offrire questa vecchia crosta di terra.

Il mare s'insinua ampio e sempre piú dolce fino ai piedi di altissimi monti della catena dalmata, forma cinque grandi bacini³ collegati, ognuno dei quali appare come un lago tranquillo e profondo. In questa successione di golfi interni c'è grazia potente e non civetteria⁴, c'è il bello e non il grazioso, chè il paesaggio, fra tanta delicatezza d'acque, è fra i piú aspri e tormentati che si possano immaginare. Così si forma uno dei piú vasti e sicuri porti naturali del mondo.

Sulle rive i paesetti sembrano sopportare il peso di quei monti infelici e opprimenti. Paesetti dai nomi gentili, Castelnovo, Risano, Perasto, e infine la piccola capitale delle bocche, Cattaro.

Cattaro è cinta⁵ di mura che s'arrampicano⁶ sulla montagna a sbalzi⁷ come una gigantesca scala; e le mura esterne verso il porto, recano ancora intatti i segni della Serenissima⁸, i leoni di San Marco.

.....

G. B. ANGIOLETTI.

Scrittore, giornalista, nato a Milano nel 1896.

(1) Jubiloso. — (2) Tripulación. — (3) Cuenca. — (4) Coquetería. — (5) Rodeada. — (6) Trepan. — (7) A saltos. — (8) Se refiere a la República de Venecia.

LA CASCATA DEL TOCE *

La scena ha qualche cosa di solenne. Un immenso anfiteatro di rupi nere si spiega davanti all'attonito sguardo. Le pareti ignude di granito nero ond'è formato, sparse di vaste chiazze di gialliccio e di bianco, sono sormontate a destra e a sinistra da due montagne, ignude ugualmente e nere, ma rotte, irte, dentate. L'arena di quell'anfiteatro, coperta di un gran tappeto verde, è sparsa di migliaia di sassi, di rupi prismatiche, a spigoli vivi, strappate dai secoli

(*) Il Toce è un fiume della provincia di Novara, che nasce nelle Alpi Lepontine, scorre nella Val Formazza, ove forma la nota cascata della Frua e si getta nel Lago Maggiore a Fondo Toce dopo 83 chilometri di corso.

alle montagne d'intorno, buttate a giacere alla rinfusa. Il circo di fronte presenta, in coincidenza colla cascata, quasi una specie di grande scollatura, per cui l'occhio s'inoltra liberamente verso lo sfondo della valle. Ove quello sfondo si apre, una serie di rupi a dorso di montone s'avanza per gradi sulla destra della valle, a modo di scena, e si arresta a breve distanza della sinistra. Qui un'altra rupe, ugualmente arrotondata, le fa riscontro: al suo piede sorge l'albergo, edificato sull'orlo dell'abisso. Un vano, un'intaccatura, quasi un canale aperto da umano scalpello, in seno a quella barriera di rupi, apre l'unica via alla Toce, che giunta d'un tratto sull'abisso, vi si precipita senza freno, orribilmente muggendo, con un salto di 130 metri, formando una nappa della larghezza di 26 metri, e chi sa quanto largo nelle piene maggiori. La rupe, da cui si precipita il torrente, non è propriamente a picco, ma forma una parete un po' inclinata, e ripartita in molti scaglioni, quasi ciclopica scalea, sui fianchi della quale cresce qualche scarso filare di abeti.

Il torrente già diviso in più cascate dove il salto incomincia, si suddivide, scendendo in mille svariatissime cascate. Quale batte la rupe in forma di bianco fiocco e rimbalza, divisa in un nembo di spruzzi; quale si lascia sdruciolare giù giù, lieve lieve, sulla roccia levigata, come un filo di bambagia, o come nastro ondeggiante di seta bianca; quale si sparpaglia, disegnando una rete a maglie d'argento, e cento tessuti diversi che di continuo si scompongono e si rifanno. Grado grado scendendo, spinte ora a destra ora a sinistra, s'incontrano, si azzuffano, si accapigliano. Ma la cascata è una; e a vederla svolgersi, e rimutarsi sul fondo nero o bigio di quella fantastica scalea, la non si potrebbe paragonare che a una gran chioma bianca, disciolta e agi-

tata dal vento. Una nebbia leggiera, a guisa di aureola perenne, si leva sull'abisso; e quando il sole dardeggia, l'iride¹ vi si posa tranquilla, immobile, vero simbolo di pace in tanta guerra.

Pieni, ma non sazi di quello spettacolo, essendo ormai vicina la notte, non ci rimaneva che di raggiungere l'albergo. Dal piede della cascata vi si giunge salendo un angusto e faticoso sentiero a *zig-zag* che si tiene alle rupi sulla sinistra della valle: faticoso, qui vuol dire erto: poichè non può certo affaticare un sentiero che fiancheggia la cascata da cima a fondo, che te la presenta in tutti i suoi graziosi particolari, e t'impone le mille soste per innovarti le mille volte il diletto.

Infine ci siamo. Un albergo, servito da gente onesta, in tal sito, con buona compagnia, è (bisogna confessarlo) una bella corona ad una giornata così deliziosa. Mangiai con insolito appetito; mi addormentai al fragore della cascata; mi destai al suono della stessa musica solenne. Era una mattina stupenda. Il pittoresco bacino, ove serpeggia la Toce prima di raggiungere il Salto, era chiuso a valle da quei colli arrotondati, ridenti di una flora alpina ancora superba, benchè già decimata dai primi soffi del precoce autunno. Tutto del resto era nudo, e dal rotto delle montagne che fiancheggiano la valle, guardando verso nord, si prospettavano le prime vette biancheggianti di neve, da cui trae la Toce perenne alimento. Tutto invitava ad una salita sul ghiacciaio del Gries, ove si trovano le vere sorgenti della Toce; ma i giorni sono contati, e sono contati anche i piaceri. Si disce-

(1) iride: arcobaleno, fenomeno luminoso che appare nell'aria, quando i raggi solari si rffrangono e si riflettono nelle gocce della pioggia o, come qui, negli spruzzi della cascata.

se quindi; contemplata di nuovo a mane quella cascata, che ci parve ancora più bella, mentre il sole del mattino la trasformava tutta quanta in un bollore d'argento, si rifece la valle con lo stesso diletto.

ANTONIO STOPPANI.

Nato a Lecco nel 1824, morto a Milano nel 1891, nobilissima figura di sacerdote, di patriota, di scrittore e di scienziato.

RITORNO DALLE VACANZE

Finivano i bagni, finivano le villeggiature, e si ritornava a Firenze.

Quale stupore per il fanciullo l'avvicinarsi delle stagioni coi loro caratteri, colle loro essenziali diversità.

Che cosa era più bello? Il mare, la campagna o Firenze?

Io non lo posso dire.

I meriggi d'agosto infuocati e fermi, o quelli rapidi e freschi d'autunno? Il sole giuocante sull'acqua, fanciullo anch'esso con grazia e leggerezza di velo, e facente mille capriole con inafferrabili malizie di cristallo; o il sole penetrante nella terra spianata; o quello che arrivando dai tetti si ferma alle porte e alle finestre, visita le stanze, incede inavvertitamente per le strade, penetra nei ripostigli, portando ovunque giocondità e salute col suo paniere bolente?

Le lunghe notti d'inverno fredde e stellate, o le giornate interminabili di pioggia lungo le mura cittadine?

L'acqua o la neve? Il fuoco o il vento, le tenebre o la luce, il sole, la luna o le stelle?

La bellezza dell'inverno non mi appariva minore di quella dell'estate e dell'autunno o della primavera: tutte le stagioni erano ai miei occhi altrettante primavere: e le tenebre dopo tanta luce apparivano uno spettacolo inverosimile, che mi faceva rannicchiare dandomi brividi di letizia. L'oscurità non era meno bella del sole che la produceva, e già mi domandavo perchè mi si facesse dormire tante ore della notte durante l'inverno, e fantasticavo che i grandi avessero riservato per quelle le cose più belle, quelle a cui i fanciulli non dovevano partecipare.

Il ritorno in città con le strade illuminate di prima sera; l'apparire delle figure note già, e attese con meraviglia; non ancora familiari e consuete. Lo scivolare delle carrozze sopra le vie bagnate, in cui si squagliavano le luci cerulee dei lampioni e quelle giallastre delle botteghe; i passanti freddolosi e frettolosi sotto l'ombrello e dentro il cappotto.

La venditrice di bruciate ¹ a un crocicchio di strade, sotto l'ombrellone d'incerato verde che le copriva il barroccio e il fornello dalla grande bocca di negro, ardente, e le bruciate conservate calde fra le coltri imbottite. L'atteggiamento e l'aspettativa della venditrice con lo scaldino sotto il grembiule, i suoi gesti per servire gli avventori posando lo scaldino in terra; o per rivoltare le castagne dentro la grande padella stellata ², mentre un colpo di vento faceva volare dalla bocca del fornello uno sciame di faville.

ALDO PALAZZESCHI.

Vedi a pag. 65.

(1) Castagne arrostate.

(2) Piena di piccoli fori simili a stelle.

APPENDICE

CONIUGAZIONE DEI VERBI AUSILIARI

E

DEI VERBI REGOLARI

Modi Tempi	V. Ausiliari		I Con.	II Con.	III Con.		
	ESSERE	AVERE	AMARE	TEMERE	FINIRE	PARTIRE	
INDICATIVO	PRESENTE	sono	ho	amo	temo	finisco	parto
		sei	hai	ami	temi	finisci	parti
		è	ha	ama	teme	finisce	parte
		siamo	abbiamo	amiamo	temiamo	finiamo	partiamo
		siete	avete	amate	temete	finite	partite
		sono	hanno	amano	temono	finiscono	partono
	IMPERFETTO	ero	avevo	amavo	temevo	finivo	partivo
		eri	avevi	amavi	temevi	finivi	partivi
		era	aveva	amava	temeva	finiva	partiva
		eravamo	avevamo	amavamo	temevamo	finivamo	partivamo
		eravate	avevate	amavate	temevate	finivate	partivate
		erano	avevano	amavano	temevano	finivano	partivano
	PASS. REMOTO	fui	ebbi	amai	temei - etti	finii	partii
		fosti	avesti	amasti	temesti	finisti	partisti
		fu	ebbe	amò	temè - ette	finì	partì
		fummo	avemmo	amammo	tememmo	finimmo	partimmo
		foste	aveste	amaste	temeste	finiste	partiste
		furono	ebbero	amarono	temerono-ettero	finirono	partirono
	FUTURO	sarò	avrò	amerò	temerò	finirò	partirò
		sarai	avrà	amerai	temerai	finirai	partirai
sarà		avrà	amerà	temerà	finirà	partirà	
saremo		avremo	ameremo	temeremo	finiremo	partiremo	
sarete		avrete	amerete	temerete	finirete	partirete	
saranno		avranno	ameranno	temeranno	finiranno	partiranno	

Modi	Tempi	V. Ausiliari		I Con.	II Con.	III Con.	
		ESSERE	AVERE	AMARE	TEMERE	FINIRE	PARTIRE
INDICATIVO	Pass. Pross.	sono stato-a siamo „ i-e	ho avuto ecc.	ho amato ecc.	ho temuto ecc.	ho finito ecc.	sono partito-a siamo „ i-e
	Trap. Pross.	ero stato-a eravamo „ i-e	avevo avuto ecc.	avevo amato ecc.	avevo temuto ecc.	avevo finito ecc.	ero partito-a eravamo „ i-e
	Trap. Rem.	fui stato-a fummo „ i-e	ebbi avuto ecc.	ebbi amato ecc.	ebbi temuto ecc.	ebbi finito ecc.	fui partito-a fummo „ i-e
	Futuro Anter.	sarò stato-a saremo „ i-e	avrò avuto ecc.	avrò amato ecc.	avrò temuto ecc.	avrò finito ecc.	sarò partito-a saremo „ i-e
CONGIUNTIVO	PRESENTE	sia	abbia	ami	tema	finisca	parta
		sia	abbia	ami	tema	finisca	parta
		sia	abbia	ami	tema	finisca	parta
		siamo	abbiamo	amiamo	temiamo	finiamo	partiamo
		siate	abbiate	amiate	temiate	finiate	partiate
		siano	abbiano	amino	temano	finiscano	partano
	IMPERFETTO	fossi	avessi	amassi	temessi	finissi	partissi
		fossi	avessi	amassi	temessi	finissi	partissi
		fosse	avesse	amasse	temesse	finisse	partisse
		fossimo	avessimo	amassimo	temessimo	finissimo	partissimo
foste	aveste	amaste	temeste	finiste	partiste		
fossero	avessero	amassero	temessero	finissero	partissero		

		V. Ausiliari		I Con.	II Con.	III Con.	
Modi	Tempi	ESSERE	AVERE	AMARE	TEMERE	FINIRE	PARTIRE
Congiuntivo	PASS.	{ sia stato-a siamo „ i-e	abbia avuto ecc.	abbia amato ecc.	abbia temuto ecc.	abbia finito ecc.	sia partito-a siamo „ i-e
	TRAPASS.	{ fossi stato-a fossimo „ i-e	avessi avuto ecc.	avessi amato ecc.	avessi temuto ecc.	avessi finito ecc.	fossi partito-a fossimo „ i-e
Condizionale	PRESENTE	{ sarei saresti sarebbe saremmo sareste sarebbero	avrei avresti avrebbe avremmo avreste avrebbero	amerei ameresti amerebbe ameremmo amereste amerebbero	temerei temeresti temerebbe temeremmo temereste temerebbero	finirei finiresti finirebbe finiremmo finireste finirebbero	partirei partiresti partirebbe partiremmo partireste partirebbero
	PASSATO	{ sarei stato-a saremmo „ i-e	avrei avuto ecc.	avrei amato ecc.	avrei temuto ecc.	avrei finito ecc.	sarei partito-a saremmo „ i-e
Imperativo	PRESENTE	{ sii sia siamo siate siano	abbi abbia abbiamo abbiate abbiano	ama ami amiamo amate amino	temi tema temiamo temete temano	finisci finisca finiamo finite finiscano	parti parta partiamo partite partano

Infinito	Presente	essere; avere; amare; temere; finire; partire.
	Passato	essere stato-a-i-e; avere: avuto, amato, temuto, finito; essere partito-a-i-e.
	Participio pres.	(); avente; amante; temente; finente; partente.
	Participio pass.	stato-a-i-e; avuto; amato; temuto; finito; partito-a-i-e.
	Gerundio pres.	essendo; avendo; amando; temendo; finendo; partendo.
Gerundio pass.	essendo stato-a-i-e; avendo: avuto, temuto, finito; essendo partito-a-i-e.	

ANTOLOGIA

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

L'*educazione* s'indirizza alle facoltà morali; l'*istruzione* alle intellettuali. La prima sviluppa nell'uomo la conoscenza dei suoi doveri; la seconda rende l'uomo capace di praticarli. Senza *istruzione*, l'*educazione* sarebbe troppo sovente inefficace; senza educazione, l'*istruzione* sarebbe come una leva mancante d'un punto d'appoggio. Voi sapete leggere; che monta, se non sapete in quali libri si trovi l'errore, in quali la verità? Voi sapete, scrivendo, comunicare i vostri pensieri ai vostri fratelli; che importa, quando i vostri pensieri non accennassero che ad egoismo? L'*istruzione*, come la ricchezza, può essere sorgente di bene o di male a seconda delle intenzioni colle quali s'adopera: consacrata al progresso di tutti, è mezzo d'incivilimento e di libertà; rivolta all'utile proprio, diventa mezzo di tirannide e di corruttela.

GIUSEPPE MAZZINI.

Pensatore insigne e letterato, fu con gli scritti e con la vita eroica uno dei fattori dell'Unità italiana, ed uno dei più ardenti apostoli della fratellanza dei popoli liberi. Nacque a Genova il 1805; morì a Pisa il 1872.

STUDIO E BONTÀ

Altri comincerebbe dal raccomandarti lo studio, ed io comincio dal raccomandarti la bontà, e ti prego di custodirtela nel cuore come un tesoro senza prezzo. La dottrina spes-

so è una vana suppellettile che poco ci serve agli usi della vita e della quale per lo più si fa pompa nei giorni di gala, come dei tappeti e delle posate d'argento. Ma la bontà è un utensile di prima necessità che dobbiamo aver tra mano ogni ora, ogni momento. Senza uomini dotti, crédilo pure, il mondo potrebbe andare innanzi benissimo; senza uomini buoni, ogni cosa sarebbe sovvertita.

GIUSEPPE GIUSTI.

Vedi a pag. 23.

LO STUDIO DOPO IL LAVORO

Una volta occupato nella stamperia di mio fratello, non tardai come tipografo a progredire ogni giorno di più, e divenire così utilissimo più che mio fratello non avesse sperato. Anche ebbi il modo opportuno di poter leggere libri migliori. Da stampatore fui tratto facilmente a fare la conoscenza dei garzoni dei librai; da questi mi facevo, di quando in quando, prestare qualche bel libro, che rendevo sempre, e senza la minima sgualcitura. Quante volte m'è accaduto di passare gran parte della notte a leggere, anzi a finire di leggere un libro che, prestatomi la sera, dovevo rendere la mattina! E questo, perchè il libraio non si accorgesse della mancanza, o lo trovasse subito in caso di bisogno.

Qualche tempo dopo, Matteo Adams, un negoziante di rara cultura, che amava i libri e ne aveva molti, e capitava spesso nella nostra stamperia, mise con benevolenza e simpatia gli occhi su di me, m'invitò ad andare da lui per vedere la sua biblioteca, e spinse la sua gentilezza a prestarmi tutti i libri che avessi avuto voglia di leggere. M'accadde, allora,

di pigliare un gran trasporto per la poesia, e scrissi delle coserelline in versi... peccati di gioventù!

Mi si domanderà: Ma col lavoro della stamperia, come trovavi il tempo a leggere tanto, e di più anche a scrivere in poesia? Ecco, allungavo, per così dire, la giornata: leggevo e scrivevo la sera, dopo finito il lavoro, e la mattina, prima che il lavoro incominciasse. Mi sono spiegato bene?

BENIAMINO FRANKLIN.

SALENDO

Avanti! poc' altri passi
e poi saremo sulla vetta:
avanti pur senza fretta,
per mezzo agli sterpi¹, ai sassi.

La vetta è là, tutta sgombra²,
tutta serena nel sole,
lungi da quanto si duole³,
fuor dalle nebbie e dall'ombra.

Anima inquieta e stanca,
non ti rivolgere indietro:
in basso il vapore tetro;
in alto è la luce bianca.

Voi, cui travaglia ed opprime
un cruccio greve e nascosto⁴,

ponete mente: riposo
non è se non sulle cime.

ARTURO GRAF.

Nato ad Atene il 1848, morto nel 1913 a Torino, nella cui Università fu per quattro decenni professore, rappresentò nelle sue raccolte di versi una visione tragica della vita, confortata del sorriso dell'arte. Fu anche eccellente critico.

(1) rami secchi. — (2) libera. — (3) lontano dal dolore delle creature. — (4) voi, che siete affannati ed oppressi da un tormento...

IL SORGERE DEL SOLE IN CAMPAGNA

Compiangete chi si leva tardi. Quanti sono che non hanno mai sentito le fresche carezze dell'alba, quanti che non hanno mai salutato il levarsi del sole e non goderon una delle delizie più salubri e più pure! Dall'aria fresca della mattina traggono forza nuova le membra; e gli acri profumi che manda la terra bagnata di rugiada pare dïeno vigori insoliti alla fantasia. La notte è finita, ma i sogni aleggiano ancora; si sogna desti, e ogni desiderio sembra facile a còmpiersi, ogni lavoro a farsi, ogni voto a serbarsi.

Dal monte e dalla pianura, dai fiumi e dai prati si estolle ¹ un'armonia indefinita e solenne, una sinfonia piena, in cui si confondono le mille voci della natura e che nessun Beethoven eguaglierà mai. È canto d'uccelli pei campi; è suon di campane pei borghi ²; momento il più tranquillo del giorno; s'avverte il volo d'un insetto. La natura parla sola e dà ad intendere che essa, buona madre, provvede da sè ai bisogni dei figli; pare che quella pace non debba finir mai,

che s'abbia a vivere contemplando e contemplare benedicendo. Più tardi il canto dei contadini copre lo spinciare³ dei fringuelli; nelle selve lontane l'eco porta dai casolari il grave rumore dell'incùdine⁴; il rumore cresce, cresce a poco a poco, come di tempesta che si avvicina; e dalle officine stridenti, dai campi vangati, dai fòndachi⁵ uggiosi s'alza terribile la voce della necessità.

FERDINANDO MARTINI.

Scrittore fine ed elegante, raccolse in interessanti volumi: *Case Africane*; *Simpatie*; *Confessioni e ricordi*; ecc., i ricordi della sua vita letteraria e politica. Fu anche critico di valore e commediografo. Nacque in Toscana nel 1841 e morì nel 1928.

(1) s'innalza. — (2) villaggi. — (3) canto speciale dei fringuelli (*pinzones*). — (4) *yunque*. — (5) botteghe, magazzini di tessuti.

AUTUNNO

Lungo la strada vedi su la siepe¹
ridere a mazzi le vermiglie bacche²;
nei campi arati tornano al presepe
tarde le vacche.

Vien per la strada un povero che il lento
passo tra foglie stridule trascina;
nei campi intona una fanciulla al vento;
“Fiore di spina”...

GIOVANNI PASCOLI

Vedi a pag. 22.

(1) *seto vivo*. — (2) *bayas*.

A U R O R A

L'aurora! E già i frassini¹,
 comari verbose²,
 l'albor commentavano
 con stridule chiose³;
 poi, punto d'invidia,
 scrosciava il querciuolo...⁴
 Già tutta, in un solo
 superbo monologo,
 la selva stormì.

Gli augelli si destano
 cantando alleluia,
 le vette s'indorano,
 la valle è men buia;
 lontani comignoli⁵
 la nebbia disvela,
 comincia a far vela,
 nel tremulo spazio,
 la nave del dì.

EMILIO PRAGA.

Scrittore e pittore milanese, nato nel 1839, morto nel 1875; ricco di fantasia e di grazia vivace in: *Penombre; Fiabe e leggende; trasparenze ecc.*

(1) fresnos. — (2) ciarliere. — (3) note (acotaciones). — (4) giovane quercia (encina). — (5) le parti più alte dei tetti.

TRISTE AUTUNNO

Il cielo era tutto sereno: di mano in mano che il sole si alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalla sommità de' monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per i pendii, e nella valle. Un venticello d'autunno, staccando da' rami le foglie appassite del gelso, le portava a cadere, qualche passo distante dall'albero. A destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci¹ ancor tesi, brillavan le foglie rosseggianti a varie tinte; e la terra, lavorata di fresco², spiccava bruna e distinta ne' campi di stoppie³ biancastre e luccicanti dalla guazza⁴. La scena era lieta; ma ogni figura d'uomo che vi apparisse, rattristava lo sguardo e il pensiero. Ogni tanto s'incontravano mendichi làceri⁵ e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o spinti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano zitti, accanto al padre Cristoforo, lo guardavano pietosamente, e, benchè non avesser nulla a sperar da lui, giacchè un cappuccino non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento, per l'elemosina che avevan ricevuta, o che andavano a cercare al convento. Lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi, aveva qualcosa d'ancor più doloroso. Alcuni andavan gettando le lor sementi, rade, con risparmio, a e malincuore, come chi arrischia cosa che troppo gli preme; altri spingevan la vanga come a stento⁶, e rovesciavano svogliatamente la zolla⁷. La fanciulla scarna, tenendo per la coda al pascolo la vaccherella magra stecchita⁸, guardava innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della

famiglia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli uomini potevan vivere.

ALESSANDRO MANZONI.

Vedi a pag. 116.

(1) sarmientos. — (2) appena lavorata. — (3) rastrojos. — (4) rugiada (rocío). — (5) andrajosos. — (6) con difficoltà. — (7) terrón. — (8) flaca hasta enseñar el esqueleto: escuálida.

I DONI

Primavera vien danzando
vien danzando alla tua porta.

Sai tu dirmi che ti porta?

—Ghirlandette di farfalle,
campanelle di vilucchi¹
quali azzurre, quali gialle;
e poi rose, a fasci e a mucchi.

E l'estate vien cantando
vien cantando alla tua porta.

Sai tu dirmi che ti porta?

—Un cestel di bionde pèsche,
vellutate, appena tocche,
e ciliegie lustre e fresche
ben divise a mazzi e a ciocche².

Vien l'autunno sospirando
sospirando alla tua porta.

Sai tu dirmi che ti porta?

—Qualche bacca porporina,
nidi vuoti, rame spoglie,
e tre gocciole di brina³
e un pugnèl di morte foglie.

E l'inverno vien tremando
vien tremando alla tua porta.

Sai tu dirmi che ti porta?

—Un fastel d'aridi ciocchi ⁴,
un fringuello irrigidito;
e poi neve, neve a fiocchi ⁵,
e ghiaccioli grossi un dito.

La tua mamma vien ridendo
vien ridendo alla tua porta.

Sai tu dirmi che ti porta?

—Il suo vivo e rosso cuore,
e lo colloca a' tuoi piedi
con in mezzo, ritto, un fiore:
ma tu dormi, e non lo vedi.

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

Vedi a pag. 151.

(1) il vilucchio è l'erba con gli steli, di cui la campanella è il fiore. — (2) gruppi di ciliege attaccate in sieme alla cima del ramoscello. — (3) escarcha. — (4) legna da ardere. — (5) copos.

LUNA CADENTE

O falce di luna calante
che brilli su l'acque deserte,
o falce d'argento, qual messe di sogni
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!

Aneliti brevi di foglie
di fiori di flutti dal bosco
esalano al mare: non canto, non grido,

non suono pel vasto silenzio va.

Oppresso d'amor, di piacere,
 il popol de' vivi s'addorme...
 O falce calante, qual mèsse di sogni
 ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Vedi a pag. 103.

DEDALO

Dedalo, tornato dai campi, posò le marre e così parlò al figliol suo:

“Bisogna vederla la natura, all'entrare del verno, in una giornata come questa. Quei prati su cui la luce brilla col suo sorriso d'angelo lontano, quelle case che paion rovine, quegli stoppiari e quelle mozze querce!... La morte ci è sopra, figliolo; tutto ci diventa inutile, l'albero, la casa, il sole. Ma l'uomo pur vive. Ecco, quando tu lo vedi viaggiare sulla strada soleggiata, racchiuso nella sua forma, che il freddo e il desio del focolare gli rapprendono addosso le carni e i panni, davvero ti pare una grande statua appena gittata.

“Ma vedilo quando dissoda i suoi campi. Allora egli punta ¹ sul bruno coltivo con tutta la sua membratura quadrata, da sembrare un titano.

“A questa creatura, figliolo, io vo' ² dar ali da farne un dio”.

CARLO LINATI.

Finissimo ed elegante scrittore lombardo, dotato di una profonda intuizione umana. *Duccio da bontà; I doni della terra; Nuvole e paesi; Le tre pievi* sono i suoi libri più belli. Nacque a Como nel 1878.

(1) pontare: poggiare con forza. — (2) vo' = voglio.

CLEOFE

Cleofe era venuta dal monte di Terrinca, che è proverbiale per la bellezza delle sue donne. Le donne di Terrinca hanno le gambe lunghe e hanno la vita quadrata come le spalle. Sono asciutte, hanno il viso un po' lungo, forse più lungo perchè portan i capegli divisi in due, accerchinati¹ sulle orecchie. E la carnagione hanno bianca bianca, forse perchè si nutriscono di latte e farina. E hanno i denti sani, le labbra grosse come quelle dei bimbi, e gli occhi come la scorza delle castagne hanno scuri.

Portano in capo la cesta e camminano facendo i passi lunghi come gli uomini; e quando ridono gli² s'infossano le gote. Cleofe era così; pareva che su quel viso chiaro non fosse mai passata l'ombra e che quegli occhi non avessero mai pianto.

ENRICO PEA.

Poeta, romanziere, drammaturgo, ha nello scrivere un modo incisivo e tagliente che ricorda il suo paese — Seravezza — dove tutti scalpellano il marmo. Nacque nel 1881. *Moscardino* e *Il volto santo* sono i suoi libri più noti.

(1) avvolti a guisa di cercine (cabecil). — (2) gli per loro: s'infossan loro..., è solecismo toscano.

BICE DEL BALZO

Era la fanciulla, a sedici anni, una rosa che si schiude in tutta la freschezza, in tutta la fragranza, ai primi raggi d'un bel mattino rugiadoso. Una lunga vesta cerulea, sormontata, dalla cintola fino al ginocchio, da una reticella

d'argento, imitava il color delle sue pupille, ma era ben lungi dal pareggiare l'etereo azzurrino, il molle e languido splendore di quelle. Il diffuso volume delle chiome bionde, morbide, lucenti com'oro filato, frenate soltanto da una corona di fiori, alternati, l'uno d'argento, l'altro del color celestino della gomma, le scendeva ondeggiante pel collo e per le spalle, ricco, odoroso, fino al lembo estremo delle vesti.

Alla natia dolcezza, al candore che spirava dal volto della vergine, si mesceva una cotal ombra di ritrosia, una lieve sfumatura di un'alterezza fantastica e schiva, ma pur soave, che aggiungeva una certa avvenenza, un certo garbo, un sapore tutto proprio alla rara nobiltà di quei lineamenti.

TOMMASO GROSSI.

Scrittore lombardo, nato il 1791, morto il 1853, scrisse, seguendo l'esempio del Manzoni, a cui fu legato da devota amicizia, il romanzo storico *Marco Visconti*, che ne assicurò la fama più de' suoi lavori in versi.

RITRATTO INFANTILE

Tu dentro l'albo guardi me bambino,
mentre il mio braccio la tua vita cinge,
reclinata su me, nel cartoncino
che il tempo ognor più stinge.

Che sai di quel piccino? Oh, per l'estiva
pergola i grilli sotto lo stellato;
la testolina che, meditativa,
scrutava già il creato,
e viaggiar tra i nuvoli la luna

vedeva, e al suon d'una campana mesta
s'addormentava in grembo di qualcuna,
che ormai più non si desta!

Solo, quegli occhi che già dicono "voglio"
di tenerezza a te danno una fiamma,
quasi che, mentre volto a l'albo il foglio,
ti mormorassi: — Mamma —.

FRANCESCO GAETA.

Poeta tenero e appassionato, nato a Napoli nel 1878. Fra i suoi volumi: *Il libro della giovinezza*, *Canti di libertà* ecc. È anche originale novelliere.

UNA BIRICHINATA

Una volta nel fare all'altalena ¹, rimasi infilato ad un gancio per una coscia, e mi feci uno strappo di un sesto di braccio. Non piansi, non fiatai; ma siccome sentivo il caldo della ferita, corsi nell'orto e, colta una foglia di cavolo, me la legai sopra, credendo che quel fresco fosse un rimedio sicuro.

Grazie ai miei umori sanissimi, lo sdrucio ² si rinchiuse da sè, ma io seguitavo la cura del cavolo, con la fiducia con che un ammalato di febbre terzana ³ seguiterebbe quella del chinino.

Il fatto sta che nessuno se n'era accorto; ma una mattina, la donna, nel rifarmi la cuccia, trovò la foglia miracolosa, che, si vede, nella notte mi s'era sciolta, ed io mi ero alzato senza pensarvi. Quello che si pescassero ⁴ tutti in casa io non ve lo sto a dire; ma per quanto mi tempestassero d'in-

torno, non ci fu verso di levarne un numero ⁵, e la foglia del cavolo rimase un mistero per gli altri, com'era stata un vero nepente ⁶ per me.

GIUSEPPE GIUSTI.

Vedi a pag. 23.

(1) Giocare all'altalena (columpio). — (2) la ferita. — (3) (terciana). — (4) che, cercando, andassero imaginando. — (5) ricavarne un costrutto. — (6) in questo caso, medicamento provvidenziale.

UNA SECONDA

Un'altra volta (e questa la scontai) ¹ mio padre aveva i muratori in casa, ed io giocavo alla palla sulla piazzetta davanti. La palla andò sul tetto e rimase nel canale.

Io corro su, mi fo mettere sul tetto da un manovale, vo sullo scrimolo ², mi sdraio giù e comincio a raspare per il canale.

Dalla finestra dirimpetto, una donna cominciò a sbraire ³ come una disperata:

—Scenda, scenda, per carità! Correte, pigliatelo, si precipita!

Ed io lì, duro come un masso.

Corse la voce per casa fino a mio padre, che, quando lo seppe, proibì di far chiasso; venne sul tetto da sè e, senza gridare, mi disse:

—Oh! fa' a modo ⁴, e vieni qua.

Io mi rialzai e andai da lui tutto allegro, con la palla in mano. Quando mi ebbe nelle mani, mutò registro ⁵ ed ebbe un sacco di ragioni; ma, in verità, a me pareva di aver fatto

la cosa più naturale del mondo. Mandò via su due piedi l'uomo che mi aveva aiutato a salire, e mise me a dozzina⁶ da un prete.

GIUSEPPE GIUSTI.

(1) La pagai. — (2) l'orlo del tetto. — (3) gridare. — (4) fai per bene. — (5) maniere. — (6) pensione.

Vedi a pag. 23.

NON TEMERE IL DOLORE

Non temere il dolore, era una delle lezioni che più assiduamente ci dava nostro padre, ed al precetto sempre, venendo l'occasione, aggiunse l'esempio.

Tanta era poi l'autorità morale che aveva saputo acquistare sull'animo mio, che non vi sarebbe stato mai caso ch'io non l'ubbidissi in tutto, mi avesse pur detto di saltare da una finestra.

Mi ricordo del primo dente che mi fece cavare: che nell'andar dal Campani, in piazza del Granduca, di dentro mi sentivo morire e di fuori facevo il bravo e mi sforzavo di mostrarmi indifferente.

Si presentò poi un'occasione più grave di mettere alla prova la mia fermezza di bambino, ed altrettanto, come si vedrà, quella di mio padre.

Egli aveva preso a pigione una villetta.

... Stando in questa villa, era costume di nostro padre di farci fare lunghe passeggiate, che venivano regolate da una speciale legislazione. Severamente proibito di domandare: quante miglia abbiamo ancora? che ora è? di dire: ho sete, ho fame, sono stanco; e del resto, piena libertà di atti e di parole.

S'era un giorno sul tornare da una di queste gite, e ci trovavamo sotto Castel di Poggio, venendo verso Vincigliata per sassi e scoscendimenti¹.

Io m'era colto un gran mazzo di ginestre² ed altri fiori, avevo in mano un bastone, m'impigliai non so come e caddi malamente. Corse mio padre, mi rialzò, cercommi³ nella persona, e visto che mi doleva d'un braccio, lo mise a nudo e trovò che un poco deviava dalla linea diritta; e difatti m'ero rotto l'ulna, una delle due ossa dell'antibraccio.

Io che lo fissavo in volto, lo vidi tramutarsi e prendere un'espressione di così viva e tenera sollecitudine, che proprio non mi pareva più lo stesso uomo. M'acconciò⁴ meglio che poté il braccio al collo, e poi si riprese la via di casa. Passati alcuni minuti, durante i quali era potuto tornare nella natura solita, mi disse:

“Senti, Mammolino, tua madre sta poco bene. A vedere che ti sei fatto male, si potrebbe rimescolare⁵. Bisogna, figliuol mio, che ti faccia forza. Domattina andremo a Firenze e ti si farà quel che occorre ma per stasera non bisogna che mostri di aver male. Hai inteso?”

Tutto questo me lo disse colla solita fermezza, ma con grandissimo affetto, ed a me non parve vero d'aver un incarico importante e difficile da condurre a buon fine; e difatti me ne stetti tutta la sera rincantucciato⁶ tenendomi il mio braccio rotto, il meglio che potevo, e mia madre mi cre dette stanco della lunga passeggiata e non s'accorse di nulla.

L'indomani, condotto a Firenze, fu messo in ordine il braccio. Ma per guarir bene dovetti andare ai fanghi⁷ di Vinadio⁸ pochi anni dopo.

Forse ora dirà qualcuno che mio padre era un barbaro? Io mi ricordo di quel fatto come se fosse ora, e mi ricordo

che nemmeno per ombra mi venne in capo di trovarlo tale. Ero stato invece così felice, dell'indicibile tenerezza che gli avevo veduta dipinta in viso, e d'altra parte trovavo così ragionevole che non s'avesse a sgomentare mia madre, che presi il difficile comando come una bella occasione di farmi onore.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Vedi a pag. 101.

(1) Discese ripide (escarpas). — (2) retamas. — (3) mi cercò: tastò. — (4) accomodò. — (5) turbare (sobresaltar). — (6) arrinconado. — (7) bagni termali ricchi di limo. — (8) Vinadio, prov. di Cuneo. Piemonte.

GIUOCHI DI BIMBETTI

Nelle belle sere di primavera o di autunno, o ne' mezzogiorni d'inverno, ho veduto grandetti e piccolini, maschi e femmine, occhi neri e celesti e grigi e perla, capelli scuri e castagni e biondi e canapini e cenerini, pigliarsi tutti per mano, intrecciarsi, confondersi e ballare in tondo. E guardandosi fissi in viso gli uni gli altri e poi guardando nel cielo, con voce e accento già bronzino i maschietti, argentino le femmine, bleso¹ i piccolini, cantavano. Ballavano e cantavano; e i grandi alberi guardavano il dolce ballo ricoprendolo e accompagnandolo della compiacenza dell'ombre e d'un mormorio sommesso, e il sole baciava le fronti serene e incoronava d'aureole le capigliature sciolte o ricciute, innamorato di coteste più leggiadre e soavi emanazioni della sua benignità.

GIOSUÈ CARDUCCI.

Vedi a pag. 83.

(1) che per poca età o per difetto di lingua non pronuncia bene alcune consonanti (balbuceo, farfulla).

LAURA IN UNA GLORIA DI FIORI

Da' bei rami scendea
 (dolce ne la memoria)
 una pioggia di fior sovra il suo grembo;
 ed ella si sedea
 umile in tanta gloria,
 coverta già de l'amoroso nembo:¹
 qual fior cadea sul lembo²,
 qual su le trecce bionde,
 ch'oro forbito e perle
 eran quel dì a vederle;
 qual si posava in terra e qual su l'onde;
 qual con un vago errore³
 girando, pareo dir: "Qui regna Amore".

FRANCESCO PETRARCA.

Sommo poeta italiano di fama universale, nato ad Arezzo (Toscana) nel 1304, morto ad Arquà (presso Padova) nel 1374. Con le sue *Rime*, ispirate, la maggior parte, dall'amore per *Laura*, esercitò una straordinaria influenza nella lirica italiana e spagnuola. In italiano scrisse pure un poemetto: *I Trionfi*, e parecchie opere in latino.

(1) nuvola di fiori. — (2) l'orlo della veste. — (3) con leggiadro avvolgimento.

ADDIO ALLA GIOVINEZZA

Addio, fresca e spensierata giovinezza, eterna beatitudine dei vecchi numi d'Olimpo, e dono celeste, ma caduco, a noi mortali! Addio, rugiadosa aurore, sfavillanti di sorrisi

e di promesse annuvolate soltanto dai bei colori delle illusioni! Addio, tramonti sereni, contemplati oziosamente dal margine ombroso del ruscello, o dal balcone fiorito dell'amante! Addio, vergine luna, ispiratrice della vaga malinconia e dei poetici amori, tu che semplice scherzi col capo ricciutello dei bambini e vezzeggi innamorata le pensose pupille dei giovani! Passa l'alba della vita come l'alba d'un giorno; e le notturne lacrime del cielo si convertono nell'immensa natura in umori turbolenti e vitali. Non più ozio, ma lavoro; non più bellezza, ma attività; non più immaginazione e pace, ma verità e battaglia. Il sole ci risveglia ai gravi pensieri, alle opere affaticate, alle lunghe e vane speranze; e s'asconde alla sera lasciandoci un breve e desiderato premio d'oblio. La luna ascende allora la curva stellata del cielo, e diffonde sulle notti insonni un velo azzurrino e vaporoso, tessuto di luce, di mestizia, di rimembranze e di sconforto. Sopraggiungono gli anni sempre più torvi e accigliati, come padroni malcontenti dei servi; sembrano vecchi cadenti all'aspetto; e più son canute le fronti, e più le orme loro trapassano rapide e leggiere. È il passo dell'ombra, che diventa gigante nell'appressarsi al tramonto. — Addio, atri lucenti, giardini incantati, preludi armoniosi della vita!... Addio, verdi campagne, piene di erranti sentieri, di pose meditabonde, di bellezze infinite, e di luce, e di libertà, e di canto d'augelli! Addio, primo nido dell'infanzia, case vaste e operose, grandi a noi fanciulli, come il mondo agli uomini, dove ci fu diletto il lavoro degli altri, dove l'angelo custode vegliava i nostri sonni consolandoli di mille visioni incantevoli. Eravamo contenti senza fatica, felici

senza saperlo; e il cipiglio del maestro, o i rimbrotti dell'aia erano le sole rughe che portasse in fronte il nostro destino!

.....

IPPOLITO NIEVO.

Nacque a Padova nel 1831. Ardente patriota, partecipò alla spedizione garibaldina dei Mille in Sicilia, e in quelle acque naufragò, appena ventinovenne. Poeta e narratore, il suo nome è specialmente legato al bellissimo romanzo *Le confessioni d'un ottuagenario*, pubblicato postumo.

ALLA MADRE LONTANA

Madre mia, darai un bacio a chi ti porterà questa lettera come a fratello mio. Saprai da lui che il cielo mi ha data tale anima, e le tue cure materne me l'hanno educata talmente, da sostenere con nobiltà gli sdegni della fortuna. Finchè avrò ingegno da vivere coi miei libri e cuore da amare teneramente te e la mia famiglia, io sono sicuro che non mi mancherà nè l'onore del nome nè la pace della coscienza. E mandami la tua benedizione.

UGO FOSCOLO.

Milano, 28 agosto 1810.

Vedi a pag. 47.

I SONETTI DEL RITORNO

I

Sui gradini consunti, come un povero mendicante mi seggo, umilicorde:
o Casa, perchè sbarrì con le corde
di glicine la porta del ricovero?

La clausura dei tralci mi rimorde
 l'anima come un gesto di rimprovero:
 da quanto tempo non dischiudo il rovero¹
 di quei battenti sulle stanze sorde!

Sorde e gelide e buie... Un odor triste
 è nell'umile casa centenaria
 di cotogna, di muffa², di campestre...

Dalle panciute grate secentiste
 il cemento si sgretola se all'aria
 rinnovatrice schiudo le finestre.

(1) rovero o revere: il legno di cui è fatta la porta. — (2) moho.

II

Il profumo di glicine dissipi
 l'odor di muffa e di cotogna. Sotto
 la viva luce palpiti il salotto!
 E il mio sogno riveda i suoi principi

nei frutti d'alabastro sugli stipi¹ —
 martirio un tempo del fanciullo ghiotto —
 nei fiori finti, nello specchio rotto,
 nelle sembianze dei dagherrotipi.

O Casa fra l'agreste e il gentilizio,
 coronata di glicini leggiadre,
 o in mezzo ai campi dolce romitaggio!²

Fu bene in te, che, immune d'artificio,
serenamente il padre di mio padre
visse la vita d'un antico saggio!

GUIDO GOZZANO.

Poeta torinese nato nel 1883, morto nel 1916. Caposcuola dei poeti *crepuscolari*, succeduti ai *dannunziani* per reazione alle raffinatezze fastose di questi ultimi, scrisse il bel libro dei *Colloqui*. Costretto dalla malferma salute a viaggiare in paesi caldi, visitò l'India, fissandone i ricordi nell'agile prosa di: *Verso la cuna del mondo* e d'altri libri.

(1) armadietti eleganti. — (2) ermita.

CASE VEDUTE NEL FANTASTICATO VIAGGIO D'UN POETA

Girando per la città, nella prima via che percorsi, subito mi sorprese un curioso particolare: che le case di destra erano tutte palazzi e villini, e quelle dell'altra parte tutte catapecchie; e sboccando in una grande piazza, due lati di questa erano similmente palazzi seriosi e galanti villini, e gli altri due lati erano fatti di tuguri miserabili e il simile in tutte le vie, vicoli, piazze e piazzole di tutta la città, che volli girare per intero, anche dove i miei non avrebbero voluto condurmi dicendo che non v'era nulla d'interessante. Ma a me non interessavano monumenti, musei, chiese o paesaggi, e solo occupava e tormentava il mio spirito quella singolarità, che mi appariva enorme e inspiegabile, cioè la

sistematica e simmetrica regolarità di coesistenza tra le catapecchie e i palazzi.

I palazzi erano grandi come badie, d'architettura imperatoria, con marmi polari e graniti torridi e balconate di pietra gialla sorrette da grossi mostri con ventri ellissoidi e portoni di metallo. Di ognuno pensavo, che certo era quella la dimora del Re. Ogni tanto la linea n'era interrotta da villini con cancelli di rame battuto e giardini profumati, e persiane verdi e viola, e vasche e fontane. E le catapecchie di faccia ai villini e ai palazzi erano luride squarciate crostose, con el imposte penzolanti; da una finestra all'altra correvano lunghe cordicelle, e sopra vi stesi ad asciugare panni appezzati di colori fradici. E così in ogni via e in ogni piazza, gli uni da un lato e le altre dal lato opposto della stessa via, dappertutto...

MASSIMO BONTEMPELLI.

Scrittore originale, il Bontempelli si compiace di vestire d'allegorie e simboli la visione ch'egli ha della vita e de' suoi valori. Frai suoi libri: *I sette savi*, *La vita intensa*, *Viaggi e scoperte*... Nacque a Como nel 1878.

LA CASA MORTA

(FRAMMENTI)

Qualcuno, prima di serrare la porta,
dolcemente ripose
tutte le cose.
Poi, dalla porta, si volse a guardare...
E la casa restó sola.

Allora tacque il battito degli orologi
come quando una mano smorta
abbandona sul telaio la spola...
In tutti gli angoli vennero piccole ombre
inginocchiate,
come vecchiette vestite di nero
che pregano, nel mistero
di cupe navate...

*

Che mai starà serrato nei vecchi armadi?
Vorrei guardare,
come un fanciullo, con un batticuore...
Ma negli armadi riposano
povere cose grigie!
La casa ascolta con muto stupore,
come quando qualcuno muore
e bisogna parlare piano...
E forse ascolta il coro lontano
delle rondini.
Ed è nella sera come un gridio
di bambini
che dicono: addio! addio!

UGO BETTI.

Poeta e prosatore contemporaneo, di ricca e profonda intimità.
Fra le sue opere: *Il re penseroso*; *Canzonette - La morte*; *Uomo e donna* (liriche) - *Le case*; *Caino* (novelle); *La padrona*; *La casa sull'acqua*, ecc. (drammi).

UNA COLAZIONE SUCCULENTA

(Brano della novella "*Le ostriche di San Damiano*")

Come mi fui seduto, il cameriere, stando a me di fronte e posando a pena le palme sul tavolo, disse:

—Vuol cominciare con un assaggio di *pâté* coi tartufi? È stato tolto dal gelo in questo momento. Lo troverà squisitissimo.—Veramente non disse "squisitissimo": disse "splendido": anzi io ho ancora nell'orecchio il ronzio di questa parola che egli ripeteva ad ogni frase.

—Cominciamo com'ella dice! — risposi io.

—E vino quale desidera? V'è del Barolo in bottiglia ch'è molto buono.

—Non ne dubito, ma a me basta un poco di vino comune.

—Va benissimo.

E subito dopo mi metteva davanti sul suo reggifiasco di lucidissimo metallo, un fiasco di vino toscano che portava scritto su di un cartellino: "Vino di Chianti stravecchio".

...E versando io lieve, lieve, il fragrante liquore in un calice sottile di cristallo e sorbendo, trovai, di fatto che era un vino prelibatissimo e mi ricordai del ditirambo del Redi¹ là dove dice: *Montepulciano d'ogni vino è il re!*

Anche il *pâté*, benchè cibo pruriginoso e inusitato al mio gusto, era di rara finezza, e spalmandone alcuni crostini, dicevo a me stesso che un cuoco il quale sa allestire simili manicaretti, è pur degno della riconoscenza de' suoi simili. Ter-

(1) Poeta e scienziato toscano del Sec. XVII; il suo famoso ditirambo s'intitola: *Bacco in Toscana*.

minato il detto cibo, il cameriere comparve e col suo garbato sorriso mi disse:

—Ora le consiglierai una minestra di cappelletti di Bologna: sono giunti freschi stamane e sono ora sul punto buono di cottura.

Non mi parve cortesia rifiutare un consiglio così disinteressato, e accettai i cappelletti, i quali ebbero la medesima buona accoglienza del *pâté* coi tartufi.

—Adesso, signore, io le porterò una quaglia con contor-do di funghi...

...Come si poteva dir di no? E feci buon viso anche alla quaglia, la quale era degna della sua buona rinomanza e non ebbe altro torto se non quello di far scendere il livello del vino nel fiasco ed aumentare una certa nebbia nel mio cervello.

—Adesso basta poi, signor mio! — dissi al cameriere quando, sparecchiato che ebbe gli avanzi della misera quaglia (chè nulla è più melanconico a vedersi dei residui del pasto) mi ebbe posto dinanzi un piattello che pareva d'argento, dove sopra un fine tovagliuolo si pavoneggiavano e, ne' loro larghi gusci di madreperla, nuotavano sei ostriche intatte, lattee e di non comune grandezza e purezza.

—... e poi cotesto io non l'ho ordinato! — aggiunsi con giusto sentimento di sdegno.

—Verissimo, signore, — fu sollecito a ribattere il cameriere con una grazia degna di un gentiluomo — ma sappia ella — e abbassò la voce — che queste ostriche sono fuori del conto. Oggi — e abbassò ancora la voce — è San Damiano...

—Verissimo; ma io non ho mai udito dire che le ostriche abbiano un santo protettore, e di tal nome.

—No, signore, non le ostriche! Ma il figlio del padrone del caffè si chiama Damiano: quindi è il suo giorno onomastico, ed è consuetudine di offrire in questa occasione una qualche delicatezza ai signori avventori che ci onorano in questo giorno di festa per la famiglia.

Che si poteva rispondere?

...Io presi delicatamente con le dita uno di que' preziosi molluschi (e mandavano un profumo di alghe marine e di fresche onde oceaniche) e lo inghiottii d'un solo boccone di cui mi dura ancora la dolcezza nel cuore, come dice il divino poeta: ¹ ma il verso, oh, vedi triste effetto delle eccessive libazioni! non mi riuscì a formularlo per intero.

E anche le restanti cinque ostriche subirono la medesima sorte della prima, e l'una era più squisita dell'altra.

(1) L'intero verso di Dante, che si riferisce al canto di Casella, è il seguente:
 "Amor che nella mente mi ragiona"
 cominciò egli allor sì dolcemente
 che la dolcezza ancor dentro mi suona.

(Purgatorio, Canto II, vv. 112 - 114).

ALFREDO PANZINI.

Vedi a pag. 134.

IL MENDICANTE

Avevo intravisto dietro la siepe una schiena curva d'uomo, coperta di un mantello grigio; e sulla schiena un cappellaccio a forma di pètaso ¹ d'Erme, posato in modo che pareva non vi dovesse essere, tra cappello e mantello, una testa.

“Che roba è?” dissi fra me, e m'accostai. Al mio accostarsi il pètaso si voltò e fece muovere in basso il ventaglio d'una gran barba grigia: sì, c'era una testa o almeno c'erano due occhietti e c'era una gran bocca aperta al sorriso, che disse subito parole che non compresi, ma erano ad esuberanza illustrate dai gesti, che dissero: “Voi volete sapere che cosa faccio io qui? Ceno, signore. Questo che ho qui nella palma della mano sinistra è il companatico che è formato di puro sale; questo che ho nella mano destra è il pane che è formato di puro grano; quella che scorre in fondo al fosso, è la bevanda che è pura acqua. A tanta abbondanza e purità io non mi posso accostare senza rendere grazie al Signore, come voi vedete”; e levatosi il pètaso, scoprì un piccolo cranio calvo e, deponendo il pane, si frugò in seno e ne tolse un pesantissimo crocifisso d'ottone, appeso ad una grossa catena: lo guardò con occhio intenso come i pittori rappresentano i santi; lo baciò, quindi lo ripose nel tabernacolo del seno. “Ora è soddisfatta la vostra curiosità? Avete nulla a rimproverarmi? No? E sèguito la mia cena”.

Io allora mi sono seduto accanto a lui con senso umile e nuovo di fratellanza nel cuore. Quel sorriso, se non fosse stato un po' ebete, era degno di un verace filosofo.

Questo mendicante era una specie di mistico. Veniva dalla Spagna, era andato a Roma, poi a Bari, poi ad Assisi, poi a Loreto, ora andava a Venezia.

—E come fai a sapere la strada?

—Preguntando “domandando”.

Che strano effetto mi fece questo morto verbo latino che fioriva, come voce viva, su le labbra di quel mendicante che veniva dalla Spagna! Che viaggio aveva fatto anche quel verbo! E poi sorridendo sempre, mi mostrò la sua guida. Era

una di quelle carte d'Italia che sono congiunte agli orari delle ferrovie. Coll'indice percorse tutto il suo itinerario.

—Hai moglie, mujer? — domandai.

—Muerta, señor.

—Hai figliuoli?

—Muertos, señor.

—Dove dormi stasera?

—Aquí, señor.

E indicò con tutta naturalezza il vicino campo di grano turco.

Ed ebbi invidia della sua sicurezza e della sua libertà.

ALFREDO PANZINI.

(1) cappello da viaggio a larghe tese usato dai Greci e dai Romani. Quello alato che portava in testa Mercurio.

Vedi a pag. 134.

UN PRANZO NELLA CINA

I Cinesi, come cibi prelibati, preferiscono i più rari e per conseguenza i più costosi, e nell'offrire una pietanza non dicono questa è buona, ma questa è difficile ad aversi. E perciò ad ogni pranzo si danno, ad esempio, i nidi di rondine, il pesce cane del mare giapponese, i funghi della provincia del Ssuciuen. I cosiddetti nidi di rondine, che hanno fatto fortuna anche in Europa, sono raccolti in vari luoghi; i preferiti, però, sono quelli delle isole malesi. Contengono una certa pianta marina, e si raccolgono sui precipizi presso il mare. La difficoltà del trovarli, il pericolo che si corre cercandoli sono la causa del loro alto prezzo.

La tavola da pranzo è poligonale e apparecchiata con ogni sorta di leccornie¹: volatili e prosciutto tagliati a pez-

zetti e accomodati con cura, salse dolci e salate, canditi² e frutta. Tutte queste cose, disposte in altrettanti piattini, coprono buona parte della tavola. Nel centro di essa si posano le portate calde, le quali nell'inverno sono collocate sopra vassoi che contengono il fuoco. I commensali non hanno avanti a sè che un piattino, un cucchiaino di porcellana e due bacchette che fanno l'ufficio della forchetta. Il piattino serve solo d'appoggio al cucchiaino e non viene mai cambiato. Tutti prendono dal vassoio col cucchiaino il cibo liquido e colle bacchette tenute colla mano destra il solido, che senza posarlo sul piatto, portano alla bocca. La mancanza di forchette e di coltelli fa sì che la carne deve essere affettata in cucina. I cuochi riescono in ciò mirabilmente, lasciando all'animale tutta la pelle, e tagliuzzandone la carne in piccoli quadrellini che si aggrappano facilmente colle bacchette. Il vino è fatto con riso fermentato ed è bevuto caldo. Se ne fabbricano molte qualità di vario gusto. Prima che il pranzo incominci, gli invitati bevono alla salute dell'ospite; quando il pranzo sta per finire, l'ospite beve alla salute degli invitati e si scusa della poca squisitezze delle vivande. Si usa spesso, durante il pranzo, di alzare la ciotoletta piena di vino ed alzatala fino alle labbra, cogli occhi fissi sopra la persona alla cui salute si vuol bere, vuotarla d'un colpo e poi mostrare che non v'è rimasta pure una goccia di vino, col battere l'orlo della tazza sull'unghia del dito pollice della mano sinistra. Naturalmente l'altro si affretta a imitare il primo e poi dopo breve tempo a invitarlo a bere con lui.

Il riso è la massima parte del nutrimento; per il povero esso è, con poche erbe, il solo cibo giornaliero e per il ricco l'ultima portata accompagnata da una tazza di tè. L'ordine del pranzo è diverso dal nostro. S'incomincia dall'assaggiare

i cibi freddi preparati sulla tavola, cioè: prosciutto, rigaglie³, pollo, frutta e pasticceria minuta; quindi vengono portate le vivande calde cominciando col pesce.

LODOVICO NOCENTINI.

Orientalista fiorentino e professore di cinese all'Università di Roma, scrisse un gran numero di studi sulla Cina, sulla sua storia, l'arte, le lettere, la lingua, ecc. Ma i suoi studi più profondi concernono le relazioni fra l'Oriente e l'Europa. Nacque nel 1849, morì nel 1910.

(1) ghiottonerie. — (2) frutta confettate. — (3) interiora dei polli.

IL CIGNO

“Il cigno ha un canto soavissimo, ma non canta se non quando sta per morire”. Così odi ripetere o leggi ad ogni momento.

Or bene: il cigno è prossimo parente delle oche e delle anitre, e come queste non cantano ma gridano, così esso non canta, ma grida senza garbo di sorta. Prescindendo da un rombo particolare che produce volando, e che è l'effetto della forza con cui le ampie sue ali percuotono l'aria, esso non manda dalla bocca che una serie interrotta di note eguali e monotone, quali uscirebbero da una sola e medesima canna d'organo, che sempre venisse tentata nello stesso modo. Narrano alcuni naturalisti che quando molti cigni di vario sesso, di varia età, e per conseguenza di voce variamente intonata, fanno udire tutti insieme i loro tronchi versi, producono una tal qual armonia che piace. Ma codesta sensazione piacevole non è che relativa, e si riferisce alla

noia che destano quando gridano soli. Virgilio, nato sul Mincio ove questi uccelli non di rado si mostrano, li qualificò egregiamente chiamandoli rauchi. E se è favola il dire che i cigni cantano soavemente, è più che favola l'aggiungere che cantino soltanto quando son presso a morire. Di questa facoltà destinata a manifestare le interne affezioni, essi fanno uso in tutti quei casi della vita nei quali suole farne uso ogni altra specie di uccelli.

Ma come avvenne che il cigno, tanto sgraziato cantore, sia stato prescelto dagli antichi per simboleggiare il poeta e la divina armonia dei versi? Sacri ad Apollo e alle Muse erano alcuni rivi del Pindo, del Parnaso, dell'Elicona; e poeti eran quelli che largamente bevevano alle loro acque ispiratrici. Or quando si volle trovare nella natura vivente un emblema di questi avventurati mortali, si dovette, secondo che io stimo, cercarlo primamente fra gli esseri che frequentavano quelle acque, o che in esse, per così dire, vivevano. E allora non si potè stare lungamente in sospeso rispetto alla scelta; il cigno, comune nella Grecia, il più bello, il più maestoso degli uccelli acquatici, dovette riunire tutti i suffragi. Solo mancavagli una bella voce, e si finse che avesse anche questa.

GIUSEPPE GENÈ.

Scienziato illustre e scrittore di garbo, nato presso Pavia nel 1800, morto a Torino nel 1847.

IL GIUMENTO BENDATO

Uomo, io ti vedo simile al giumento
che tutto il dì gira la greve mola
e nella notte senza firmamento

che gl'incombe sugli occhi, ha questa sola
mira dinanzi: andar placido e lento.
Non già per lui fior di farina cola.

E va e va... Dove, non sa: non vede.
Forse gli par di andare alla ventura
per una interminabile pianura,
su molli sabbie faticose al piede.

E va e va e va... Forse egli crede
che ondegino alti fieni in quell'oscura
landa: ne sente gli aliti a misura
che avanza... là... Dove? Non sa: non vede.

E quando, stanco del cammin percorso,
rivede la sua stalla, e un po' di avena
trova, di crusca, da sfamarsi appena,

egli non sa che tutto il suo viaggio
si racchiude in un circolo, il cui raggio
breve è la stanga onde gli duole il dorso.

PIETRO MASTRI.

Nacque a Firenze nel 1868 e vi morì nel 1932. I suoi più significativi libri di versi sono: *La fronda oscillante* e *La via delle stelle*.

L'ULTIMO STORMO

Tutti i nidi erano abbandonati, vacui, esanimi. Qualcuno era infranto, e su gli avanzi della creta tremolava qualche piuma esile. L'ultimo stormo era adunato sul tetto lungo le gronde, e aspettava ancora qualche compagna dispersa. Le migratrici stavano in fila sull'orlo del canale:

talune rivolte col becco, altre col dorso, per modo che le piccole code forcute e i piccoli petti candidi si alternavano. E, così aspettando, gittavano nell'aria calma i richiami. E di tratto in tratto, a due, a tre, giungevano le compagne in ritardo. E s'approssimava l'ora della dipartita. Un'occhiata di sole languida scendeva su la casa chiusa, sui nidi deserti. Nulla era più triste di quelle esili piume morte che qua e là, trattenute dalla creta, tremolavano.

Come sollevato da un colpo di vento subitaneo, da una raffica, lo stormo si levò con un gran frullo di ali, sorse nell'aria in guisa d'un vortice, rimase un istante a perpendicolo sulla casa; poi, senza incertezze, quasi che davanti gli si fosse disegnata una traccia, si mise compatto in viaggio, si allontanò, si dileguò, disparve.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Vedi a pag. 103.

IL CANE

Nel felice mattino in riva al mare ho incontrato oggi un cane.

Tre contadini sedevano sulla sabbia, con a terra l'ombrello, le sporte, le scarpe che fanno pesante il cammino.

Il cane stava davanti a loro, fermo con le zampe nell'acqua, e fissava le lontananze del mare, attraverso le sbarre della muserola, come un prigionero.

Passando anch'io scalza nell'acqua, lo guardai; poichè mi piace guardare negli occhi le bestie più che gli uomini che mentiscono.

Il grande cane rispose al mio sguardo: aveva gli occhi

verdi e dolci e una giovane faccia leale: e il dorso alto grigio macchiato di continenti bruni come una carta geografica.

Intese subito la mia disposizione di spirito, buona perchè era buono il tempo e il mare calmo, e mi seguì.

Sentivo i suoi passi nell'acqua, dietro di me, come quelli di un bambino; mi raggiunse, mi toccò lievemente col muso per avvertirmi ch'era lì, e come per chiedermi il permesso di accompagnarmi.

Mi volsi e gli accarezzai la testa di velluto; e subito ho sentito che finalmente anch'io avevo nel mondo un amico.

Anche lui parve lieto di qualche cosa nuova; di pesante si fece leggero, corse davanti a me quasi danzando nell'acqua donde le sue zampe pulite emergevano fra nugoli di scintille: e di tanto in tanto si fermava ad aspettarmi, volgendosi per vedere s'ero contenta di lui.

... Si andò così fino a un luogo lontano, un cimitero di conchiglie; conchiglie morte sparse come ossa in un campo di battaglia.

L'uomo qui non arriva; eppure si ha paura di incontrarne uno: bisogna tornare indietro, dove si è in molti, e l'uno ci guarda dal male dell'altro.

Ma il cane va ancora avanti per conto suo, anzi balza in terra e si avvoltola nella rena...

Ho l'impressione che si sia già dimenticato di me e voglia star solo con la sua folle gioia di libertà: ho come sempre giocato con la mia fantasia a crederlo d'intesa con me.

E torno indietro sola; ma ho fatto pochi passi che sento un galoppo nell'acqua; la bestia mi raggiunge, mi sorpassa, si volge e senza fermarsi mi guarda: e mai ho veduto uno sguardo più supplichevole.

—Non mi lasciare, — dice quello sguardo: — se mi vuoi vengo con te, anzi ti precedo per farti sicuro il cammino e per arrivare prima di te dove tu devi arrivare.

Questo cane dunque è mio: se non è dei contadini è certamente mio: e voglio prenderlo: gli farò custodiare il giardino, e nelle ore di solitudine ce ne staremo assieme all'ombra di un albero, paghi della nostra amicizia. E gli farò custodire anche la casa.

Così penso; poichè da piccoli calcoli, come i bei fiori dai loro semi, nascono le nostre generosità.

... Arrivati dov'erano i contadini si fermò, immobile, con le zampe nell'acqua, gli occhi, attraverso le sbarre della muserola, fissi nelle lontananze del mare. Pareva un prigioniero tornato nel carcere dopo una breve fuga.

—È vostro? — domando ai contadini.

—No, signoria: credevamo fosse suo. Si vede che ha perduto il padrone.

E per quanto tentassi non volle più seguirmi: poichè adesso non si trattava più di giocare. Lì aveva perduto il padrone, e lì rimasse ad aspettarlo.

Molte cose tu mi hai insegnato oggi, o grande cane dai verdi occhi che dunque sanno mentire come quelli degli uomini.

GRAZIA DELEDDA.

Nata a Nuoro (Sardegna) nel 1875; morta a Roma nel 1936; romanziera di fama europea; ottenne il premio Nobel di letteratura nel 1926. In una quarantina di romanzi descrisse sopra tutto paesaggi costumi, passioni dell'isola natale, la Sardegna: *Elias Portolu*; *Cenere*; *Colombi e sparvieri*; *Canne al vento*; *Il segreto dell'uomo solitario*; *Annalena Bilsini*, ecc.

LA GREGGIA

Greggia, tu che il sobborgo impolverato
traversi a sera; ed un lezzo ¹ a me grato
dietro ti lasci; e hai tanta via da fare,
tra la furia dei carri e lo squillare
dei tram; dove la vita ha maggior fretta
come lenta procedi, e in te ristretta!

Greggia che amai dall'infanzia sperduta,
per te la doglia ² si fa in cor più acuta;
e mi viene, non so, di inginocchiarmi;
non so, nel tuo lanoso insieme parmi
scorger io solo qualcosa di santo
e d'antico, e di molto venerando.

Ti mena un vecchio, sui piedi malcerto;
un Dio per te, popolo nel deserto.

UMBERTO SABA.

Nato a Trieste nel 1883, il Saba è tra i migliori poeti contemporanei. I suoi libri più significativi sono: il *Canzoniere*; *Preludio e Canzonette*; *I prigionieri*.

(1) cattivo odore. — (2) il dolore.

NEL RANCH

Alle quattro erano già tutti alzati, — Hannah, le pecore e i pecorai. Hannah rinfagottata d'azzurro, col cappello di paglia legato sulla testa, era uscita con due delle solite scatole di conserva a cercar l'acqua, ch'era lontana. Dalla porta

che essa aveva lasciata aperta io vedevo che di fuori era ancora buio. La notte pareva un drappo inchiodato alla volta dalle stelle, enormi e lucide.

L'innumerabile voce delle pecore riempiva il mondo. Pecore giovani con voci di soprano; pecore agitate con voci di contralto; e vecchie pecore baritonali infinitamente tristi ed irritanti e comiche; tutte belavano, chiamavano, gridavano, senza smettere mai.

Jim mi raccontava che le pecore erano come i bambini e si ammalavano di innumerevoli malattie.

“Ma ciò che hanno di peggio”, soggiunse, “è che fanno impazzire la gente”. E Jim gettò uno sguardo sul pecoraio lungo che non parlava. “Quello è matto”, disse, “e sono le pecore che l'hanno ridotto così”.

A me corse un brivido per la schiena: “Ma perchè?... Come?”

“Vedete, quando si conducono mille o due mila pecore a pasture lontane, uno di noi due deve restare lì, solo, per un anno o due, a badarci. Ogni tre mesi mandiamo dal ranch le provviste. Ma quello che resta lì, solo con le sue pecore, dopo un po' di tempo impazzisce. È il belato che fa quell'effetto”, disse Jim. “Tutto il giorno e tutta la notte quelle bestie vi dicono: Me-e-e... me-e-e... Non sentite altro suono al mondo. Me-e-e... me-e-e... me-e-e... E per tanti giorni, per tante settimane, per tanti mesi, tacete, tenete duro, fate finta di non udire... Ma viene il giorno” — gli occhi di Jim si dilatarono ed egli si passò una mano sulla fronte — “il giorno in cui *cominciate a rispondere*... E allora è finita. Si è pazzi, e non si guarisce più”.

Inorridita, guardai da questo nuovo punto di vista le

blande pecore e gli innocenti saltellanti agnelli; e mi parvero terribili, mostruosi, spaventevoli.

“Perchè non lasciano due uomini invece di uno solo?” chiesi.

Jim scrollò le spalle: “Due uomini costano di più. E poi impazziscono lo stesso. Hanno... poco da dirsi in quelle solitudini; e se uno comincia a belare l'altro ha paura, e c'è il caso che s'ammazzino... È già successo”. E Jim volse via il capo aggrottando le sapracciglia.

“L'anno prossimo tocca a te”, gli disse il ragazzo con la chiara voce impudente.

E Jim disse: “Già, l'anno prossimo tocca a me”.

Vi fu una lunga pausa. Poi Jim si volse improvvisamente e diede un ceffone al ragazzo, un formidabile ceffone. Appena si riebbe, ancora piangendo, egli cacciò fuori la lingua a Jim e disse: “Me-e-e... me-e-e... me-e-e...”.

Allora accadde una cosa terribile. Il pecoraio lungo che non parlava, alzò il viso scarno, aprì la bocca, e rispcse!

ANNIE VIVANTI.

Poetessa e romanziera, la Vivanti nacque a Londra nel 1868. È una narratrice spesso originale, ricca di colorito, molto letta in alcuni de' suoi romanzi.

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA

Passata è la tempesta;
odo augelli far festa, e la gallina,
tornata in sulla via,
che ripete il suo verso. Ecco il sereno
rompe là da ponente, alla montagna;

sgòmbrasi ¹ la campagna,
 e chiaro nella valle il fiume appare.
 Ogni cor si rallegra, in ogni lato
 risorge il romorìo,
 torna il lavoro usato.
 L'artigiano a mirar l'umido cielo,
 con l'opra ² in man, cantando,
 fassi ³ in su l'uscio; a prova
 vien fuor la femminetta a cor dell'acqua
 della novella piova ⁴;
 e l'erbaiol rinnova
 di sentiero in sentiero
 il grido giornaliero.
 Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride
 per li poggi e le ville. Apre i balconi,
 apre terrazze e logge la famiglia:
 e, dalla via corrente ⁵, odi lontano
 tintinnìo di sonagli ⁶; il carro stride
 del passegger che il suo cammin ripiglia.

GIACOMO LEOPARDI.

Vedi a pag. 118.

(1) Si libera dalle ombre delle nubi. — (2) opera, lavoro. — (3) si fa: si affaccia all'uscio. — (4) a gara, cioè a chi si affretta di più, le donnicciuole escono a raccogliere, nei recipienti esposti, l'acqua piovana. — (5) la strada maestra. — (6) un risuonare di cascabeles.

L'USIGNUOLO

L'usignuolo cantava. Da prima fu come uno scoppio di giubilo melodioso, un getto di trilli facili, che caddero nell'aria con un suono di perle rimbalzanti su per i vetri di un'ar-

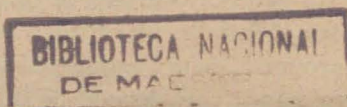
monica. Successe una pausa. Un gorgheggio si levò, agilissimo, prolungato straordinariamente come per una prova di forza, per un impeto di baldanza, per una sfida a un rivale sconosciuto. Una seconda pausa. Un tema di tre note, con un sentimento interrogativo, passò per una catena di variazioni leggere, ripetendo la piccola domanda cinque o sei volte, modulato come su un tenue flauto di canne, su una fistula pastorale. Una terza pausa. Il canto divenne elegiaco, si svolse in un tono minore, si addolcì come un sospiro, si affievolì come un gemito, espresse la tristezza di un amante solitario, un desio accorato, un'attesa vana: gittò un richiamo finale, improvviso, acuto come un grido d'angoscia; si spense. Un'altra pausa, più grave. Si udì allora un accento nuovo, che non pareva escire dalla stessa gola, tanto era umile, timido, flebile, tanto somigliava al pigolio degli uccelli appena nati, al cinguettio d'una passeretta; poi con una volubilità mirabile, quell'accento ingenuo si mutò in una progressione di note sempre più rapide, che brillarono in volate di trilli, vibrarono in gorgheggi nitidi, si piegarono in passaggi arditissimi, sminuirono, crebbero, attinsero le altezze soprane.

Il cantore s'inebriava del suo canto. Con pause così brevi che le note quasi non finivano di spegnersi, effondeva la sua ebrietà in una melodia sempre varia, appassionata e dolce, sommessa e squillante, leggera e grave, e interrotta ora da gemiti fiochi, da implorazioni lamentevoli, ora da impeti lirici, da invocazioni supreme. Pareva che anche il giardino ascoltasse, che il cielo s'inclinasse su l'albero melancolico, dalla cui cima un poeta invisibile versava tali flutti di poesia. La selva dei fiori aveva un respiro profondo ma tacito. Qualche bagliore giallo s'indugiava nella zona

occidentale; e quell'ultimo sguardo del giorno era triste, quasi lugubre. Ma una stella spuntò, tutta viva e trepida, come una goccia di rugiada luminosa.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Vedi a pag. 103.



ESTA VIGESIMASÉPTIMA EDICIÓN
SE TERMINÓ DE IMPRIMIR
EL DÍA 30 DE DICIEMBRE DE 1959,
EN LOS TALLERES GRÁFICOS DE LA
"EDITORIAL ESTRADA"
CALLE BOLIVAR 466
BUENOS AIRES

BIBLIOTECA NACIONAL
DE MAESTROS

inv. 46.512

9/4/85

